



REGGIO

Fast
 Edilizia e Tecnologie
 Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
 Office: Catanzaro - Tel. 0961.701540
 Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
 Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

REDAZIONE: Via San Francesco da Paola, 140
89100 Reggio Calabria
Tel. 0965.816788 - Fax 0965.817887

reggio@quotidianodelsud.it

MONASTERACE

Partono i lavori per la chiesa matrice

A PAGINA 14

PIANA

Vacche sacre, riunione per l'ordine e la sicurezza

A PAGINA 15

CONVEGNO

Edilizia 4.0 La casa macchina per abitare

di **GIORGIO METASTASIO**

"EDILIZIA 4.0: la casa come «macchina per abitare» - Progettare l'efficienza energetica, antisismica, il comfort abitativo, con metodi, prodotti e tecnologie innovative" è il titolo del convegno che si svolgerà giovedì 8 marzo presso la sala Calipari del Consiglio Regionale del Consiglio Regionale di Reggio Calabria, rientra tra i venti convegni promossi da Edilportale, il primo portale di informazione tecnica per l'edilizia italiana, che si terranno su tutto il territorio nazionale a partire da domani e che avranno un taglio rigorosamente tecnico.

Il meeting reggino, con inizio alle 14 e 30, è organizzato in collaborazione con gli ordini professionali provinciali e soprattutto grazie al contributo scientifico delle Università. Ogni convegno, tuttavia, è concepito come un importante momento di aggiornamento professionale e di dibattito sullo stato dell'arte della progettazione e della costruzione nell'architettura e nell'edilizia moderna, in un continuo dialogo tra il mondo dell'università e della ricerca con le istituzioni, i progettisti, i produttori e le imprese, per mettere a confronto esperienze già maturate con idee rivolte al futuro, nonché per approfondire le normative e gli aspetti tecnici attualmente in campo.

ELEZIONI POLITICHE Il seggio speciale allestito nella casa circondariale

Votano in carcere 38 detenuti

Il Garante, Agostino Siviglia, si è recato nell'istituto "Panzera"

IN QUESTA domenica 4 marzo, giornata di elezioni politiche generali, il Coordinamento nazionale dei Garanti regionali e territoriali delle persone detenute ha proposto ed organizzato la presenza di un seggio speciale allestito nella casa circondariale di Panzera. Il seggio è stato allestito nella casa circondariale di Panzera, in viale Europa, dove sono detenuti 38 detenuti. Il Garante regionale, Agostino Siviglia, si è recato nell'istituto "Panzera" per verificare direttamente la concreta possibilità di diritto di partecipazione di elettorato passivo al voto, nei seggi speciali allestiti per norma in ciascun carcere.

Hanno aderito: Franco Corleone (Regione Toscana - Coordinatore nazionale); Bruno Mellano (Regione Piemonte); Stefano Anastasia (Regione Lazio e Regione Umbria); Samuele Ciambriello (Regione Campania); Enrico Formento Dotot (Regione Valle d'Aosta); Carlo Lio (Regione Lombardia); Mirella

Gallinaro (Garante Regione Veneto); Piero Rossi (Regione Puglia); Agostino Siviglia (Città di Reggio Calabria); Stefania Carnevale (Città di Ferrara); Ilaria Pruccoli (Città di Rimini); Alessandra Naldi (Città di Milano); Monica Cristina Gallo (Città di Torino); Luisa Ravagnani (Città di Brescia); Gabriella Sramaccioni (Città di Roma); Elisabetta Buri (Città di Trieste); Alberto DiMartino (Città di Pisa); Margherita Forestan (Città di Verona); Giovanni De Peppo (Città di Livorno) Sonia Caronni

(Città di Biella); don Dino Campiotti (Città di Novara); Roswitha Flaibani (Città di Vercelli); Alessandro Prandi (Città di Alba - Cn); Armando Michelizza (Città di Ivrea - To); Bruna Chiotti (Città di Saluzzo - Cn); Paolo Mucci (Città di Oristano); Antonia Menghini (Città di Trento); Franca Berti (Città di Bolzano); Sergio Steffenoni (Città di Venezia); Nunzio Marotti (Città di Porto Azzurro).

«Conseguentemente ha spiegato Siviglia - stamattina (ieri per chi legge ndr) mi sono recato presso il carcere "G. Panzera" di Reggio Calabria ed ho potuto constatare il regolare



Agostino Siviglia con due agenti

allestimento del seggio speciale e l'avvio delle operazioni di voto per i 38 detenuti (di cui 3 donne) che ne hanno fatto richiesta, ricevendo perciò la tessera elettorale».

A conclusione delle operazioni di voto le schede sono state chiuse in un plico sigillato e consegnate al seggio di riferimento di Viale Europa per il conseguente scrutinio, previsto alla chiusura delle urne, fissata per le ore 23:00.

L'iniziativa odierna ha aggiunto Siviglia - si innesta nella più generale

mobilitazione che come Garanti stiamo continuando a perorare al fine di porre ancora una volta l'attenzione sul difficile percorso dell'approvazione della riforma dell'Ordinamento Penitenziario che ha provocato grande delusione nella comunità penitenziaria».

I Garanti Regionali e Territoriali - ripiloga Siviglia - ribadiscono con forza la richiesta che il Governo emani entro il 23 marzo l'unico decreto delegato (legge 103 del 22 giugno 2017) già esami-

nato dalle Commissioni Giustizia di Camera e Senato, dalla Conferenza Unificata delle Regioni e dal Consiglio superiore della Magistratura.

Chiedono anche al Parlamento - conclude il Garante dei detenuti del comune di Reggio Calabria - di avviare immediatamente l'esame degli altri tre schemi di decreti approvati dal Consiglio dei Ministri il 22 febbraio scorso, sul lavoro penitenziario, sull'Ordinamento minorile e sulla giustizia ripartiva».

L'INTERVENTO

di **SANTO BIONDO***

RISPETTO al dato nazionale che ha caratterizzato questa campagna elettorale come la peggiore degli ultimi anni, in quanto non c'è stata la possibilità di confrontarsi su tematiche quali lavoro, sviluppo, contrasto delle disuguaglianze, in un'ottica complessiva rispetto a questi temi, in Calabria la campagna elettorale non è esistita proprio. Malgrado la Calabria sia la regione che ha registrato il tasso più elevato di povertà assoluta e in questi 4 anni ha dovuto affrontare criticità importanti, quali perdita di occupazione, Pil, molte attività commerciali e produttive chiuse, malgrado tutto questo non c'è stata una discussione sullo sviluppo in Calabria.

Noi siamo scesi in piazza il 16 novembre con una manifestazione

«Pronti a confrontarci con la politica»

Il segretario generale della Uil commenta la campagna elettorale

regionale che registrato circa 7 mila persone in piazza nella città della regione, a Catanzaro. Una manifestazione che si basava su una piattaforma che affrontava temi importanti quali il lavoro nelle sue diverse sfaccettature: stabilizzazione del lavoro precario, riemersione del lavoro nero, politiche in ottica di inclusione attiva per contrastare la povertà, lavoro dei giovani, masterplan (sino ad oggi non si registra la cantierizzazione di nessuna opera prevista dal Patto per la Calabria), ma anche i trasporti e la marginalità che si vive sugli aeroporti e collegamenti fer-

roviani, nonché politiche industriali e Gioia Tauro, che è un tema nazionale.

Partiti calabresi hanno ritenuto di non doversi confrontare con il sindacato, ma nemmeno con gli elettori, paradossalmente in Calabria non si è parlato né dei grandi temi, come gli investimenti pubblici nei prossimi anni, ma nemmeno ad esempio della fontana del passato X tanto attesa dai cittadini di quella comunità.

È chiaro che in questa desertificazione di dialettica politica il rischio in Calabria è che ci sia l'avanzata dei populismi, o comunque



Santo Biondo

un'ampia percentuale di astensionismo, e questo non aiuta la crescita del territorio, non contribuisce a far crescere la speranza nei cittadini di poter partecipare alla vita democratica e alla costruzione delle politiche attive del territorio.

Alle 19 l'affluenza in Calabria è del 49,55%. Un dato parziale che registra una performance migliore rispetto alla tornata elettorale precedente, ma non è un dato esaltante. Da oggi bisognerà recuperare i cocci sparsi sull'intero territorio, il sindacato Uil è disponibile a confrontarsi con tutti nell'interesse della ripartenza della Calabria. Avremmo gradito che la politica di destra e di sinistra, compresa quella populista, avessero voluto affrontare i temi contenuti nella piattaforma.

* Segretario Generale Uil Calabria

ASSOCIAZIONISMO

"Porta aperte" ai visitatori nel tempio di via Palamolla

Massoneria, giornata della fierezza

I Gran Maestri rivendicano la liceità e la libertà di far parte di una loggia

"NON SIAMO criminali, tutti possono avvicinarsi a una loggia, a patto che siano uomini liberi e con il certificato penale pulito": è questo il mantra del Grande Oriente che ha celebrato la giornata della "Fierezza Massonica" aprendo al pubblico le porte della Casa dei Liberi Muratori di Reggio Calabria. Sono stati ben 300 i visitatori dei templi ubicati nella sede di Via Palamolla, alla presenza di diversi "fratelli" tra libri, compassi e candelabri. A tutti i visitatori, inoltre, è stato donato il libro: "Massofobia. L'antimafia dell'inquisizione", del Gran Maestro Stefano Bisi. La giornata è stata un momento d'incontro e dialogo con la società civile calabrese dopo il tempo dei misteri e delle ombre. Alla presenza delle maggiori autorità massoniche della città di Reggio Calabria, i Gran Maestri onorari, Ugo Bellantoni e Antonio Perfetti, hanno spiegato e sottolineato nel loro intervento che occorre fare in modo che "La Giornata della Fierezza Massonica diventi una costante per il Grande Oriente d'Italia o sia l'occasione per esaltare il comune senso d'appartenenza alla più alta forma di fratellanza creata per lo sviluppo e la grandezza dell'Uomo". La data del primo marzo non è stata causale come evidenziano i "fratelli"



Il tempio massonico

li" della città dello Stretto. "Si è scelta questa data non a caso - affermano in una nota diffusa agli organi di informazione - proprio il primo marzo di un anno fa, ci fu il triste episodio della visita dei finanzieri dello Scio nella sede del Vascello, disposta dalla Commissione Antimafia. La perquisizione durò quindici ore ed al termine vennero sequestrati gli elenchi dei Fratelli della Calabria e della Sicilia. Un atto contro il quale il Grande Oriente ha promosso un'azione legale su cui adesso dovrà pronunciarsi la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che non ha fermato l'opera dei "Liberi Muratori" che,

fedeli ai principi di libertà, fratellanza ed uguaglianza e forti dei loro immensi valori iniziatici, sono andati avanti con forza e vigore, portando avanti anche importanti azioni di solidarietà (a Reggio Calabria ha permesso alla squadra del Basket in carrozina con un sostanzioso contributo l'iscrizione al campionato di serie B nazionale). Sempre i Gran Maestri hanno voluto sottolineare che dall'analisi della Commissione Antimafia sugli elenchi sequestrati è emerso che «in 27 anni su oltre ventimila iscritti al Grande Oriente d'Italia (inclusi bussanti, espulsi e sospesi), 122 sarebbero rima-

sti coinvolti, ma non si precisa con quale imputazione, in processi avente per oggetto reati di mafia - scrive il Gran Maestro Stefano Bisi nel libro "Massofobia: l'antimafia dell'inquisizione" - ma la gran parte di essi è stato prosciolto o assolto. In sei sarebbero stati condannati (due di questi bussanti, cioè hanno chiesto di entrare nell'istituzione ma sono stati lasciati alla porta; uno è stato sospeso e un altro depennato già nel 2005 perché iscrittosi a un'altra comunione massonica). Numeri irrilevanti secondo gli esponenti del Grande Oriente "ecco perché abbiamo voluto invitare tutti a comprendere chi siamo, cosa facciamo e dove e sempre all'insegna della massima trasparenza. Noi siamo qui, non ci nascondiamo, venite a conoscerci: siamo persone che ossequiamo le leggi e che non hanno nemici".

Il caso ha voluto che la data del primo marzo sarà ricordata anche perché in serata la sede della Giustizia si è abbattuta sulla presunta "masso-mandrigheta reggina con il Gup, Pasquale Laganà che, nell'ambito del processo Golia, ha sposato, nel complesso l'impianto accusatorio, determinando pesanti condanne a ben 28 dei 38 imputati che avevano scelto il rito abbreviato.

TOLLERANZA

Al via il concorso "Missio Ragazzi" del centro diocesano

di MELINA CIANCIA

AL VIA il Concorso Missio Ragazzi 2017/18, organizzato dal Centro missionario Diocesano, in collaborazione con la Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria, che promuove nelle scuole il concorso con l'obiettivo di costruire "La pace nel mondo, insieme". Il progetto riscuote ogni anno un notevole successo nelle scuole reggine e quest'anno anche la scuola secondaria di primo grado "Pythagoras", partecipa a questa iniziativa attraverso un percorso finalizzato a costruire la pace sulla Terra, partendo dalle piccole cose di ogni giorno, dai piccoli gesti, che possono rendere il mondo migliore. Gli alunni delle classi Terza F, Seconda G e Prima E parteciperanno con dei lavori di gruppo che riguarderanno i temi proposti e raffigurati con tecniche pittoriche diverse, poesie e fotografie. Tra-

sica, danza e poesia. Gli elaborati saranno esaminati da una commissione e il 15 maggio 2018, alla presenza di S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, presso il parco della Mondialità di Gallico Superiore, si concluderà l'evento con la premiazione dei lavori. Finalità del Concorso è consolidare una formazione alla cittadinanza umana, cooperativa e solidale nel rispetto delle diverse fedi e più consapevole e responsabile rispetto alle condizioni del Sud del mondo. Inoltre è fondamentale far maturare nei giovani la consapevolezza dei danni causati dall'uomo nel Creato, verso la natura, attraverso l'inquinamento crescente provocato in varie direzioni (terra e colture, atmosfera, acque e conseguenze causate agli animali e agli esseri umani ecc.) per interessi economici, attraverso l'invito alla assunzione della responsabilità.



Una delle foto in concorso

spunto dalla 91ª Giornata Missionaria Mondiale "La Messa è molta", il percorso approfondirà ai vari temi per riflettere sulle condizioni del Sud del mondo sulla base dei documenti di Papa Francesco, il messaggio in concorso per la custodia del creato; oltre all'enciclica "Laudato si", l'impegno è di adottare nuovi stili di vita per la dignità di ciascun essere umano e per proteggere la terra dall'inquinamento devastante che oggi sta distruggendo il nostro Pianeta. Le scolaresche sono chiamate a trattare questi temi in maniera multidisciplinare - ha detto la Dirigente Scolastica, Margherita Nucera - e poiché riguarda tutti i popoli della terra, saranno coinvolti tutti gli studenti anche di confessioni o di razze diverse che sono presenti nella nostra scuola". Il concorso mira anche a sensibilizzare i giovani allievi alla solidarietà e alla condivisione, pensando ai bambini meno fortunati che vivono nel terzo mondo dove la cultura è "opzionale" e attraverso attività, sia individuali che di gruppo, realizzare disegni, video, fotografie, ma anche mu-

costretti a fuggire dalle proprie terre a causa delle guerre, persecuzioni o i regimi. Il percorso si prefigge due premesse fondamentali e i seguenti obiettivi portanti: riflettere in apertura sul tema fondamentale dell'accoglienza intesa come ospitalità dell'altro soprattutto nella società attuale. Questo ci caratterizza come esseri umani e ci permette di essere migliori che custodiscono la fraternità. In una società multiculturale è importante conoscere e rispettare le diverse Confessioni religiose presenti, apprezzandone la bontà per costruire ponti di dialogo con l'altro e non "muri", per costruire la pace attraverso le differenze, come sostiene Papa Francesco. Questo contribuisce a non sprecare il Pluralfismo religioso e a contenere quegli incidenti culturali che minano la coesione della comunità civile nella formazione delle comunità nella società.

SANITÀ

Campagna di educazione per il cuore organizzata dall'Anmco ai "Riuniti"

di GIUSEPPE CILIONE

COME tenere in forma il proprio cuore specie in una società in cui l'età media tende ad allungarsi sempre di più? Attraverso un'alimentazione corretta, facendo attività fisica, evitando il fumo e gli altri stili di vita errati. Potrebbe sembrare una considerazione banale ma, in realtà, occorre continuare a diffondere la cultura della prevenzione. E' proprio in questa direzione che viaggia la "Campagna Educazionale" promossa dall'Associazione Medici Cardiologi Ospedalieri e dalla Fondazione per il Tuo Cuore, rivolta alla popolazione reggina. Sabato scorso, infatti, presso l'Aula Spinelli del Grande Ospedale Metropolitan dell'Azienda Ospedaliera Riuniti, si è svolta l'iniziativa di sensibilizzazione che mira alla prevenzione delle malattie cardiovascolari. I giovani locali del comprensorio reggino e i meno giovani comuni cittadini destinatari dell'iniziativa socioscientifico-culturale, hanno partecipato numerosissimi per seguire con grande attenzione le relazioni scientifiche che, per l'occasione sono state curate dai cardiologi Francesco Ciancio, Fabiana Lucà e Vincenzo Amodeo, quest'ultimo consigliere dell'Ordine dei Medici della provincia di Reggio Calabria. I tre camicini bianchi reggini hanno dispensato tantissimi consigli e suggerimenti finalizzati ad



I partecipanti alla giornata di sensibilizzazione

una corretta alimentazione ed un sano stile di vita che rappresentano le armi vincenti per la prevenzione delle malattie cardiovascolari. Alimentazione, fumo, attività fisica, errati stili di vita, che rappresentano spesso la causa di partenza delle malattie cardiovascolari, sono stati gli argomenti della discussione interattiva che ha animato il dibattito tra relatori e partecipi, perché se è vero che per la prevenzione non è mai troppo tardi, è anche vero che prima si comincia e meglio è. Come hanno sottolineato gli organizzatori della campagna educativa "l'obiettivo di redigere un pro-

getto trasversale che coinvolga i giovani studenti della nostra città, nell'intento di eradicare le "cattive abitudini" e di diffondere in maniera capillare i sani principi della prevenzione, dalla giovinezza alla senescenza, è ormai a portata di mano, perché l'attenzione dimostrata dall'auditorio è garanzia di una campagna divulgativa che avverrà per contagio fra le nuove generazioni". Dall'altro lato, si è registrata grande attenzione, partecipazione ma anche apprezzamenti per l'iniziativa promossa per sensibilizzare alla prevenzione delle malattie cardiovascolari.

Calabria

Elezioni, il dato regionale dell'affluenza (oltre il 63%) in linea con quello di cinque anni fa ma la distanza dalla media nazionale (73%) è considerevole

I calabresi sono rimasti distanti dalle urne

La provincia più virtuosa Cosenza, la maglia nera spetta invece a Crotona che chiude sotto il 60%

Aldo Manthio
REGGIO CALABRIA

Se, paradossalmente, dipende "solo" dalla Calabria per il presidente della Repubblica Sergio Mattarella non ci sarebbe quasi problema: nella scegliere a chi affidare il compito di formare il nuovo governo. In Calabria, infatti, la prima "forza politica" è il partito dell'astensione. Qui lo schieramento (trasversale) del non voto quella fatidica soglia del 40 per cento l'ha sfiorata.

Il dato finale relativo all'affluenza alle urne (Camera) infatti è stato poco oltre il 63%. Questa percentuale registrata al momento in cui le urne sono state aperte ed ha preso il via una delle notti più lunghe e "complicate" che la storia più recente delle consultazioni elettorali del Paese ricordi, inchioda la nostra regione nei bassifondi della classifica in una sorta di derby del sud a colpi di astensionismo con la Sicilia con scarti di meno di mezzo punto percentuale. Calabria: tenerci in guardia, quindi, quasi tutti dal basso con una percentuale di affluenza alle urne che è distante in maniera considerevole non soltanto dalle regioni più virtuose - in testa Emilia Romagna e Veneto saldamente oltre il 78% - ma anche dal dato medio nazionale che si è attestato oltre il 73%.

Tuttavia è non soltanto per provare ad arrampicarsi sugli specchi, va anche ricordato che la percentuale fatta regi-

strare in questa tornata elettorale invernale (certamente non usuale né frequentissima in Italia) alla fine ha evidenziato un dato che appare poi non tanto distante da quel 63,15% fatto registrare cinque anni (quando per altro le operazioni di voto erano spalmate su due giornate) e, soprattutto, oltre l'asticella delle ultime regionali quando ci si fermò abbondantemente al di sotto del cinquanta per cento.

Le cinque province

Andando a verificare tra i dati delle singole province emerge che quella più virtuosa, quanto ad affluenza è stata quella di Cosenza mentre Crotona è stata, tra le cinque, quella meno "presente", finendo addirittura al di sotto della soglia del 60%. Nel Cosentino ci si è attestati non molto distanti dal 66%, percentuale provinciale che rispecchia quella del capoluogo. Un autentico exploit quello di San Vincenzo La Costa con un 69,15% che non sembra avere nulla di eccezionale nel Paese. A fare da contraltare la performance assai poco brillante degli elettorali di Alessandria del Carretto (49,14%).

A Reggio toccata quota 61,16%
Catanzaro e Vibo si attestano entrambe sulla soglia del 65%

Nella provincia di Reggio Calabria (97 comuni) l'affluenza si è attestata un paio di punti al di sotto del dato regionale complessivo: 61,16%. Nel capoluogo ha votato il 63,87%, il comune più virtuoso è stato Villa San Giovanni (66,84%) mentre invidiabile primato della disaffezione alle urne nel territorio reggino.

In provincia di Catanzaro ha votato complessivamente il 65% circa degli elettori. Il centro che ha risposto con maggiore convinzione all'appello ad andare alle urne è stato Motta San Lucia con il 74,66%, maglia nera invece a Marcedusa con appena il 50,98%. Nel comune capoluogo di regione ha votato il 63,67%, a Lamezia Terme il 62,22%.

Nel Crotonese è andato alle urne il 59,76% degli aventi diritto. Il primato rispetto ai 27 comuni va a San Mauro Marchesato, che ha superato la soglia del 70%; il dato più basso a Cirò con appena il 52,01%. Nel capoluogo di provincia ha votato invece il 61,07%. Non ha vinto l'astensionismo nel Vibonese. Supera il 65,3% l'affluenza alle urne sull'intero territorio provinciale. Un dato in percentuale lievemente maggiore di cinque anni addietro quando al voto andò il 64,24% degli elettori. Il Comune con la percentuale più alta è quello di Spadolà con il 75,95%. A Vibo alle urne si è recato il 64,84% degli aventi diritto al voto.



LE CURIOSITÀ



Calabria

Il segretario generale Giuseppe Rizzo chiama in causa Mct e Contship

Porto di Gioia, la Uil Trasporti denuncia: lavoratori beffati

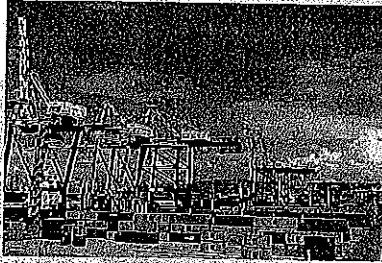
Sollecitata un'incisiva attività di vigilanza da parte del commissario

GIOIA TAURO

È praticamente una "requisitoria", quella che il segretario generale regionale della Uil Trasporti della Calabria Giuseppe Rizzo affida ad un documento con il quale punta i riflettori sul porto di Gioia Tauro e sulle sue prospettive di sviluppo mettendo sul metaforico banco degli imputati la Mct. Secondo il sindacalista l'azienda

continua a mortificare il territorio e soprattutto i lavoratori licenziati e collocati in agenzia in attesa di nuova occupazione. «Si legge fra l'altro nel documento della Uil - Imperterrita continua ad operare in maniera utilitarista, senza rispettare gli accordi presi con le organizzazioni sindacali. Accordi stipulati durante la cassa integrazione che prevedevano, in caso di assunzioni all'interno del gruppo Contship Italia, l'impiego del personale in esubero a Gioia Tauro».

È di questi giorni, invece, la notizia che il gruppo Contship Italia, selezionerà operatori con qualifica di manutentore meccanico, manutentore elettrico, e analista programmatore, da impiegare al porto di La Spezia, una struttura portuale che, come quella di Gioia Tauro, è controllata insieme dalla Mct e dal gruppo Contship Italia. La beffa per i lavoratori di Gioia Tauro è doppia: ha ancora aggiunto Rizzo «se si considera che il direttore generale Antonino Testa è il medesimo che da



Snodo strategico: Uno scorcio del porto di Gioia Tauro

qualche mese ricopre lo stesso incarico al porto di La Spezia».

L'organizzazione sindacale ribadisce di non comprendere «questo comportamento messo in atto dal gruppo Contship nei confronti dei lavoratori che hanno contribuito a rendere grande la stessa società in Europa. Forse qualcuno dimentica che i lavoratori posti in agenzia sono gli stessi che hanno dato 20 anni della loro vita alla crescita dello scalo gioiese, risiedendo anche redditizi agli azionisti».

Se questi sono i risultati, è probabile che questo management non sia adeguato per il rilancio del Terminal, anche perché a distanza di un anno non si vedono ancora i risultati sperati oltre agli impegni presi al Ministero».

«Al Commissario dell'Autorità di sistema portuale, infine, ha concluso Giuseppe Rizzo - chiediamo di vigilare sull'operato della Mct. Non vorremmo infatti ritrovarci con delle assunzioni provenienti dall'esterno del bacino dell'Agenzia».



Un futuro tutto da disegnare. Per il "Tito Minniti" il Comitato pro Aeroporto sollecita risposte che sin qui non sono giunte

Il Comitato rilancia dopo la manifestazione di dieci giorni fa a Reggio

Un "tavolo" per l'aeroporto? Non può essere la sola risposta

Critiche alle istituzioni: «Dissociate dalle esigenze del territorio I cittadini si sentono sempre di più abbandonati al loro destino»

REGGIO CALABRIA

«Assenza e disinteresse delle istituzioni sulla vicenda aeroporto» è quanto denuncia il Comitato Pro Aeroporto di Reggio che, a poco più di una settimana dalla manifestazione che ha visto in piazza poche centinaia di persone (un dato poco confortante questo del quale nemmeno gli stessi promotori hanno da subito fatto mistero), reclamano ancora quelle risposte che nemmeno dall'incontro svoltosi in quella stessa circostanza in Prefettura sono venute fuori (in quanto gli organi responsabili invitati (Presidente di Regione, Presidente della Sacal e Sindaco della Città Metropolitana), hanno disertato il

tavolo istituzionale richiesto». Il fiasco del Comitato nei confronti delle istituzioni con le quali non si è sin qui riuscito ad instaurare il confronto è inequivocabile; «Ancora una volta esse appaiono sostanzialmente dissociate dalle esigenze dei cittadini, sempre più abbandonati a se stessi. L'unico impegno fornito, pertanto, è stato quello di costituire un pros-



Davanti, alle solite promesse disattese stop a qualsiasi delega in bianco

mo tavolo con la partecipazione del Comitato. Naturalmente - osserva ancora il Comitato - questa risposta, dopo più di un anno di confronti e proposte, non è stata considerata soddisfacente, dato che si era richiesto proprio l'intervento sostitutivo del Prefetto e si era provveduto ad informare il Governo centrale e l'Enac sulla mancata attuazione dei doveri istituzionali posti in capo ai sopraindicati organi responsabili».

Alla luce di come si sta sviluppando la vicenda il Comitato Pro Aeroporto ha deciso di dire «Basta! Non si intende più consegnare deleghe in bianco, a fronte delle solite promesse elargite dai vari esponenti poli-

tici! In attesa che la Prefettura confermi la costituzione del tavolo inter-istituzionale, in ambito del quale gli organi responsabili dovranno fornire delle risposte scritte all'istanza recapitata, a mezzo posta elettronica: certificata il 15 febbraio 2018, i membri del comitato porteranno avanti, in tutte le sedi e senza interruzione, le opportune attività di protesta».

Nuove azioni che, sin qui, non sono state specificate in dettaglio e che comunque dovranno anche tenere conto del fatto che il territorio, al momento di mobilitarsi in maniera concreta, non è sembrato sin qui fornire quella risposta attesa dai promotori. (a. m.)

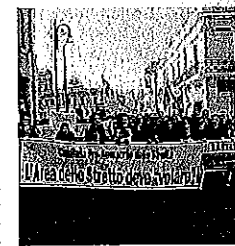
NEL MIRINO C'È ANCHE LA SOCIETÀ DI GESTIONE DEGLI SCALI DOPO LA DIFFUSIONE DEI DATI DI GENNAIO

Passeggeri, Lamezia e Reggio perdono quota

REGGIO CALABRIA

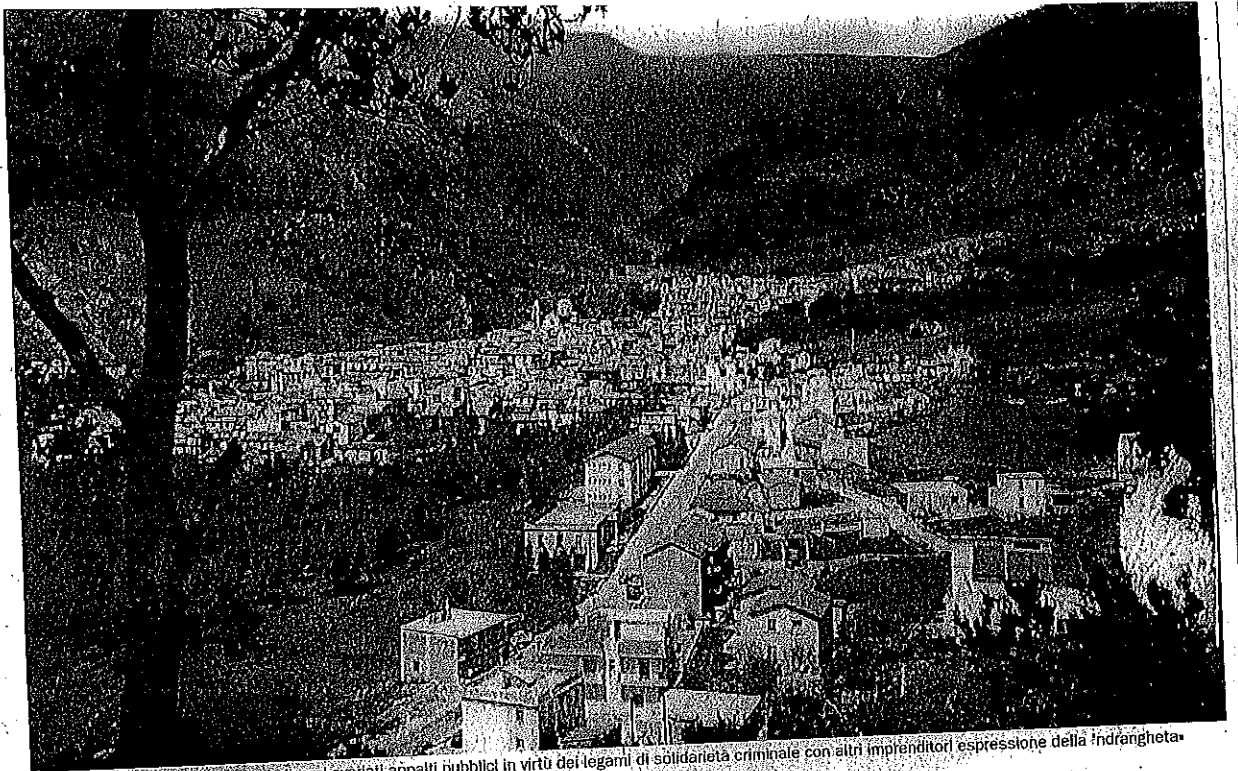
Ma nel mirino del Comitato Pro Aeroporto non ci sono solamente le istituzioni che non rispondono. C'è anche quello che ritengono sia un ottimismo di maniera e comunque scollegato dalla (loro) anche del management della Sacal, la società che gestisce gli scali aeroportuali calabresi. «Il presidente della Regione e il presidente della Sacal, riguardo il sistema

aeroportuale calabrese, si ascrivono entrambi alti meriti per le promesse di una compagnia aerea di effettuare voli sull'aeroporto di Crotona, senza specificare, tuttavia, che ciò avverrà per la sola stagione estiva e col finanziamento dei Comuni della Provincia - scrive ancora il Comitato -. Sembra di vivere in un mondo surreale dove le regole diventano bolle di sapone». Poi un altro affondo: «Come se non bastasse, l'Assaero-



In piazza. L'ultima manifestazione

porti, nel mese di gennaio 2018, continua a registrare un calo dei passeggeri sugli aeroporti di Lamezia e Reggio Calabria, a fronte di un traffico regionale annuo che non riesce a raggiungere neanche i tre milioni di passeggeri. Ben al di sotto del flusso minimo dei 5 milioni previsti dagli studi di settore per la Regione Calabria. Basti pensare, invece, che il solo aeroporto di Catania ha chiuso il 2017 con 9 milioni di passeggeri».



Platì. «Imprese utilizzate per aggiudicarsi svariati appalti pubblici in virtù dei legami di solidarietà criminale con altri imprenditori espressione della 'ndrangheta»

Lo spaccato offerto dall'indagine "Martingala" e dall'ordinanza "Mandamento Jonico"

Platì e dintorni, gli appalti pubblici sotto il controllo del clan dei "Nigri"

Il collaboratore Moio rivela: «Conosco un imprenditore vicino a tutte le famiglie mafiose, che aiuta gli altri appaltatori a capire a chi devono rivolgersi per stare tranquilli sui cantieri»

Rocco Muscarelli
(L'Espresso)

Il filo conduttore che lega l'operazione "Mandamento Jonico" è l'indagine denominata "Martingala" e secondo gli investigatori, l'infiltrazione della 'ndrangheta nel settore degli appalti pubblici. Con l'ordinanza di custodia cautelare numero 66/17, emessa nel procedimento "Mandamento Jonico", sono stati sottoposti a misura cautelare soggetti ritenuti esponenti della cosca "Nigri", componente della "locale" di Platì, alcuni dei quali individuati come presunti "garanti" dell'infiltrazione nel settore dei pubblici appalti, anche a mezzo di imprese delle quali in taluni casi essi stessi erano amministratori. Tali imprese, secondo gli inquirenti, erano utilizzate per aggiudicarsi svariati appalti pubblici in virtù dei legami di solidarietà criminale con altri imprenditori espressione della 'ndrangheta, operanti nel medesimo contesto geografico e criminale.

Nell'ordinanza si parla di soggetti raggiunti da gravi in-

dizi di colpevolezza in ordine a condotte di turbativa d'asta aggravata dal fine di agevolazione mafiosa e di infiltrazione occulta e realizzata attraverso metodi ed alleanze di 'ndrangheta in appalti pubblici quali l'esecuzione di lavori di manutenzione straordinaria strade comunali Platì; la costruzione e ammodernamento della ex Statale 112 Bovalino-Bagnara (Lotti D ed E 1° e 2° stralcio); i lavori di realizzazione dei collettori fognari a servizio dei comuni di Canolo, Agnana Calabra, frazione di Gerace, che dovevano congiungere le acque reflue così raccolte al depuratore consortile di Siderno; i lavori di ripristino e sistemazione tubazione rete idrica nella frazione di Natile del comune di Careri.

Insomma, l'indagine avrebbe accertato una sinergia defi-

La "longa manus" si estendeva anche ai comuni di Agnana, Canolo, Gerace e Natile di Careri

nita «imprenditoriale-criminale» di famiglie platinesi nel settore degli appalti pubblici che trovava piena corrispondenza in un dialogo tra due esponenti di rango della 'ndrangheta jonica che si lamentavano per l'infiltrazione dei "platiotti" nell'appalto per la realizzazione dei collettori fognari, sopra menzionati. «Lui se continua in questo modo vado e gli partecipo a qualsiasi lavoro, anche davanti alla porta, in qualsiasi posto esce, perché lui è scorretto qua nelle zone nostre... fino a ieri non l'ho fatto, ma da ieri in poi gli ho detto... chi fa gare esse ti sono gare a Platì pure per diecimila euro ci sarà la busta mia...». Una conversazione che, ritiene la Procura distrettuale antimafia reggina, «costituisce l'ennesima conferma, limpidamente fotografata nel procedimento penale Mandamento Jonico, ma anche in quelli "Cumbertazione" e "Geracacca", della "perniciosa" e pervasiva infiltrazione della 'ndrangheta nel settore degli appalti pubblici. I variegati sistemi di circolazione dei flussi finanziari da o verso alcune

Focus

Perverse infiltrazioni

La 'ndrangheta, svelata nella sua struttura unitaria con il processo "Crimine", è al centro delle dinamiche che governano gli appalti pubblici, come emerge pacificamente già dalle più antiche dichiarazioni rese da numerosi collaboratori di giustizia e da molteplici sentenze emesse dai giudici del distretto reggina. Le più recenti acquisizioni investigative sono confluite nei risultati probatori compendati nei procedimenti "Cumbertazione", "Geracacca" e "Mandamento Jonico", che confermano ed actualizzano «scrivono gli investigatori» gli storici interessi e le perverse infiltrazioni della 'ndrangheta nel settore degli appalti pubblici.

imprese, che il cosiddetto "sistema Scimone" consentiva, agevolavano gli interessi della 'ndrangheta, consentendo il trasferimento di valori, occultato da apparenti transazioni economiche, il riciclaggio dei proventi di attività delittuosa, il drenaggio occulto di risorse finanziarie derivanti dall'aggiudicazione di appalti pubblici.

Dall'operazione "Crimine" in poi, la ricostruzione investigativa coordinata dai magistrati della Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria nel corso degli ultimi anni, è in parte confluita anche nella recente indagine "Martingala", dalla quale, scorrendo le pagine in cui viene sintetizzata la ricostruzione degli inquirenti, si richiamano molte dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, tra le quali quelle rese dal collaboratore di giustizia Roberto Moio che, nel verbale del 28 ottobre 2010, parlò di un imprenditore «vicino a tutte le famiglie mafiose, che aiuta gli altri appaltatori a capire a chi devono rivolgersi per stare tranquilli sui cantieri».



DOPO IL VOTO LE IMPRESE SPINGONO L'ITALIA NON FERMATELE!

di **Dario Di Vico, Daniele Manca, Daniela Polizzi, Isidoro Trovato**

DOPO IL VOTO: 10 CONSIGLI PER NON FERMARE LA RIPRESA

Chiunque abbia vinto le elezioni dovrà rispondere a domande cruciali. Quale futuro per l'acciaio? Come incrociare domanda e offerta di lavoro? Come sviluppare le Pmi? Qualche idea

di **Dario Di Vico**

Il giorno dopo le elezioni si passa per forza alla pars construens e per un Paese che resta il secondo manifatturiero d'Europa guardare alla propria industria è un dovere ineludibile. Ecco allora alcuni consigli (non richiesti) da girare a chi l'Italia dovrà comunque governarla, a prescindere che in campagna elettorale abbia promesso continuità o al contrario abbia urlato il contrario.

1. Iiva

Tutti avremmo sperato che la questione si risolvesse ben prima delle elezioni, ma le contrapposizioni che si sono create tra enti locali e governo centrale non lo hanno permesso. Il rischio che incombe su Taranto è che i nuovi azionisti della ArcelorMittal si stufino e si ritirino. In fondo se la fabbrica pugliese chiudesse la ristrutturazione dell'industria siderurgica europea — e i francesi — ne guadagnerebbero comunque. È una semplice verità che chiunque si stabilirà a Palazzo Chigi o al Mise dovrà tener presente.

2. Industria 4.0

Le cose fin qui sono andate benone. Grazie agli incentivi il parco-macchine delle imprese è stato rinnovato e si sono fatti passi in avanti nell'acquisto di sistemi di connessione. Ma era una condizione necessaria (e insufficiente) per non evitare di restare schiacciati dall'offensiva tedesca che possiede le chiavi del 4.0. Molto resta da fare: si comincia con raccordare università e imprese (i competence center), ma c'è anche da ragionare sul ruolo che i grandi capo-filiera italiani come Enel, Finmeccanica, Fincantieri, Eni possono svolgere. Capitolo da aprire e da maneggiare con cura.



Peso: 1-10%,2-61%

3. Piccoli

Convenzionalmente si sostiene che la polarizzazione delle imprese si suddivida così: un 20% di lepri, altrettante tartarughe ormai in ritardo cronico e un 60% di attività in mezzo al guado. In questa condizione c'è il cuore delle Pmi italiane e manca un monitoraggio vero della loro situazione. Si salva solo chi entra in filiere di fornitura? Ci può essere una politica industriale per loro che peraltro non sia di pura conservazione? La figura del garante delle Pmi, che dopo qualche esperimento è stata depennata, potrebbe essere utile. Ma in questa chiave.

4. Export

Anche in questo caso le cose vanno bene e la tenuta del commercio internazionale dovrebbe aiutarci anche lungo tutto il 2018. Dobbiamo però aumentare il numero delle imprese che vendono all'estero, come ricorda sempre il ministro uscente Carlo Calenda. Le potenzialità ci sono se, secondo il [Centro Studi di Confindustria](#), i Paesi più promettenti sono gli immancabili Usa, la Cina e la Polonia. Un mix stimolante.

5. Mismatch

Nonostante il numero-monstre di disoccupati non riusciamo a raccordare al meglio offerta e domanda di lavoro. E di questo comincia a soffrire la parte più dinamica delle imprese, quelle che vorrebbero allargare la pianta organica e crescere, ma non trovano le persone che cercano. È una contraddizione che va quantomeno mitigata, magari sfornando in tempi brevi un piano straordinario per gli Its.

6. Settori

È sempre complicato elaborare gerarchie del business che sappiano selezionare con perizia le chance dei diversi settori. Ma ce ne sono alcuni che per un motivo o per l'altro sono arrivati a un loro bivio ed è tempo di scelte. Ad esempio il settore delle macchine utensili e dei robot made in Italy. Ha colto alla grande l'occasione del 4.0 ma potrebbe fare molto di più se agisse come sistema. E la logistica? Vista la vittoria del trasporto su gomma e la estrema frammentazione dell'industria dei Tir non si può avviare una iniziativa che riorganizzi il settore e che favorisca la nascita di player robusti? È una domanda tutt'altro che insensata.

7. Turismo

Il 2017 è stato un anno di extra-proventi, se fossimo stati delle formiche invece che delle cicale li avremmo messi a profitto con un piano di ammodernamento delle strutture. I nostri alberghi vanno rinnovati, le nostre spiagge vanno salvaguardate, basterebbe un provvedimento ad hoc per aiutare gli imprenditori più capaci e vogliosi di investire e separarli da chi interpreta il turismo come pura rendita di posizione.

8. Multinazionali

Il dibattito che si è aperto sul caso Embraco è stato ampio e ha investito le scelte di Bruxelles e la concorrenza tra Paesi Ue sul costo del lavoro. È facile pensare però che noi nei prossimi anni avremo tutte le tendenze assieme: più shopping straniero, più tentativi di attrarre investimenti in Italia, qualche delocalizzazione per risparmiare sul costo del lavoro. Tra questi tre punti si può tentare di far passare una linea? Ovvero trovare un indirizzo generale che non dipenda dalla vertenza del momento, ma che abbia un qualche respiro?

9. Cina

La copertina dell'*Economist* di questa settimana ci parla delle illusioni dell'Occidente nei confronti di Pechino. La sterzata politica di Xi Jinping preoccupa e inquieta anche la strategia di un capitalismo di Stato che all'estero si muove come un predatore (caso Geely). Questo cambio di umore tocca anche noi, non sappiamo cosa accadrebbe se i cinesi dovessero mettere nel mirino qualche azienda italiana che consideriamo strategica. E il piano China 2025 va esattamente in questa direzione.

10. La politica

Si dà per scontato che da oggi avremo una politica più debole se non altro per la frammentazione dei consensi e molti potranno pensare che non avrà la forza di affrontare i temi che abbiamo esposto finora e le domande che abbiamo avanzato. Speriamo che non sia così perché, varrà la pena ricordarlo, l'economia reale non sta mai ferma e chi non è in grado di scegliere cosa fare ha già un po' perso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Taranto il rischio è che Arcelor Mittal si stufi e se ne vada. Se la fabbrica chiude ne guadagnano i francesi

I nostri alberghi vanno rinnovati, le spiagge protette. Si separino i capaci da chi vive di rendita



Peso: 1-10%,2-61%



BUSINESS & POLITICA

I numeri

+1,5%**La crescita del Pil**

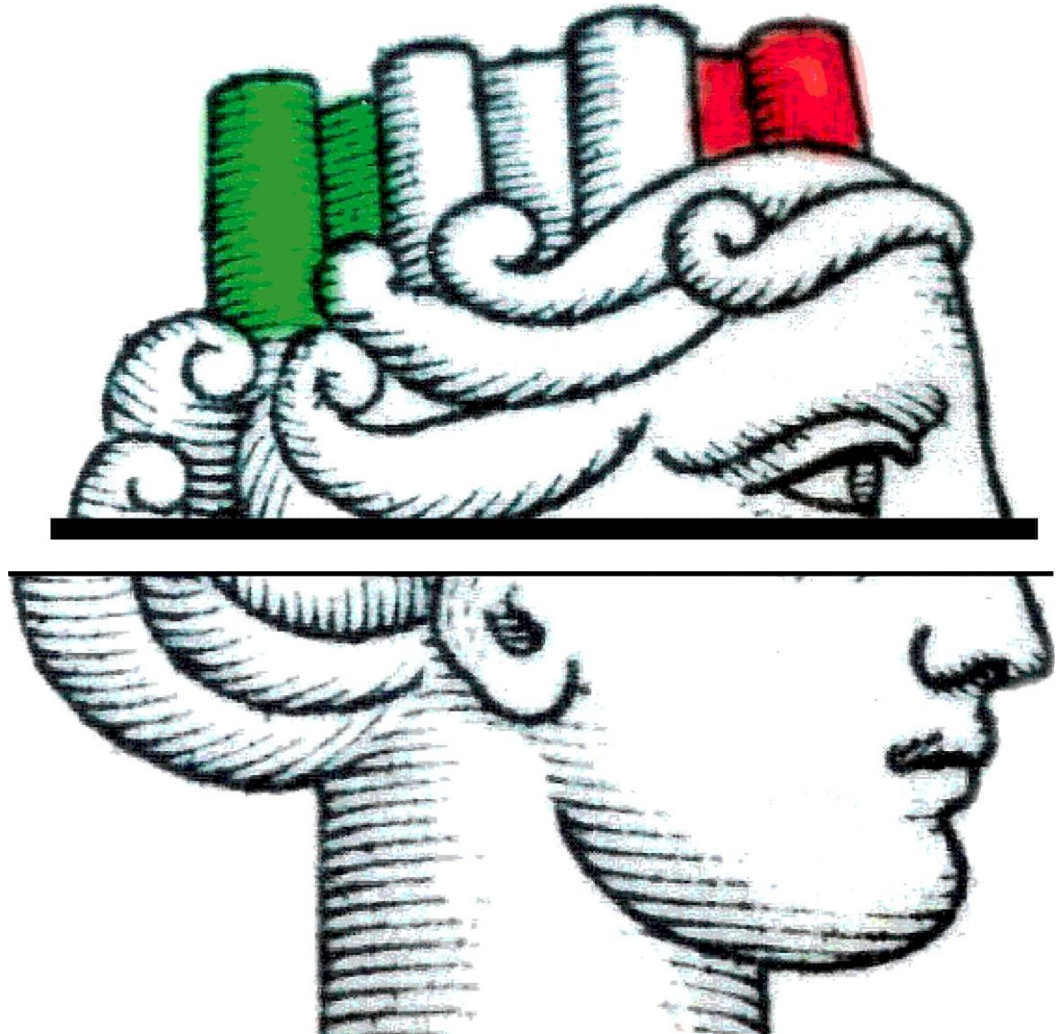
Il prodotto interno lordo in Italia è aumentato nel 2017 a 1,716 miliardi a prezzi correnti, ai massimi dal 2010, dicono i dati Istat della settimana scorsa. In quattro anni l'aumento è stato del 4 per cento

+10**Miliardi in innovazione**

È l'investimento aggiuntivo privato (in aumento da 80 a 90 miliardi di euro) previsto per il 2017 dal Piano nazionale dell'Industria 4.0 varato dall'ultimo governo Renzi

+1,5%**Lo shopping straniero**

Gli investitori esteri sono più interessati alle aziende italiane: 244 fusioni e acquisizioni nel 2017 dalle 240 del 2016. Ma il mercato nazionale dell'M&A è sceso: 733 operazioni contro le 740 del 2016, dice Kpmg



Peso: 1-10%,2-61%

Tfr in busta, part time e Ape: storia di un flop annunciato

Dal 2014 a oggi sono stati previsti strumenti che aiutano il lavoratore solo sulla carta

PATRIZIA DE RUBERTIS

Nel silenzio più assordante e senza che nessuno protesti per la mancata proroga, il prossimo 30 giugno scadrà il terzo anno di sperimentazione del Tfr (la liquidazione) in busta paga. La misura – voluta nel 2014 dall'allora premier Renzi e che rientra negli slogan-hashtag-tormentoni nati e morti settimana dopo settimana – sarebbe dovuta servire per “rilanciare i consumi” consentendo a 12 milioni di lavoratori del settore privato di ricevere ogni mese sul cedolino una quota del Tfr invece che prenderli tutti insieme alla fine della carriera. “Fino a settembre 2017, solo 205 mila lavoratori (meno dell'1% degli interessati) hanno richiesto alla propria azienda di anticipare la liquidazione. Una misura flop, sbagliata in partenza”, spiega Vincenzo Silvestri, consigliere della Fondazione dei Consulenti del lavoro. L'imposizione fiscale è troppo penalizzante per il lavoratore. In soldoni, chi ha un reddito di 18 mila euro lordi può ottenere in busta 957 euro in più all'anno, ma al posto dell'aliquota Irpef al 23% deve pagare quella del 27% (la stessa di chi guadagna 23 mila euro). Una misura che, già criticata da [Confindustria](#), sin-

dacati e Consiglio di Stato, ha rischiato anche di compromettere il futuro previdenziale degli italiani e aggravare l'economia chiedendo alle aziende di anticipare soldi che, negli anni di crisi maggiore e con i rubinetti delle banche chiuse, non avevano in cassa. “Alla fine è prevalso il buon senso dei lavoratori che hanno preferito continuare a utilizzare il Tfr come forma previdenziale lasciandolo in azienda o destinandolo a un fondo pensionistico”.

ALTRA ANNUNCITE, altro flop: la norma sul part time agevolato. Introdotto dalla Stabilità 2016, fino a fine del 2018 consente ai lavoratori dipendenti del settore privato che hanno versato almeno 20 anni di contributi e stanno per maturare 66 anni e 7 mesi di ridurre l'orario di lavoro tra il 40% e il 60% negli ultimi anni prima della pensione (“Tempo in più per stare con i nipotini”, spiegò Renzi) con una busta paga inferiore, ma con tutti i contributi figurativi versati all'Inps. Chiaro il motivo dello scarso appeal dello strumento: “La resistenza delle imprese, preoccupate dalla dinamica del rapporto costi/benefici non molto favorevole rispetto alle altre forme di incentivazione all'uscita del mercato del lavoro e l'aver escluso i lavoratori del pubblico impiego”, sottolinea Silvestri. Non è, infatti, sostenibile che lo Stato, alla perenne ricerca di liquidità per evitare che scattino le

clausole di salvaguardia (per il biennio 2019-2020 servono 31,5 miliardi di euro), riesca a reperire ulteriori fondi per pagare i contributi figurativi. Già lo scorso anno il presidente dell'Inps, Tito Boeri, aveva messo in guardia su questo tipo di “interventi estemporanei e parziali con costi amministrativi superiori alle somme erogate” che, alla prova dei fatti, è risultato vantaggioso solo per chi è vicino alla pensione ma non per le aziende.

SECONDO i calcoli dei Consulenti del lavoro, su redditi tra 25 mila e 43 mila euro, un lavoratore che firma un contratto di part time agevolato al 40% delle ore lavorate ha in busta paga il 28% in meno della retribuzione, mentre l'impresa ha una riduzione del costo del lavoro del 49%. Inoltre, di fatto, l'opzione è preclusa alle donne: chi può usarla deve essere nato prima del maggio 1952. E le lavoratrici nate prima di questa data sono in grandissima maggioranza già uscite dal lavoro nel 2016. Tanto che per i Consulenti del lavoro il numero di domande accolte è “praticamente irrisorio”, intorno a un centinaio. Lo scorso anno, il ministro del Lavoro Poletti ha cercato di spiegare il flop dicendo che era “colpa” dell'altra misura prevista dal governo, l'anticipo pensioni-



Peso: 70%

stico (Ape), visto che le platee coinvolte sono sostanzialmente le stesse. Peccato che fino a un paio di settimane fa l'Ape esisteva unicamente su carta.

Solo dallo scorso 13 febbraio, dopo una faticosissima gestazione, è infatti possibile avviare la procedura per richiedere il prestito che consente a chi ha almeno 63 anni e 5 mesi d'età e 20 anni

di contributi di anticipare una parte della pensione. Il prestito viene poi rimborsato con trattenute sulla pensione per 20 anni. La platea potenziale per quest'anno è di 300 mila lavoratori e di 155 mila nel 2019. "Per ora di certo c'è che sul sito dell'Inps in 90 mila hanno fatto la simulazione per capire quanto andrebbero a prendere di pensione e quanto pagherebbero di interessi",

spiega Silvestri. Che aggiunge: "Noi consigliamo l'Ape solo co-

me forma alternativa di credito al consumo, visto che per ora il costo totale (il Taeg) è circa il 3,4% annuo di interessi. E tale rimarrà per 20 anni, come se fosse un mutuo. Ma non può rappresentare un strumento di aiuto per calmierare il mercato del lavoro alle prese con la legge Fornero. È chiaro che si tratta di un incentivo all'esodo che il lavoratore si paga a solo a caro prezzo", conclude Silvestri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flessibilità in uscita

63

Gli anni di età, insieme a 20 anni di contributi, necessari per accedere all'Anticipo pensionistico

La misura è un prestito erogato da una banca in 12 mensilità e garantito dalla pensione di vecchiaia, che il beneficiario otterrà alla maturazione dei requisiti



INUMERI

205mila

I lavoratori (meno dell'1% degli interessati) che, fino al settembre 2017, hanno richiesto alla propria azienda il Tfr anticipato

60%

La riduzione massima di orario di lavoro che si può ottenere con il part time agevolato

3,4%

Il Taeg, il costo totale del dell'Ape, al netto del credito d'imposta. Un valore inferiore agli attuali tassi medi di credito al consumo

Secondo l'esperto

"Finora si dimostra una forma di credito al consumo e non un incentivo all'esodo"



Peso: 70%

SARANNO MATRICOLE. TUTTE LE DATE DELLE SELEZIONI

L'università anticipa i tempi, sempre più test in primavera

di **Francesca Barbieri**

Per le aspiranti matricole all'università è già tempo di selezioni. I riflettori sono accesi sulle lauree con posti programmati a livello locale, dai singoli atenei, e su quelle che prevedono test di orientamento iniziale, per valutare la

preparazione degli studenti senza sbarrare l'ingresso, ma con un campanello d'allarme che suona per chi dovesse risultare insufficiente, costretto poi a recuperare una sorta di debito formativo con esami di riparazione. Su 77 università - statali e non - interpellate, sono 38 quelle che prevedono test anticipati per almeno un corso di laurea, il 49% del totale, quasi una su due.

Servizio ▶ pagina 5

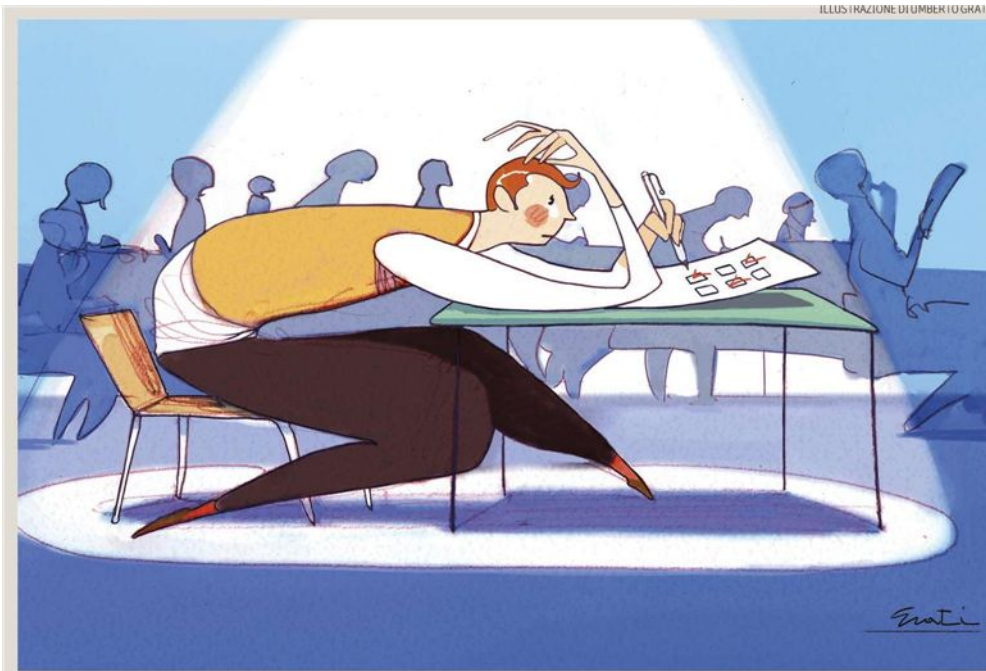


ILLUSTRAZIONE DI UMBERTO GRATTI

Verso l'università

LE SELEZIONI INIZIALI

L'orientamento preliminare

I quiz online valutano gli studenti con obblighi formativi per i bocciati

Le private

Ad aprile ultimo appello per la Bocconi, per le triennali e ciclo unico della Luiss

Un ateneo su due anticipa i test d'ingresso

Per le aspiranti matricole di 38 poli scattano già in primavera le prove dei corsi programmati a livello locale

PAGINA A CURA DI

Francesca Barbieri

Aspiranti matricole "armatevi": i test per l'università ormai si svolgono già in primavera. Non stiamo parlando dei corsi in architettura, medicina e odontoiatria, veterinaria e del variegato mondo delle professioni sanitarie, per i quali le regole sul numero chiuso nazionale hanno già fissato il calendario delle prove a settembre. I riflettori sono

accesi sulle lauree con posti programmati a livello locale dai singoli atenei e su quelle, sempre più numerose, che prevedono test di orientamento iniziale, per valutare la preparazione degli studenti senza sbarrare l'ingresso: il campanello d'allarme suona per chi dovesse risultare insufficiente, costretto poi a recuperare una sorta di debito formativo con esami di riparazione.

Trend in crescita

Su 77 università interpellate sono 38 quelle che prevedono test anticipati per almeno un corso di laurea, il 49% del totale, come dire quasi una su due. Si tratta di 26 at-



Peso: 1-10%, 5-63%

nei pubblici e 12 privati, da Bolzano fino a Palermo (si veda l'infografica a lato).

I test sono nella stragrande maggioranza dei casi svolti online, spesso nella sede dell'ateneo, o in altre città italiane. Prendiamo il caso del Politecnico di Milano: per accedere ai corsi è obbligatorio sostenere un test di ammissione, che si svolge nelle aule informatizzate dell'ateneo a Milano, o in altre sedi (Lecco, Piacenza, Cremona). «Abbiamo iniziato molti anni fa - spiega Lamberto Duò, delegato alla didattica e orientamento - a dare la possibilità di anticipare il test per l'ingresso alle lauree triennali, a partire dal penultimo anno delle superiori per ingegneria e dall'ultimo per design e urbanistica. I risultati dei nostri iscritti mostrano che le loro carriere di studio riflettono gli esiti del test, che si dimostra un buono strumento di orientamento per i ragazzi». La sessione anticipata si svolge da febbraio a luglio e, se la prova va male, c'è la chance di settembre.

Al Politecnico di Bari, invece, dal 6 aprile (con iscrizioni che aprono proprio oggi) per entrare a ingegneria bisogna superare il «Tai», un test al Pc di 20 domande a risposta multipla da svolgere in 60 minuti. In caso di bocciatura ci si può ripresentare a maggio ed

eventualmente anche a settembre. Al termine del test viene formata una graduatoria per ogni corso di laurea per poi assegnare i posti.

Le facoltà che giocano d'anticipo

Le barriere all'ingresso sono fissate in prevalenza per i corsi di ingegneria, per quelli di area scientifica, ma anche per economia.

Molti atenei si affidano al consorzio Cisia, soprattutto per i test di orientamento che ormai si svolgono nella totalità degli atenei, con un calendario di sessioni che parteggia a febbraio (nel 2017 i test sono stati più di 115 mila). Per partecipare si versa un contributo di 30 euro e la prova in questo caso si chiama Tolc, con differenti varianti per ingegneria, economia, farmacia, biologia e scienze. In base al risultato possono essere indicati dei corsi integrativi da seguire, o attribuiti degli obblighi formativi da colmare, a discrezione degli atenei. Alla Sapienza di Roma, ad esempio, stanno per uscire i bandi delle due facoltà di ingegneria: gli studenti che supereranno il Tolc potranno iscriversi alla graduatoria per la selezione. «Il test - spiegano dall'ateneo - si può svolgere in tutta Italia (nelle sedi delle facoltà aderenti al Cisia, ndr), ed è possibile candidarsi alle nostre selezioni indipenden-

temente da dove s'è stato svolto».

L'idea di anticipare le selezioni già in primavera è legata al fatto di poter dare più chance ai ragazzi, visto che la maggior parte degli atenei consente di ripetere la prova in caso di bocciatura. È così anche all'università di Trento, dove il numero programmato riguarda non solo ingegneria, matematica ed economia, ma pure i corsi di area umanistica. Per beni culturali, filosofia, lingue moderne e studi storici, la prova anticipata del 6 aprile (che si potrà sostenere a Trento, Mantova, Roma, Bari e Palermo) è composta da due parti a risposta multipla, una comune e una specifica per indirizzo. I non idonei potranno ripresentarsi in estate.

I test nelle private

Il test anticipato è poi molto "gettato" tra gli atenei non statali. Tutti i corsi della Bocconi di Milano sono a numero programmato e le iscrizioni si chiudono definitivamente con la prova del 13 aprile. Per l'anno accademico 2018-19 i posti totali sono 2.600, con il debutto di due nuovi corsi magistrali (data science and business analytics e politics and policy analysis).

Anche la Luiss di Roma prevede un test di ingresso per i suoi quattro dipartimenti (economia e finanza,

impresa e management, giurisprudenza, scienze politiche) e per tutti i corsi di laurea (quest'anno debutta management and computer science). L'ultima prova di ammissione per triennali e magistrali a ciclo unico si svolgerà il 19 aprile a Roma e in altre 25 città, mentre per le altre magistrali la data è il 23 marzo a Roma (una seconda sessione è prevista per il 12 luglio).

La Liuc di Castellanza (Varese), invece, richiede il test d'ingresso solo per gli studenti con un voto di maturità inferiore a 80 su 100 che vogliono iscriversi a economia aziendale o ingegneria gestionale: le date per ora fissate in primavera sono 20 marzo, 16 e 17 maggio, con la possibilità di ripresentarsi fino a due volte.



Peso: 1-10%,5-63%

Il calendario delle selezioni fino alla fine di giugno

I corsi di laurea e le date fino a giugno dei test negli atenei che organizzano test di selezione e orientamento anticipati

UNIVERSITÀ STATALI**Politecnico di Bari (1)**

- **Corsi:** Ingegneria edile, gestionale, elettronica e delle tlc, elettrica, civile e ambientale, informatica, meccanica, dei sistemi medicali, dei sistemi aerospaziali
- **Date test anticipati:** dal 6 aprile; dal 23 maggio

Bologna (1) (2)

- **Corsi:** Ingegneria e alcuni corsi in ambito tecnico-scientifico
- **Date test anticipati:** 6 marzo: Bologna; 8 marzo: Bologna, Cesena; 21 marzo: Bologna; 22 marzo: Bologna; 23 marzo: Bologna; 9 aprile: Cesena; 10 aprile: Bologna, Forlì; 12 aprile: Cesena; 13 aprile: Bologna; 17 aprile: Rimini; 18 aprile: Ravenna; 8-14-16-23-25 maggio: Bologna

Calabria (1) (2)

- **Corsi:** tutti
- **Date test anticipati:** Saranno fissate entro giugno

Campobasso (2)

- **Corsi:** ingegneria
- **Date test anticipati:** 18 marzo - 18 aprile - 18 maggio - 18 giugno

Cassino (2)

- **Corsi:** Ingegneria civile e ambientale; Ingegneria industriale (meccanica-elettrica-gestionale); Ingegneria informatica e delle telecomunicazioni
- **Date test anticipati:** 22 marzo - 10 maggio - 7 giugno; Cassino: 11 aprile - 23 maggio; Frosinone

Catania (1) (2)

- **Corsi:** Economia
- **Date test anticipati:** 19 aprile; 24 maggio; 5 e 7 giugno
- **Corsi:** Ingegneria civile e ambientale; Ingegneria elettronica; Ingegneria informatica; Ingegneria industriale; Fisica; Informatica; Matematica
- **Date test anticipati:** 22-23 marzo; 24-25 maggio

Ferrara (2)

- **Corsi:** Ingegneria e Informatica
- **Date test anticipati:** 23 marzo; 20 aprile; 11 maggio

L'Aquila (2)

- **Corsi:** Ingegneria
- **Date test anticipati:** 7-20-21 marzo; 10-17 aprile; 9-23 maggio; 6 giugno
- **Corsi:** Economia
- **Date test anticipati:** 11 aprile; 8-22 maggio

Milano - Bicocca (1)

- **Corsi:** Marketing, comunicazione aziendale e mercati globali; economia e amministrazione delle imprese; economia delle banche, delle assicurazioni e degli intermediari finanziari; economia e commercio; statistica
- **Date test anticipati:** 21 marzo - 17 aprile - 23 e (in caso di particolare numerosità degli iscritti) 24 maggio
- **Corsi:** Psicologia

- **Date test anticipati:** dal 9 aprile

Milano - Politecnico (1)

- **Corsi:** Design
- **Date test anticipati:** 3 e 24 marzo; 12 e 21 aprile; 19 e 24 maggio; 12 e 16 giugno
- **Corsi:** Ingegneria
- **Date test anticipati:** Piacenza: 9-22 marzo; 6-20 aprile; 10-18-31 maggio; 8-14-21-28 giugno; Milano: 10-17-24 marzo; 7-14-19-28 aprile; 5-12-21-26 maggio; 8-9-11-13-15-23-27-30 giugno; Lecco: 10-24 marzo; 7-14 aprile; 12-26 maggio; 9-23 giugno; Cremona: 23 marzo; 10 aprile; 14 maggio; 8 giugno
- **Corsi:** Urbanistica
- **Date test anticipati:** 27-28 marzo; 18-19 aprile; 16-17-22-23 maggio; 12-13 giugno

Milano - Statale (1)

- **Corsi:** Economia e management; scienze politiche; scienze sociali per la globalizzazione; scienze internazionali e istituzioni europee; scienze del lavoro, dell'amministrazione e
- **Date:** 7 aprile; 14 aprile

Napoli - Parthenope (2)

- **Corsi:** Economia aziendale, economia e commercio, management delle imprese internazionali; management delle imprese turistiche; statistica e informatica per l'azienda, la finanza e le assicurazioni; scienze dell'amministrazione e dell'organizzazione; ingegneria gestionale; ingegneria informatica; ingegneria civile
- **Date test anticipati:** 20 e 22 marzo-17 e 19 aprile-24 maggio-7 giugno

Padova (1)

- **Corsi:** Economia; ingegneria biomedica, ingegneria dell'informazione, ingegneria elettronica e ingegneria informatica
- **Date test anticipati:** 20-21 marzo; 6 aprile; 8-9-10 maggio

Palermo (1)

- **Corsi:** Ingegneria; economia; agraria; scienze di base e applicate; scienze umane e del patrimonio culturale
- **Date test anticipati:** Dal 16 al 20 aprile

Perugia (1)

- **Corsi:** Farmacia-chimica e tecnologie farmaceutiche; chimica, biologie e biotecnologie; medicina sperimentale (scienze motorie e sportive); filosofia, scienze sociali, umane e della formazione
- **Date test anticipati:** 17-18-19-20 aprile

Ancona - Politecnica delle Marche (2)

- **Corsi:** Agraria, economia, ingegneria, scienze
- **Date test anticipati:** Maggio

Roma - La Sapienza (1)

- **Corsi:** Ingegneria
- **Date test anticipati:** 7-21 marzo; 10-18 aprile; 9-23 maggio; 6 giugno

Roma - Tor Vergata (1)

- **Corsi:** Biotecnologie, scienze biologiche,

- global governance, economia e management, business administration & economics, scienze motorie, scienze dei materiali, economia e finanza, scienze e tecnologie per i media, pharmacy, scienze della nutrizione umana, conservazione e restauro dei beni culturali
- **Date test anticipati:** n.d.

Sassari (1)

- **Corsi:** Ingegneria dell'informazione; gestione energetica e sicurezza; qualità e sicurezza dei prodotti alimentari; wildlife management, conservation and control
- **Date test anticipati:** Entro giugno

Torino - Politecnico (1)

- **Corsi:** Tutti
- **Date test anticipati:** 13 marzo; 18 aprile; 17 maggio

Trento (1)

- **Corsi:** Amministrazione aziendale e diritto; economia e management; gestione aziendale; beni culturali; filosofia; lingue moderne; studi storici e filologico-letterari; fisica, matematica, viticoltura ed enologia; scienze e tecnologie biomolecolari; sociologia; studi internazionali e servizio sociale; scienze e tecniche di psicologia cognitiva; interfacce e tecnologie della comunicazione; european and international legal studies; giurisprudenza; ingegneria; informatica
- **Date test anticipati:** 6-12-13-18-19-20 aprile

Trieste (1) (2)

- **Corsi:** Economia e gestione aziendale; economia internazionale e mercati finanziari
- **Date test anticipati:** 8 e 18 aprile - 24 maggio

Udine (1) (2)

- **Corsi:** Economia aziendale; banca e finanza; economia e commercio; discipline dell'audiovisivo, dei media e dello spettacolo
- **Date test anticipati:** Pordenone, Udine: 23 marzo, 11 maggio; Gorizia: 19 aprile

Venezia - Ca' Foscari (1)

- **Corsi:** Commercio estero; economia aziendale; economia e commercio; digital management; chimica e tecnologie sostenibili; lingue, culture e società dell'Asia e dell'Africa mediterranea
- **Date test anticipati:** A seconda del corso da marzo in poi o da aprile in poi

Verona (2)

- **Corsi:** Economia aziendale; economia e commercio; biotecnologie; informatica; bioinformatica; matematica applicata
- **Date test anticipati:** Entro giugno

Viterbo (1)

- **Corsi:** Ingegneria industriale
- **Date test anticipati:** 14 marzo; 18 aprile; 23 maggio

UNIVERSITÀ NON STATALI**Bolzano (1)**

- **Corsi:** Scienze e tecnologie informatiche; design e arti; economia; scienze della formazione; scienze e tecnologie
- **Date test anticipati:** prime due settimane di maggio

Castellanza - Liuc (1)

- **Corsi:** Economia aziendale e ingegneria gestionale: solo per gli studenti con diploma di maturità inferiore a 80 su 100
- **Date test anticipati:** 20 marzo: Agrigento; 16 maggio: Bari, Napoli, Palermo; 17 maggio: Castellanza (Varese)

Pollenzo - Scienze gastronomiche (1)

- **Corsi:** triennale: Scienze e culture gastronomiche
- **Date test anticipati:** Prima sessione: online fino al 29 marzo; seconda: dal 1° aprile al 14 giugno; terza sessione: dal 18 giugno al 27 agosto
- **Corsi:** magistrale: Food innovation & management
- **Date:** prima sessione: fino al 24 maggio; seconda: fino al 14 giugno

Milano - Bocconi (1)

- **Corsi:** Tutti
- **Date test anticipati:** 13 aprile

Milano - Iulm (1) (2)

- **Corsi:** Tutti
- **Date test anticipati:** 18 maggio

Milano - Cattolica (1)

- **Corsi:** Economia
- **Date test anticipati:** Roma: 16-24 marzo; Milano: 25 maggio
- **Corsi:** Scienze bancarie, economiche e finanziarie
- **Date test anticipati:** Colloqui dal 19 al 23 marzo (prima fase)

Milano - San Raffaele (1)

- **Corsi:** Medicina italiano/inglese
- **Date test anticipati:** Dal 12 al 19 marzo
- **Corsi:** Scienze e tecniche psicologiche
- **Date test anticipati:** 3 maggio

Napoli - Suor Orsola Benincasa (1)

- **Corsi:** Economia e green economy; scienze della comunicazione; scienze e tecniche di psicologia cognitiva; giurisprudenza
- **Date test anticipati:** Dal 12 al 23 marzo

Roma - Campus biomedico (1)

- **Corsi:** Scienze dell'alimentazione; ingegneria industriale
- **Date test anticipati:** maggio

Roma - Europei (1)

- **Corsi:** Economia e gestione aziendale; economia e management dell'innovazione; giurisprudenza; scienze e tecniche psicologiche; psicologia; turismo e valorizzazione del territorio
- **Date test anticipati:** Dal 22 marzo viene ripetuto con cadenza mensile

Roma - Luiss (1)

- **Dipartimenti:** Economia e finanza, impresa e management, giurisprudenza, scienze politiche
- **Date:** triennali e magistrali a ciclo unico: 19 aprile (Roma, Ancona, Avezzano, Bari, Bologna, Cagliari, Caserta, Catania, Catanzaro, Cosenza, Firenze, Foggia, Genova, Lecco, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Pescara, Potenza, Reggio, Salerno, Terni, Torino, Treviso, Udine).
- Magistrali: 23 marzo a Roma

Roma - Lumsa (1)

- **Corsi:** Tutti
- **Date test anticipati:** Roma: 12 maggio; Palermo: 9 maggio

Note: (1) Numero programmato; (2) Orientamento Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati forniti dalle università



Peso: 1-10%,5-63%

FISCO E SENTENZE

Tributi locali. La Ctr Emilia Romagna, in caso di zone agricole ed edificabili, conferma la circolare 3/2012 ma ne restringe il campo

Terreni, Imu ridotta se c'è contratto

Serve un titolo affinché il prelievo «catastale» si estenda ai comproprietari del coltivatore

Gian Paolo Tosoni

■ Un terreno edificabile posseduto e condotto da un coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale (Iap), di cui il soggetto sia comproprietario con altre persone sprovviste di queste qualifiche, non sconta l'Ici come area agricola per l'intera superficie. Questo qualora non ci sia un contratto di concessione in uso. Lo precisa la Ctr Emilia Romagna con sentenza 3485/11 depositata il 15 dicembre 2017 (presidente Mancini, relatore Conti). Il principio (come videremo più oltre) si applica anche all'Imu.

La fattispecie riguarda un terreno in comproprietà tra tre persone, inserito nel piano regolatore del Comune come area edificabile, che i proprietari avevano assoggettato a Ici come terreno agricolo in quanto condotto direttamente da una comproprietaria in possesso della qualifica di Iap con regolare iscrizione nella previdenza agricola. In base all'articolo 2 del Dlgs 504/92, essendo il terreno destinato alla

coltivazione agricola ai sensi dell'articolo 2135 del Codice civile, usufruiva dell'agevolazione come terreno agricolo, e quindi la base imponibile veniva determinata su base catastale e non sul valore di mercato.

Il Comune riconosceva corretta la minore base imponibile soltanto per una quota del terreno e non per la parte di proprietà dei soggetti privi della qualifica professionale agricola.

I proprietari invece sostenevano il principio espresso dalla Corte di cassazione con la sentenza 15566/2010, secondo la quale, in presenza di comproprietà, se almeno un comproprietario esercita la coltivazione diretta del fondo, il terreno va considerato agricolo anche per la quota degli altri cointestatari. Tale principio è stato fatto proprio anche dal ministero dell'Economia, dipartimento delle Finanze, con la circolare 3/2012 in materia di Imu.

La Ctp accoglieva le istanze dei comproprietari, oltre che per vizi formali, anche per la cir-

costanza che il terreno doveva comunque considerarsi agricolo, in quanto lo sfruttamento edilizio non poteva essere compatibile con tale utilizzo.

Invece la Commissione regionale ha accolto l'appello del Comune, senza tuttavia disconoscere il principio che il terreno possa usufruire del beneficio fiscale come area agricola se condotto da un comproprietario in possesso dei requisiti; nella fattispecie, i giudici hanno valutato decisiva la circostanza che non risultasse un titolo con il quale i comproprietari non conduttori avessero concesso all'imprenditore agricolo professionale la conduzione del terreno, mancando un contratto.

Secondo i giudici felsinei soltanto in presenza di un contratto regolare di concessione in uso della quota di terreno di proprietà degli altri comproprietari, il soggetto che coltiva il fondo potrebbe invocare il proprio diritto ad esercitare la attività agricola sull'intera superficie del fondo. La mancanza di qualsiasi

contratto fa ritenere che la conduzione sia avvenuta per mero fatto e non per diritto; i comproprietari non coltivatori in assenza di un contratto potrebbero richiedere in ogni tempo la restituzione del possesso della loro quota di terreno.

Appare peraltro molto forte l'affermazione contenuta nella sentenza secondo la quale i comproprietari non conduttori abbiano perso o rinunciato al diritto del possesso sull'intero fondo. La fattispecie esaminata dalla Commissione regionale di Bologna riguarda situazioni frequenti in cui il terreno è posseduto dai coniugi in regime di comunione legale ed è coltivato soltanto da uno di essi.

SITUAZIONE PROBLEMATICATA

Il caso esaminato dai giudici bolognesi riguarda ipotesi frequenti di comunione legale tra i coniugi



LA PAROLA CHIAVE

Iap

● È la sigla che viene utilizzata per individuare la qualifica di imprenditore agricolo professionale. È regolata dall'articolo 1 del Dlgs 99/2004 e conferisce al titolare varie agevolazioni fiscali. Lo Iap deve avere conoscenze e competenze tecniche in agricoltura, dedicare almeno la metà del tempo lavorativo alla agricoltura, dalla quale deve ricavare almeno la metà del reddito di lavoro escludendo i trattamenti pensionistici.



Peso: 19%

LAVORO

Affidamento di opere. Le verifiche preventive da mettere in campo per evitare sanzioni

Appalti irregolari di lavoro: controlli sugli utilizzatori

Logistica e cooperative fittizie al centro delle ispezioni 2018

ACURA DI

Stefano Rossi

Contrastare l'intermediazione illecita di manodopera, soprattutto nei settori della logistica e delle false cooperative. È uno degli obiettivi prioritari della programmazione della vigilanza per il 2018 messa in campo dall'Ispettorato nazionale del Lavoro.

Le esternalizzazioni fittizie con riferimento alle false cooperative determinano rilevanti conseguenze anche nei confronti degli utilizzatori, che dovranno rispondere solidalmente dei debiti su retribuzioni e contributi. Situazione, tra l'altro, resa più pericolosa dalla sentenza della Corte costituzionale 254/2017, che ha esteso la responsabilità solidale del committente ai crediti di lavoro dei dipendenti anche del subfornitore (si veda l'altro articolo in pagina).

Da qui la raccomandazione alle aziende di diffidare di realtà pseudo-imprenditoriali che propongono costi del lavoro così bassi da risultare evidentemente contrari alla legge. Occorre quindi rispettare gli indici di genuinità dell'appalto spiegati dal ministero nella circolare 5/2011 per non incorrere in pesanti sanzioni.

L'appalto non genuino

Il contratto di appalto si distingue dalla somministrazione

di lavoro per l'organizzazione dei mezzi necessari da parte dell'appaltatore, che può anche risultare, in relazione alle esigenze dell'opera o del servizio dedotti in contratto, dall'esercizio del potere organizzativo e direttivo nei confronti dei lavoratori utilizzati nell'appalto, nonché per la assunzione, da parte dello stesso appaltatore, del rischio d'impresa (articolo 29, comma 1, Dlgs 276/2003). Il ministero del Lavoro ha individuato diversi indici di non genuinità dell'appalto.

❶ **La qualifica.** In primo luogo, rileva la mancanza in capo all'appaltatore della qualifica di imprenditore desumibile dalla documentazione fiscale o di lavoro (tra gli altri i bilanci e i libri contabili, le fatture commerciali, il certificato della camera di commercio, la relazione sulla gestione o il rendiconto finanziario), ma anche dalla carenza di specializzazione o esperienza in un determinato settore produttivo.

❷ **Il potere direttivo.** Un altro rilevante elemento di valutazione è l'assenza dell'esercizio del potere direttivo da parte dell'appaltatore nei confronti dei propri dipendenti. Questo potere non deve fermarsi alla sola gestione amministrativa del personale. In pratica, l'azienda deve essere

in grado di organizzare e dirigere i lavoratori per realizzare quanto pattuito con il contratto di appalto.

❸ **I mezzi.** Se l'appaltatore non fornisce i mezzi o le attrezzature per la realizzazione del risultato indicato dall'appalto, si potrebbe ipotizzare un appalto non genuino, soprattutto negli appalti denominati "leggeri" (si pensi al settore informatico), sempre se è assente un potere di organizzare le proprie maestranze.

In definitiva l'appaltatore deve contribuire in maniera significativa al raggiungimento del risultato dedotto nel contratto, che il committente non potrebbe altrimenti realizzare con la propria attività.

❹ **Il rischio d'impresa.** Un altro elemento da valutare per la genuinità del contratto di appalto è l'assunzione da parte dell'appaltatore del rischio d'impresa, inteso come eventualità di non coprire tutti i costi dei materiali, delle attrezzature e della manodopera impiegati per la realizzazione dell'opera o del servizio. Il rischio deve essere esteso anche alla possibilità di non ricevere il corrispettivo pattuito



Peso: 31%

per l'attività svolta e di dover comunque corrispondere le retribuzioni ai propri dipendenti, con il pagamento della contribuzione previdenziale e assistenziale.

In definitiva, si avrà un appalto illecito se l'appaltatore in accordo con il committente determinano il corrispettivo in base alla retribuzione oraria dei lavoratori e dei contributi da versare, desumibili sia dal libro unico del lavoro dell'appaltatore, sia dalle fatture commerciali.

Le sanzioni

In caso di appalto non genuino, l'utilizzatore rischia una sanzione pecuniaria di 50 euro per ogni lavoratore occupato e per ciascuna giornata di lavoro, che in ogni caso non può essere inferiore a 5 mila euro né superiore a 50 mila euro. La sanzione è prevista dall'articolo 18, comma 5-bis, del Dlgs 276/2003. Dal 6 febbraio 2016, con il Dlgs 8/2016, è stata predisposta la depenalizzazione dei reati puniti con la sola pena pecuniaria.

Con la circolare 6/2016 il ministero ha chiarito che nel caso in cui l'importo sia infe-

riore a 5 mila euro, dovrà essere adeguato a questa somma, sulla quale si potrà operare la riduzione prevista dall'articolo 16 della legge 689/1981, fermi restando l'esclusione della diffida ex articolo 13 del Dlgs 124/2004 e il limite massimo previsto di 50 mila euro.

Gli indici chiave

Le verifiche degli ispettori sulla «genuinità» dell'appalto

POTERE DIRETTIVO ALL'APPALTATORE

Un appalto potrà essere considerato genuino se il potere direttivo nei confronti dei lavoratori utilizzati è esercitato dall'appaltatore. Si avrà invece un appalto illecito se:

- c'è similitudine di orario tra i dipendenti dell'appaltatore e quelli dell'appaltante;
- il pagamento delle retribuzioni

è effettuato dal committente;

- i preposti dell'appaltante controllano direttamente i dipendenti;
- la richiesta delle ferie e dei permessi è presentata all'appaltante che decide se concederli;
- il committente controlla gli adempimenti dell'appaltatore.

SERVE IL RISCHIO D'IMPRESA

L'appaltatore deve assumere il rischio d'impresa. Il rischio non è da intendere in senso tecnico-giuridico, ma economico, frutto dell'impossibilità di stabilire in anticipo i costi legati all'esecuzione del contratto di appalto, con la conseguenza legittima che l'appaltatore potrà incorrere in una perdita in caso di costi superiori al corrispettivo

concordato. Il rischio riguarda anche la possibilità di non raggiungere il risultato legato alla stipulazione del contratto. In sostanza, il corrispettivo dell'appalto dovrà essere subordinato al risultato produttivo dell'opera o del servizio e non alla semplice messa a disposizione di prestazioni di lavoro.

SERVE L'ORGANIZZAZIONE DEI MEZZI

Non c'è interposizione di manodopera se il committente fa un conferimento di strumenti e di capitali minimo, tale da non annullare l'apporto organizzativo dell'appaltatore. Per i contratti di appalto per lavori specialistici (si pensi al terziario avanzato), la speciale rilevanza delle competenze dei lavoratori impiegati (il *know*

how) bilancia la mancanza di attrezzature e di beni strumentali di proprietà dell'appaltatore. Non c'è interposizione di manodopera neanche se il committente fornisce le materie prime a garanzia della qualità del prodotto da realizzare o perché devono essere trasformate dall'appaltatore.

L'OPERA O IL SERVIZIO SONO TIPICI DELL'AZIENDA

Un appalto è genuino se l'attività lavorativa dedotta in contratto rientra nell'oggetto sociale dell'azienda che fornisce l'opera o il servizio. Altri elementi necessari sono la temporaneità e la contingenza dell'opera o del servizio. Il personale impiegato nell'appalto non deve essere stabilmente inserito

nell'organigramma aziendale del committente, e deve svolgere mansioni diverse dai dipendenti del committente. Ci deve, poi, essere una netta ed effettiva distinzione logistica tra i lavoratori dell'appaltatore e quelli dell'appaltante, tale da evitare rischi di commistione e di interferenza delle attività svolte.



Peso: 31%

Controlli. Le verifiche delle intese di secondo livello

Accordi ai revisori entro dieci giorni

Gianluca Bertagna

■ I revisori dei conti continuano ad avere un ruolo fondamentale nella stipula dei contratti integrativi nelle amministrazioni locali. L'ipotesi di contratto nazionale siglata il 21 febbraio, nel riscrivere regole e procedure della contrattazione aziendale, spiega nel dettaglio le modalità di rilascio del parere da parte dell'organo di revisione, necessario alla stipula definitiva.

L'articolo 40-bis, comma 1 del Dlgs 165/2001 prevede che il controllo sulla compatibilità dei costi della contrattazione integrativa con i vincoli di bilancio e la certificazione degli oneri siano effettuati dai revisori dei conti. La Ragioneria generale, con la circolare 20/2017, ha redatto un vademecum per la revisione contabile nelle Pa con

riflessi importanti per gli enti locali. Le indicazioni della Ragioneria sono importanti, perché spiegano anche la natura delle verifiche che devono assumere le caratteristiche della collaborazione qualificata; nel senso che i revisori non possono assumere funzioni proprie dell'organo di amministrazione, in quanto resterebbe annullata, o di molto attenuata, la dialettica a cui devono essere improntati i rapporti tra gli organi deliberanti e di controllo.

La preintesa del 21 febbraio scorso, all'articolo 9 comma 6, spiega invece le modalità per realizzare concretamente il controllo. Innanzitutto, va ricordato che dopo l'ipotesi di contratto definito tra le parti l'amministrazione deve predisporre una relazione illustrativa e una rela-

zione finanziaria, finalizzate a spiegare le azioni intraprese sia con riferimento ai vantaggi per i cittadini sia evidenziando nel dettaglio i costi. Questi documenti e l'ipotesi di decentrato vanno inviati ai revisori entro dieci giorni dalla sottoscrizione. A questo punto, possono avvenire due situazioni.

■ L'organo di revisione non certifica in quanto sottopone all'amministrazione dei rilievi: entro cinque giorni, va ripresa la trattativa per "sistemare" quanto esposto nel parere.

■ Se, invece, trascorrono quindici giorni senza che i revisori effettuino dei rilievi, la Giunta può autorizzare il presidente della delegazione trattante di parte pubblica alla sottoscrizione definitiva del integrativo.

Il pregio del nuovo contrat-

to nazionale è quindi quello di aver voluto riscrivere con chiarezza ciò che era già contenuto nei contratti del 1999, ma che poi nel tempo aveva avuto bisogno di chiarimenti alla luce dell'articolo 40-bis del Dlgs 165/2001.

L'obiettivo è anche quello di rendere più brevi i tempi che trascorrono dalla sigla dell'ipotesi a quella del decentrato definitivo.



Peso: 8%

**Previdenza/1**

- Doppio appuntamento per le domande di Ape sociale. La prima scadenza di quest'anno è fissata al 31 marzo

Cirioli da pag. 16

Anticipo pensionistico: muoversi in tempo è necessario per ottenere anche gli arretrati

Ape sociale, entro il 31 marzo la domanda per il diritto

Pagine a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Doppio appuntamento, quest'anno, per le domande di Ape sociale. La prima scadenza è fissata al 31 marzo, termine entro il quale i soggetti che si trovano o che verranno a trovarsi nel corso del corrente anno 2018 nelle condizioni di accesso all'Ape sociale, devono fare domanda per il riconoscimento del diritto. La seconda scadenza è fissata al 15 luglio e riguarda sempre coloro che nel corso del 2018 maturano il diritto all'Ape sociale. Il rispetto dei termini garantisce il diritto a ricevere l'anticipo pensionistico a carico dello Stato. Muoversi in tempo è necessario per chi ha maturato il diritto all'Ape, con i nuovi requisiti, dal 1° gennaio: solo presentando la domanda entro il 31 marzo, infatti, si ha diritto anche agli arretrati. A stabilirlo, tra l'altro, è la legge di Bilancio 2018, che in parte ha riformato le regole dell'Ape sociale con novità illustrate dall'Inps nella circolare n. 34/2018 (si veda *ItaliaOggi* del 25 febbraio).

Mettersi a riposo prima. L'Ape sociale dà la possibilità di mettersi a riposo prima del tempo, in attesa di maturare l'età per la pensione di vecchiaia (66 anni e 7 mesi nel 2018; 67 anni nel 2019 e 2020), a chi ha almeno 63 anni di età e versa in situazione di disagio economico, mediante erogazione di un sussidio mensile il cui importo massimo è di 1.500 euro lordi (a carico dello

stato). Proprio perché a carico dello Stato, l'Ape (sta per «anticipo pensionistico») è detto «sociale» per distinguerla dal suo omonimo (Ape) «volontario», che è sempre un anticipo pensionistico ma pagato per intero dallo stesso soggetto beneficiario.

Queste le condizioni per il diritto all'Ape sociale:

- aver cessato l'attività lavorativa;
- non essere titolare di una pensione diretta;
- trovarsi in una delle «particolari» situazioni tutelate;
- far valere un minimo di 30 anni di contributi (36 anni per chi svolge attività «gravose»);
- maturare una pensione di vecchiaia d'importo non inferiore a 1,4 volte l'importo della pensione minima dell'Inps (710 euro circa).

La riforma del 2018. La legge di Bilancio del 2018 ha operato una mini-riforma per quest'ultimo anno di operatività dell'Ape sociale (scadrà, infatti, il prossimo 31 dicembre), con una serie di novità che, a volerle sintetizzare, sono:

- ampliamento della platea dei beneficiari;
- riduzione del requisito contributivo per il diritto (30/36 anni) a favore delle donne con figli, in misura di 12 mesi per ciascun figlio fino a un massimo di 24 mesi;
- eliminazione del requisito dell'applicazione, da parte del datore di lavoro, della tariffa Inail con tasso non inferiore al 17 per mille per le lavorazioni gravose.

Due le domande. Il pro-

cedimento di riconoscimento e attribuzione dell'Ape sociale prevede la presentazione di due distinte domande, con tempistiche differenti.

Prima domanda: diritto all'Ape sociale. Chi intenda prepensionarsi con l'Ape sociale deve per prima cosa ottenere il riconoscimento del diritto. Il riconoscimento è fatto dall'Inps, a seguito di domanda da parte dell'interessato. In conseguenza della mini-riforma 2018, sono stati parzialmente modificati i termini per fare questa domanda.

I soggetti che si trovano o verranno a trovarsi nel corso dell'anno 2018 nelle condizioni di aver diritto di accesso all'Ape sociale, infatti, possono presentare questa domanda entro il 31 marzo ed entro il 15 luglio 2018 (il secondo termine è in deroga a quanto fissato dal regolamento approvato dal dpcm n. 88/2017). Pertanto, i termini rimodulati per la presentazione della domande di verifica del diritto, per il 2018, sono: 31 marzo, 15 luglio e 30 novembre. Attenzione, però: le domande presentate oltre i termini di scadenza (c.d. ordinari), cioè del 31 marzo o 15 luglio e, comunque, non oltre il 30 novembre 2018, sono prese in considerazione solo se all'esito del monitoraggio dello «scaglione» precedente



residuano le risorse finanziarie necessarie.

Comunicazioni dell'Inps. L'esito della domanda di riconoscimento del diritto di accesso all'Ape sociale è comunicato dall'Inps all'interessato. Corrispondentemente alla modifica dei termini di presentazione delle domande sono cambiati pure i termini entro i quali l'Inps è tenuto a comunicare ai richiedenti l'esito dell'istruttoria delle domande (si veda tabella). In particolare, l'Inps comunica:

a) il riconoscimento del diritto all'Ape sociale, con indicazione della prima decorrenza utile;

b) il riconoscimento del diritto all'Ape sociale, ma con differimento della decorrenza in caso d'insufficienza delle

risorse finanziarie;

c) il rigetto della domanda qualora non sussistano le condizioni per il diritto.

Arretrato solo ai nuovi «Apisti». Esclusivamente per i soggetti che dal 1° gennaio 2018 si trovano nelle condizioni per accedere all'Ape sociale in base alle nuove disposizioni della legge di Bilancio 2018, e che hanno fatto sia la domanda di verifica delle condizioni sia quella di accesso al beneficio entro il 31 marzo 2018, il trattamento avrà decorrenza, in deroga al regime stabilito per il 2018, dal primo giorno del mese successivo al perfezionamento di tutti i requisiti, compresa la cessazione dell'attività lavorativa. Il sussidio, in ogni caso, non

potrà avere decorrenza anteriore al 1° febbraio 2018.

Seconda domanda: la richiesta di Ape sociale. La seconda domanda è quella di liquidazione dell'Ape sociale. Può essere presentata, è ovvio, solo da chi abbia ottenuto esito positivo alla prima, sempre all'Inps. In questo caso non c'è un termine, però l'Ape sociale verrà erogata dal mese successivo a quello di presentazione della relativa domanda, con l'unica eccezione, come già detto, per coloro che i hanno diritto all'Ape sociale dal 1° gennaio 2018 in base alle nuove regole.

L'agenda 2018

Data di presentazione domanda da parte del soggetto interessato	Consegna della certificazione del diritto da parte dell'Inps
Dal 1° gennaio al 31 marzo 2018	Entro 30 giugno 2018
Dal 1° aprile al 15 luglio 2018	Entro 15 ottobre 2018
Dal 16 luglio 30 novembre 2018	Entro 31 dicembre 2018

Le lavorazioni agevolate

Operai dell'industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici

Conduttori di gru o di macchinari mobili per la perforazione nelle costruzioni

Conciatori di pelli e di pellicce

Conduttori di convogli ferroviari e personale viaggiante

Conduttori di mezzi pesanti e camion

Personale delle professioni sanitarie infermieristiche e ostetriche ospedaliere con lavoro organizzato in turni

Professioni infermieristiche definite dal dm 14 settembre 1994, n. 739 e professioni ostetriche definite dal dm 14 settembre 1994, n. 740 con attività di lavoro organizzato a turni e svolte in strutture ospedaliere

Addetti all'assistenza personale di persone in condizioni di non autosufficienza

Le professioni comprese in questa unità assistono, nelle istituzioni o a domicilio, le persone anziane, in convalescenza, disabili, in condizione transitoria o permanente di non autosufficienza o con problemi affettivi, le aiutano a svolgere le normali attività quotidiane, a curarsi e a mantenere livelli accettabili di qualità della vita. Attività espletate anche presso le famiglie

Insegnanti della scuola dell'infanzia e educatori degli asili nido

L'ambito della scuola dell'infanzia comprende: a. servizi educativi per l'infanzia (articolati in: nido e micro-nido; servizi integrativi; sezioni primavera) b. scuole dell'infanzia statali e paritarie.

Facchini, addetti allo spostamento merci e assimilati

Professioni che provvedono alle operazioni di carico, scarico e movimentazione delle merci all'interno di aeroporti, stazioni ferroviarie, porti, imprese, organizzazioni e per famiglie; raccolgono e trasportano bagagli dei viaggiatori e dei clienti di alberghi e di altre strutture ricettive

Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia

Operatori ecologici e altri raccoglitori e separatori di rifiuti

Operai dell'agricoltura, della zootecnia e della pesca

Pescatori della pesca costiera, in acque interne, in alto mare, dipendenti o soci di coop

Lavoratori del settore siderurgico di prima e seconda fusione e lavoratori del vetro addetti a lavori ad alte temperature non compresi nel dlgs n. 67/2011

Marittimi imbarcati e personale viaggiante dei trasporti marini e in acque interne



Previdenza/2 - Il Polo unico per le visite fiscali dell'Inps fa bene. Certificati medici dei dipendenti pubblici in calo del 13%
Cirioli a pag. 18

Il report a quattro mesi dalla partenza del nuovo sistema Inps per le visite fiscali

Polo unico, malattia in calo

Certificati medici dei dipendenti pubblici ridotti del 13%

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Il «Polo unico per le visite fiscali» dell'Inps fa bene. Soprattutto alla salute dei lavoratori. Dopo i primi quattro mesi di operatività, infatti, fa registrare un deciso calo dei certificati medici dei dipendenti pubblici (-13,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) e del numero di giorni di malattia

(-10,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). A spiegarlo è lo stesso istituto di previdenza nel primo report con i dati di monitoraggio relativi ai mesi da settembre a dicembre del 2017.

Il Polo unico. Operativo dal 1° settembre scorso, in attuazione del dlgs n. 75/2017 (riforma Madia), il Polo attribuisce all'Inps la competenza esclusiva a gestire le visite mediche di controllo, oltre che per i lavoratori del settore privato, anche per l'82% dei lavoratori pubblici (su *ItaliaOggi Sette* del 4 settembre 2017).

Da tale data, pertanto, come già avveniva per i lavoratori privati, l'Inps effettua visite mediche di controllo (c.d. «visi-

te fiscali») sia su richiesta delle amministrazioni, in qualità di datori di lavoro, sia d'ufficio.

Il Polo fa bene. L'attività di verifica dell'Inps è stata praticamente di pari misura per i dipendenti pubblici e per quelli privati, con 144 mila visite mediche domiciliari per i dipendenti pubblici e 178 mila nel settore privato, pur in presenza di un numero di certificati medici di gran lunga inferiore: 1,7 milioni nel settore pubblico rispetto a 4,3 milioni del settore privato (si veda tabella).

Il numero di visite è, dunque, risultato di 87 ogni mille certificati per il settore pubblico, più del doppio rispetto alle 41 visite del settore privato.

Al termine dei primi quattro mesi di gestione l'Inps registra un deciso decremento del numero di certificati medici dei lavoratori pubblici appartenenti al Polo unico (-13,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

Stesso andamento, anche se in modo decisamente meno marcato (solo -2,1%), per i dipendenti del settore privato. A livello territoriale, si evidenzia una differenziazione per entrambi i settori con mag-

giore riduzione al Sud Italia (-15,9% del pubblico rispetto al -4,6% del privato).

Alla riduzione del numero dei certificati nel pubblico corrisponde anche una decisa diminuzione (-10,6%) del numero di giorni di malattia, anche se in misura inferiore a quella dei certificati (-10,6% rispetto a -13,1%). In termini relativi, la percentuale dei lavoratori con almeno un giorno di malattia sul totale dei lavoratori passa, nel pubblico, dal 33% del 2016 al 29% del 2017 con una flessione di 4 punti percentuali.

Diminuisce anche il numero medio di certificati dei lavoratori pubblici: da 7 certificati ogni 10 lavoratori del 2016 si è passati a 6 certificati ogni 10 del 2017. Nel settore privato, invece, quest'indice rimane invariato a 4 certificati ogni 10 lavoratori. Infine, il numero medio di giornate di malattia per lavoratore rimane pressoché invariato: intorno a 10 per i lavoratori pubblici e circa 11 per i lavoratori privati.

Operativo dal 1° settembre scorso, in attuazione della riforma Madia, il Polo attribuisce all'Inps la competenza esclusiva a gestire le visite mediche di controllo per i lavoratori del settore pubblico e privato

L'attività di verifica dell'Inps è stata praticamente di pari misura per i dipendenti pubblici e per quelli privati, con 144 mila visite mediche domiciliari per i dipendenti pubblici e 178 mila nel settore privato



**I dati**

Periodo osservazione III quadrimestre	Anno 2016		Anno 2017		Variazioni	
	<i>Privato</i>	<i>Pubblico</i>	<i>Privato</i>	<i>Pubblico</i>	<i>Privato</i>	<i>Pubblico</i>
Certificati medici totali	4.390.277	1.921.964	4.295.977	1.670.113	- 2,1%	- 13,1%
Giorni di malattia totali	2.351.994	931.381	2.306.109	829.170	- 2,0%	- 11,0%
Certificati 1 giorno malattia	25.931.559	9.615,711	25.078.679	8.592.406	- 3,3%	- 10,6%
Giorni medi per lavoratore	2,5	3,4	2,4	3,1		
Giorni medi per certificato	5,9	5,00	5,8	5,1		

Elaborazione ItaliaOggiSette su dati Inps



Peso: 1-1%,18-50%



AVO



Sul Corriere
L'editoriale
di Lucrezia
Reichlin
domenica
18 febbraio è
dedicato alla
produttività

TRASCURATO E INFELICE IL PARADOSSO ITALIANO

Comincia tardi, se ne fa poco e male, si esce presto. A dispetto
dei principi sanciti nella Carta costituzionale, abbiamo
un problema non soltanto di produttività. Ma anche culturale

di **Sabino Cassese**

PRO

Dirigenti,
strutture,
leggi:
che cosa
alimenta
il nostro
dolce
far poco?



Peso: 87%

Lucrezia Reichlin, nel «Corriere della Sera» del 18 febbraio scorso, ha scritto che «il problema numero uno dell'Italia» è la scarsa produttività, che da più di vent'anni è rallentata non solo rispetto al passato, ma anche rispetto agli altri Paesi europei. Vorrei tornare sull'argomento, riprendendolo da un lato particolare, considerando un fattore che riguarda, nello stesso tempo, il lavoro e il modo in cui questo viene concepito, l'aspetto economico e quello antropologico-culturale del lavoro. Riassumerei quanto sto per scrivere in questo modo: in Italia si entra tardi nel mondo del lavoro, si lavora poco, si esce presto dal lavoro. Insomma, si privilegia il «dolce far poco».

I giovani italiani cominciano a lavorare più tardi dei loro colleghi stranieri. A 28 anni, se donne, a 25 se uomini, mentre in altri Paesi europei si comincia rispettivamente a 23 e 22 anni. Si tratta di decisioni che, nella maggior parte dei casi, non dipendono da scelte individuali, perché obbligate dal mercato del lavoro, ma che comunque producono un risultato sulle forze di lavoro.

Poi, scarsi investimenti, la salvaguardia prioritaria delle spese correnti (destinate a coprire l'occupazione), il rinvio o ritardo nell'innovazione tecnologica, diminuiscono la produttività. Ma in molti settori è bassa quella che chiamerei la quantità di lavoro. Per fare solo un esempio, negli anni dal 2011 al 2015, nel pubblico impiego il numero medio di giorni di assenza per motivi diversi dalle ferie è stato di poco più di venti per anno (con un costo di 8 miliardi e mezzo). Questo vuol dire, semplificando, che in media, mettendo insieme ferie e assenze, nell'impiego pubblico si lavora per dieci mesi all'anno.

Ancor più preoccupanti i dati relativi alle persone in pensione. L'età media del pensionamento è di 61,3 anni per le donne e di 62,1 per gli uomini, contro una media europea di 63 per le donne e di 65 per gli uomini, comunque molto inferiore a quella legale, prescritta dalla legge Fornero, a causa di pensioni di anzianità, categorie di lavori usuranti, persone che lasciano il lavoro in reazione ai contributi versati. Un terzo della popolazione con più di 20 anni figura tra i pensionati (anche se alcuni di essi continuano a lavorare: ad esempio, 85 mila sono iscritti tra i parasubordinati). La conseguenza delle vecchie norme sulle pensioni (qualcuno ricorderà il fatidico 19 anni, 6 mesi e 1 giorno del pubblico impiego) è che vi sono in Italia quasi 2 milioni di persone in pensione da più di 30 anni, di cui 800 mila da più di 37 anni: intere vite a carico del sistema pensionistico (anche se talora il pensionamento anticipato è stato deciso dal datore di lavoro o da questo agevolato, e non dipende quindi da pigrizia o dalla fuga dal lavoro).

Agli economisti spetta di valutare quanto tutto questo incida sul bilancio dell'Inps e su quello dello Stato, e quali siano i fattori che producono questa situazione, inclusi il cambio delle regole (con l'incertezza che ne deriva) e gli incentivi che hanno reso conveniente non rinviare il pensionamento. Io vorrei, in-

vece, considerare un lato più generale, che direi culturale, del problema.

Il primo aspetto riguarda l'atteggiamento nei confronti del lavoro. Questo è considerato come una croce da portare sulle spalle, ma da cui sottrarsi al più presto, in modo da doverla sopportare per il più breve tempo possibile. Siamo ben lontani dall'etica protestante che sta alla base dello spirito del capitalismo secondo la notissima interpretazione di Max Weber.

Un secondo aspetto riguarda l'atteggiamento anti-produttivistico che è alla base di molte scelte individuali, quello che alimenta il noto slogan «lavorare poco, lavorare tutti».

Un terzo lato della questione, su cui riflettere, riguarda le condizioni di lavoro nel nostro Paese. Tanto malessere può avere una causa nel modo in cui sono organizzati uffici e imprese, scarsa o inesistente leadership, debole motivazione al lavoro da parte datoriale.

C'è, poi, un aspetto che chiamerei di giustizia costituzionale. La Costituzione si apre solennemente dichiarando che «l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro». Poi, in un articolo dimenticato, il numero 4, dispone che la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro. Ma quell'articolo continua severamente dettando che «ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società». Nella Repubblica dei diritti, nella quale sono stati dimenticati i doveri, quest'articolo è entrato in un cono d'ombra anche per coloro che osannano la Costituzione. Questa norma richiede il dovere di «ogni cittadino», senza distinguere tra lavoratore e pensionato. Lascia libertà di scelta, ma richiede di svolgere una funzione che concorra al progresso sociale, consentendo di contribuirvi per l'aspetto materiale o per quello spirituale.

L'ultimo aspetto è il paradosso dell'infelicità di questo «far poco». Ci si poteva aspettare che la società

italiana fosse almeno soddisfatta di questo stato. Invece, essa è percorsa, anche per insipienza delle sue classi dirigenti (ma su questo occorrerà ritornare), da istinti ribellistici, da inquietudini, da insoddisfazioni e persino da rancori.

In altre società, è il lavoro a dare senso alla vita. Per Lutero il lavoro è gioia, non castigo. Egli consiglia di «attenersi con lieta coscienza al proprio mestiere», perché «all'uomo che non lavora Dio non dà nulla». Nella nostra, al contrario, il lavoro è vissuto come fatica e punizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 87%

**[544]**

BONUS ASSUNZIONE SOLO PER IL PRIMO INDETERMINATO

■ Sono un ragazzo con meno di 35 anni e sono stato assunto a tempo indeterminato con il Jobs act. Nel caso venissi licenziato, un'eventuale nuova azienda che volesse riassumermi avrebbe accesso agli sgravi?

N.B. – LA SPEZIA

La risposta è negativa perché, a parte il requisito anagrafico, la condizione essenziale per fruire dello sgravio è che il lavoratore da assumere non abbia mai svolto un'attività di lavoro a tempo indeterminato precedentemente alla prima assunzione agevolata.

A cura di **Pietro Gremigni**



Peso: 12%

RISPARMIO E TASSE

Investire nei Pir: vantaggi fiscali rafforzati oltre i 5 anni

Dell'Oste e De Santis > pagina 4



Risparmio e tasse

LA CIRCOLARE DELLE ENTRATE

In famiglia

Il figlio minorenni può essere intestatario se il genitore non è titolare di un altro piano

In caso di perdite

Secondo il Fisco, le minusvalenze certificate sono utilizzabili entro il quarto anno

Pir «lunghi», fisco più leggero

I rendimenti capitalizzati non rilevano ai fini dei limiti annuali e totali

**Cristiano Dell'Oste
Dario De Santis**

■ Premessa fondamentale: i vantaggi fiscali non devono mai essere l'unica motivazione per sottoscrivere un Pir, un piano individuale di risparmio, forma d'investimento che l'anno scorso ha raccolto 10,9 miliardi di euro (fonte Assogestioni, su 64 prodotti censiti). Anzi, gli investitori dovranno comunque considerare due aspetti chiave: il rischio legato all'investimento (che non offre guadagni garantiti) e il costo delle commissioni (che, se molto elevate, erodono tutto il risparmio fiscale, si veda Plus24 del 10 febbraio).

Precisato questo aspetto, chi sta valutando la sottoscrizione di un Pir farà bene a considerare anche gli ultimi chiarimenti sul fronte fiscale, arrivati con la circolare

3/E delle Entrate di lunedì scorso. Uno dei passaggi chiave è quello in cui l'Agenzia ricorda che la norma istitutiva (la legge di Bilancio 2017, n. 232/2016) non ha previsto una durata massima dei Pir. Quindi i sottoscrittori possono mantenere l'investimento anche al di là dei cinque anni di *holding period*, in linea teorica per tutta la vita.

L'affermazione di per sé non sarebbe determinante, ma diventa interessante se combinata con un punto contenuto nelle linee guida del Mef e ripreso dalle Entrate, secondo cui - solo nel caso di investimenti effettuati tramite fondi di investimento (Oicr) o imprese di assicurazione - i rendimenti che non vengono distribuiti e, perciò, si cumulano durante l'investimento, non sono considerati "nuovi" investimenti. Questo significa che i rendi-

menti cumulati non devono essere conteggiati ai fini della verifica dei limiti massimi di investimento nel Pir, e cioè 30mila euro per ciascun anno di vigenza del piano e 150mila euro complessivi (valvoli, in generale, per le somme apportate, da considerare al netto degli oneri sostenuti, e per gli strumenti finanziari "conferiti" il cui valore è quello alla data di conferimento). Il risultato è che -



Peso: 1-2%,4-54%

se il Pir avrà una performance positiva - ilimiti di investimento potranno essere tanto più ampiamente superati quanto maggiore risulterà la durata del piano e la capitalizzazione dei rendimenti ottenuti dai fondi di investimento o polizze assicurative "Pir compliant" (nel rispetto quindi dei requisiti di investimento fissati dalla normativa sui Pir). È un aspetto che può diluire l'incidenza delle commissioni d'ingresso (spesso superiori al 5%). Anche se, è evidente, affinché il meccanismo non crolli come un castello di carte, occorrono comunque rendimenti positivi da capitalizzare. In alternativa, resta almeno la "portabilità" delle minusvalenze (si veda il grafico in pagina).

Al contrario, i vantaggi fiscali sono vanificati se prima dei cinque anni si verificano, ad esempio:

- la perdita della residenza fiscale in Italia con contestuale trasferimento dei titoli in un deposito estero (o la loro cessione o rimborso durante il quinquennio di sorveglianza);
- la richiesta da parte del titolare del rimborso totale degli strumenti finanziari con revoca contestuale del piano;
- il trasferimento degli strumenti in un rapporto non "Pir compliant" o in un rapporto «diversamente intestato»;
- la cessione o rimborso dei titoli non seguita da un reinvestimento entro 90 giorni da tali eventi.

Con il decesso del titolare, invece, si chiude il Pir ma non scatta la *recapture* delle imposte non versate sui redditi maturati o realizzati fino alla data del decesso.

Sempre nell'ottica di definire i benefici fiscali, la circolare 3/E

prende posizione sulla possibilità (negata) di sottoscrizione del Pir da parte dei minorenni di cui i genitori siano usufruttuari dei beni, in presenza di un piano già sottoscritto dal genitore o di un piano già intestato a uno dei figli. Secondo le Entrate, in sede di costituzione del Pir, l'usufruttuario deve quindi dichiarare all'intermediario di non essere titolare di un altro piano a lui intestato e di non essere già usufruttuario di redditi che beneficiano del regime in esame (si ritiene quindi dei redditi relativi al piano già intestato a uno dei figli). Questo, però, vale solo per il genitore "già intestatario" di un proprio piano, e non anche per l'altro genitore eventualmente non intestatario: di conseguenza, sarebbe utile

una conferma espressa del fatto che in tal caso all'altro genitore spetta l'intera agevolazione.

5 anni

Holding period

È la detenzione da mantenere per non perdere la detassazione



Peso: 1-2%,4-54%

IL COSTO DI ACQUISTO DEI TITOLI

Come si determina il costo di acquisto dei titoli immessi nel Pir? È importante conoscere il criterio da adottare, per determinare l'eventuale reddito imponibile che si genera in caso di disinvestimento dei titoli.

Nel caso di pluralità di titoli, quote, certificati o rapporti appartenenti a categorie omogenee si può considerare come costo o valore di acquisto il costo o valore medio ponderato relativo a ciascuna categoria dei titoli.

PIR E SUCCESSIONE

I proventi maturati fino all'apertura della successione sono esenti dall'imposta di successione e l'erede acquisisce le quote detenute nel Pir al valore della data di apertura della successione. E i trasferimenti inter vivos?

Il regime di favore previsto per i trasferimenti mortis causa non si applica anche ai trasferimenti inter vivos, quali ad esempio quelli di carattere donativo.

DEPOSITO «PIR COMPLIANT» FAI-DA-TE

I contribuenti che decideranno autonomamente di investire in strumenti finanziari "Pir compliant" tramite un deposito amministrato, potranno chiedere all'intermediario finanziario l'applicazione dei benefici fiscali?

Chi investe nei diversi strumenti finanziari "Pir compliant" (azioni, fondi eccetera) tramite un deposito amministrato fai-da-te oggi è obbligato a indirizzarsi verso un intermediario che si è già attivato per rendere disponibile tale tipologia di investimento "autonoma".

IL VINCOLO DEI CINQUE ANNI

Quali tipologie di investimento richiedono il rispetto del requisito temporale del cosiddetto *holding period*, che consiste nella detenzione degli strumenti finanziari per almeno cinque anni?

Il vincolo di detenzione pare riguardare sia gli investimenti in strumenti finanziari "qualificati", sia gli investimenti "non qualificati" inclusi nella quota libera. Tale vincolo temporale non rileva, invece, per la liquidità detenuta in conti correnti.

LE PARTECIPAZIONI «QUALIFICATE»

Le partecipazioni "qualificate", detenute per il tramite di fondi di investimento o polizze assicurative, rientrano nell'ambito degli strumenti finanziari "agevolabili"?

Solo le partecipazioni "qualificate" detenute tramite fondi di investimento o polizze assicurative sono "agevolabili", al contrario della detenzione "diretta" delle partecipazioni.

I REDDITI DERIVANTI DAI PIR

I redditi derivanti dagli investimenti nel Pir vanno considerati quali "nuovi investimenti", ai fini della verifica del rispetto del plafond? E questo sia ai fini del limite annuale (30.000 euro) sia di quello complessivo (150.000 euro)?

Tali redditi, se reinvestiti nel Pir (cosa comunque non obbligatoria), sono considerati come "nuovi investimenti", che rilevano ai fini del rispetto del limite annuale e complessivo. Invece, in caso di investimenti tramite Oicr o assicurazioni, i rendimenti che non vengono distribuiti e, quindi, si cumulano durante l'investimento, non sono considerati "nuovi" investimenti.

CERTIFICAZIONE DELLE MINUSVALENZE

In quali ipotesi gli intermediari finanziari devono rilasciare ai sottoscrittori dei Pir la certificazione delle minusvalenze realizzate?

Vanno certificate non solo le minusvalenze derivanti da cessioni o rimborsi imponibili, ma anche quelle derivanti da cessioni esenti (es. strumenti detenuti per almeno un quinquennio). Le "minus" sono poi utilizzabili dal medesimo periodo d'imposta e non oltre il quarto. Alla chiusura del Pir, inoltre, possono essere portate in deduzione in un altro rapporto di cui sia titolare la medesima persona fisica.

CESSIONI E REINVESTIMENTI TRACCIATI

Cosa accade se i titoli "Pir compliant" oggetto di reinvestimento esente (o effettuato entro 190 giorni dalla cessione del titolo) sono ceduti "definitivamente" prima dei cinque anni rilevanti ai fini dell'esenzione?

In questo caso, devono essere tassati non solo tutti i redditi derivanti da tali strumenti finanziari, ma anche quelli derivanti dagli strumenti finanziari che sono stati oggetto di precedente cessione.

INTESTAZIONE AI MINORI

Se i genitori sono già titolari di un proprio Pir, i figli minori possono essere titolari di un altro Pir?

È possibile intestare il Pir ai minori solo se i genitori dichiarano all'intermediario di non essere titolari di un altro piano. Va chiarito se sia ostativo anche il piano già intestato a un altro figlio (come sembra) e se l'esenzione si possa applicare in toto all'unico genitore "non intestatario".

CAMBIO DI RESIDENZA E INVESTIMENTI EXTRA

L'investitore che si trasferisce all'estero e intende mantenere l'investimento in modo da far decorrere il quinquennio (consolidando quindi l'esenzione sul reddito realizzato riferibile ai periodi d'imposta in cui era residente fiscalmente in Italia), può effettuare altri investimenti sul conto "Pir compliant"?

Per far decorrere il periodo rilevante ai fini dell'esenzione, il rapporto "Pir compliant" deve essere per così dire "congelato", nel senso che non sono ammessi né conferimenti di altri strumenti finanziari, né operazioni di cessione o rimborso e successivo reinvestimento, né cambi di intestazione del rapporto.

I chiarimenti dell'AgenziaSCHEDE A CURA DI **Dario De Santis**

Peso: 1-2%,4-54%

LA GALASSIA DELLE «MID CAP»

La media impresa più ottimista vede ricavi e produttività in crescita

Enrico Netti ▶ pagina 14



La ripresa globale. Le imprese italiane con ricavi tra 50 e 300 milioni e fino a 250 addetti sono ottimiste

La mid cap ora investe nel futuro

Beni strumentali evoluti e più produttività - Cresce la pressione tecnologica

Enrico Netti

■ C'è un rassicurante clima di ottimismo tra le medie aziende italiane. Nel corso dei prossimi mesi si prepareranno alla trasformazione-evoluzione per affrontare le nuove sfide dell'economia digitale dando spazio al capitale umano, ovvero assumendo nuovi talenti con specifiche competenze. Altre investiranno nell'automazione dei processi industriali, in business intelligent, robotica, cyber sicurezza e, una minoranza, anche nell'internet delle cose e la realtà aumentata. Sono le colonne dell'industria 4.0 e della manifattura *smart* su cui puntano per lo sviluppo e la crescita dei ricavi.

L'ottimismo verso il domani accomuna poco più di un imprenditore o top manager su due (56%) che per il biennio 2018 e 2019 si attende, tra le altre cose, un aumento della produttività e degli investimenti in beni strumentali. A scandire il ritmo di questo sostanziale

cambio di passo è il ciclo positivo che sta attraversando l'economia globale.

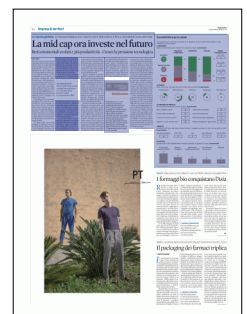
C'è anche l'altro verso della medaglia. È l'operare in un «clima d'incertezza politica e di governo immutato rispetto a un anno fa» spiega Ernesto Lanzillo, Deloitte private leader Italia, che ha collaborato alla realizzazione dello studio «Prospettive globali per le aziende del mid market. Piani, priorità e aspettative» focalizzato sulle priorità e obiettivi di breve termine delle medie imprese nel mondo.

Il lavoro è stato realizzato analizzando le risposte fornite da circa 1.900 vertici di aziende di medie dimensioni di 30 paesi di cui un centinaio in Italia. Nel caso delle imprese italiane il perimetro del fatturato è compreso tra i 50 e i 300 milioni, l'organico raggiunge i 250 dipendenti e l'impresa ha una struttura di governance e modelli organizzativi di stampo familiare.

Un po' più solido è l'ottimismo dei dirigenti dell'area Emea

che coinvolge i due terzi degli interpellati e supera il sentiment dei colleghi del Far East al 60%. Al top il giudizio che arriva dal Nord America dove si arriva al 70 per cento. Certo su tutti peseranno le future decisioni della Federal Reserve americana che, la scorsa settimana, ha promesso un graduale rialzo dei tassi d'interesse. Una ricetta indigesta che potrebbe rallentare la crescita dell'economia.

Questa dinamica espansiva globale, secondo lo studio Deloitte, è la prima volta che si registra nell'arco dell'ultimo decennio. «La maggior parte delle eco-



Peso: 1-6%, 14-38%

nomie sono stabili o in accelerazione e le aziende sono tutte inserite in tale dinamica, rispecchiando il miglioramento delle condizioni economiche nei mercati in cui hanno sede - evidenzia il report -. Le aziende esposte all'economia globale vedono un rafforzamento delle loro vendite internazionali».

Questo scenario porta alla richiesta di nuovi lavoratori con qualifiche e competenze evolute per fare fronte alla maggiore domanda portata dalla ripresa. Le mid cap italiane - a dirlo è una su tre - nell'arco dei prossimi dodici mesi prevedono inoltre di portare a termine una acquisizione, mentre il 26% ritiene di potere essere il bersaglio di una operazione di M&A. Dunque il rafforzamento delle dimensioni diviene la premessa per gestire

al meglio la trasformazione digitale. Quest'ultima da opportunità sembra diventare un preoccupante fattore destabilizzante che indebolisce gli attuali modelli aziendali. Una opinione che praticamente accomuna l'intero campione globale: un imprenditore su due ritiene che nell'arco di 2 o 3 anni la sua attività verrà destabilizzata da un concorrente non tradizionale. Un pizzico più ottimisti gli italiani considerando il calo al 38% della quota dei preoccupati. Sarà forse per una minore consapevolezza sulle opportunità che le nuove tecnologie porteranno o forse perché ci si sta attrezzando verso i nuovi fattori abilitanti. Il 27% delle medie italiane prevede di investire nell'automazione dei processi aziendali, quasi il doppio della media mondiale,

l'11% nella robotica, il 17% nella business intelligence, il 5% punta sulla realtà aumentata. Valori al top rispetto a quanto hanno dichiarato gli imprenditori che operano in altre macro regioni.

Certo, sull'Italia oggi pesa il ciclo post elezioni, che rischia di frenare la crescita nei prossimi mesi alla luce di una possibile difficoltà nel creare un esecutivo forte. A ciò si aggiunge la massa di crediti deteriorati che, sebbene sia in calo, risulta essere tra le più elevate in Europa. «Nel complesso gli imprenditori hanno espresso un alto livello di ottimismo che di incertezza - rimarca Lanzillo -. Certo sono abituati a lavorare in un contesto incerto, hanno aziende agili e la capacità di operare in una prospettiva a più lungo termine».

enrico.netti@ilssole24ore.com

LO STUDIO DELOITTE

Un terzo delle medie aziende vorrebbe fare acquisizioni e un altro 26% ritiene di essere il target di un'operazione di M&A



Globalizzazione

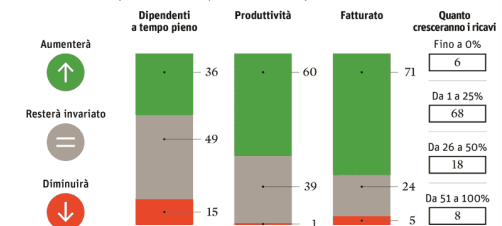
● Definizione con cui si vuol sintetizzare il processo di interdipendenze economiche, sociali, culturali, politiche e tecnologiche i cui effetti positivi e negativi hanno una rilevanza di scala mondiale, tendendo a uniformare il commercio, le culture, i costumi e il pensiero. Il termine è utilizzato prevalentemente in riferimento agli aspetti economici delle relazioni fra popoli e aziende multinazionali, ma soprattutto dagli anni Ottanta sta a indicare le complesse interazioni fra i popoli su scala mondiale

Il test della fiducia per le aziende

Le prospettive per le mid cap: le risposte di un campione di circa 1.900 medie imprese in tutto il mondo di cui 100 italiane

IL SENTIMENT

Come si evolveranno questi elementi nei prossimi 12 mesi, in percentuale



LA FIDUCIA

Nella crescita per i prossimi due anni, medie imprese italiane, in percentuale



LA STRATEGIA DI CRESCITA

Per la propria azienda nei prossimi 12 mesi, in percentuale

Nuovi prodotti e servizi	41	Trasformazione digitale	19
Aumento della produttività	32	Fusioni ed acquisizioni	13
Crescita dei mercati esistenti	27	Rafforzamento del management	13
Ingresso in nuovi mercati esteri	26	Alleanze strategiche e partnership	12

I MERCATI

Le aree che offriranno alle medie imprese italiane il maggior contributo ai ricavi, nei prossimi 12 mesi, in percentuale

Europa occidentale	Stati Uniti	Cina	Resto d'Europa	Asia-Pacifico*
44	14	8	5	5

LA TOP FIVE

In quali aree hi-tech probabilmente investirà l'azienda, nei prossimi 12 mesi, in percentuale



(* Escluso India e Cina)



Peso: 1-6%, 14-38%

Bilanci. Dal Consiglio nazionale dei commercialisti in arrivo un vademecum con le indicazioni operative per le aziende minori

Revisione guidata per le Pmi

Controlli per ridurre al minimo i rischi di promuovere un rendiconto errato

PAGINA A CURA DI

Claudio Ceradini

■ In arrivo dal Consiglio dei commercialisti il manuale per la revisione legale nelle Pmi. È terminata, infatti, il 2 febbraio la fase di pubblica consultazione del documento del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) dal titolo: «Approccio metodologico alla revisione affidata al collegio sindacale nelle imprese di minori dimensioni». Ora, dopo l'esame delle osservazioni, prevedibilmente in tempo per orientare le fasi conclusive della revisione dei bilanci 2017, costituirà il riferimento operativo per i sindaci incaricati anche ai sensi dell'articolo 2409-bis del Codice civile.

Sotto il profilo tecnico, la bozza di manuale traccia la via al sindaco revisore, declinando il contenuto dei principi Isa Italia e delineando le fasi del processo di revisione, dall'accettazione dell'incarico, alla programmazione del lavoro, sino alla sua esecuzione ed alla organizzazione delle carte di lavoro, senza trascurare puntuali indicazioni sulla verifica delle condizioni di indipendenza.

Il documento richiama l'articolo 10 del Dlgs 39/2010, oltre alle norme applicative emesse dallo

stesso Cndcec, allineandosi alla interpretazione secondo cui, dopo le modifiche apportate dal decreto legislativo 135/2016, debbano considerarsi definitivamente abrogati l'articolo 2409-quinquies del codice civile e l'articolo 39 del Dpr 99/1998.

Il sindaco-revisore deve pianificare il proprio lavoro, con l'obiettivo di limitare il rischio di revisione, e quindi la possibilità di emettere un giudizio positivo su un bilancio affetto da errori tali da comprometterne la funzione informativa e non individuati e corretti. Devono essere a questo scopo apprezzate le determinanti esogene del rischio, estranee alla azione di verifica del sindaco revisore, costituite da un lato dalla probabilità intrinseca del bilancio o di alcune sue poste di contenere errori, in ragione ad esempio della complessità dell'attività svolta, e dall'altro dalla capacità del sistema di controllo interno aziendale di intercettarli precocemente, e correggerli.

In risposta alle condizioni di rischio rilevate, il sindaco-revisore determina secondo la propria sensibilità il livello di significatività, e cioè la soglia massima di errori che, pur permanendo nel bilancio, non ne compromettono la

funzione informativa. Rischio e significatività sono tra loro correlati. Condizioni di rischio elevate, in cui è più probabile che alcuni errori possano sfuggire ai controlli, impongono al revisore maggiore prudenza nella determinazione del livello di significatività, cosicché il giudizio che il sindaco maturerà possa "resistere" anche alla ineludibile limitatezza delle verifiche.

Il quadro che emerge dalle analisi orienta la programmazione del lavoro di verifica e applicazione concreta delle procedure di validità (circularizzazione, inventario, etc.), la cui capillarità deve essere proporzionale alle condizioni di rischio rilevate, affinché l'opera del revisore contenga il complessivo rischio di revisione ad un livello accettabilmente basso. La bozza del manuale contiene precise indicazioni anche sulle modalità con cui eseguire i controlli, e mantenerne traccia nelle carte di lavoro. Le tecniche di campionamento, e quindi di limitazione dell'ampiezza dei controlli, di richiesta di conferme esterne, quali tipicamente le circularizzazioni, di ricalcolo e revisione delle stime contabili sono ampiamente descritte, ed accompagnate da esempi chiari ed esaurienti.

Il manuale consegna ai sindaci un approccio estremamente sofisticato e complesso, probabilmente l'unico possibile per il momento, fino a che un set di principi adatti alle realtà minori non sarà ufficialmente disponibile. Il punto dolente non è tanto la declinazione tecnica, ma la circostanza per cui il collegio sindacale dispone di risorse molto, troppo, limitate, in termini soprattutto organizzativi. Sarebbe quindi auspicabile che il manuale definitivo contenesse, a integrazione di quanto già offerto dal principio Sa Italia 250B, indicazioni pratiche su come le verifiche periodiche debbano strutturarsi in corso di esercizio, affinché il necessario quadro informativo, sul rischio sia acquisito tempestivamente, e la revisione svolta nel rispetto degli elevati parametri di qualità che il manuale stesso impone.



Obiettivo della revisione

- È l'espressione di un giudizio sul bilancio nella ragionevole sicurezza che non contenga errori significativi, tali da indurre il destinatario dell'informativa ad assumere decisioni diverse da quelle che avrebbe altrimenti preso.



Peso: 31%

Il percorso da seguire

1	ACCETTAZIONE INCARICO	Le condizioni per il sì Il sindaco revisore deve prima comprendere se ci sono le condizioni, in termini di risorse, tempo, competenze e informazioni sulla società, per svolgere l'incarico in conformità agli standard professionali richiesti. I riferimenti normativi sono gli articoli 10 e 10-bis del Dlgs 39/2010, l'articolo 2399 del Codice civile e le norme di comportamento del Cndcec da 1.1 a 1.5. <i>Isa Italia 210, 220, 230, 300 e Iscq 1</i>
2	STIMA DEL RISCHIO	Doppio check Il professionista deve apprezzare il rischio di revisione, nelle componenti, intrinseca e di controllo; la prima è la probabilità che una asserzione o un saldo contabili, o il bilancio nel complesso contengano errori significativi, in base alle caratteristiche dell'attività. La seconda misura la capacità del controllo interno di individuare ed eliminare preliminarmente errori o frodi. <i>Isa Italia 300, 315</i>
3	PIANIFICAZIONE E RISPOSTE AL RISCHIO	I perimetri da circoscrivere Il revisore programma le procedure di validità e i controlli, sulla base del rischio apprezzato, per ridurre al minimo possibili giudizi errati. Definisce l'ampiezza delle indagini, per definizione campionarie, e stabilisce il livello di significatività. Il legame di proporzionalità rispetto al rischio apprezzato è diretto per l'ampiezza delle indagini ed inverso per la significatività. <i>Isa Italia 315, 320, 330, 240</i>
4	PROCEDURE DI VALIDITÀ	Dalla circolarizzazione all'analisi comparativa Con l'esecuzione delle procedure di validità (ad esempio circolarizzazione, inventario, ricalcolo, analisi comparativa) il sindaco revisore acquisisce gli elementi probativi necessari a valutare l'avveramento delle asserzioni (<i>Isa Italia 315, punto A111</i>) e a maturare di conseguenza il proprio giudizio professionale sul bilancio sottoposto a revisione. <i>Isa Italia da 500 a 590</i>
5	I RISULTATI E IL GIUDIZIO FINALE	Quattro esiti possibili Le procedure di validità devono consentire al revisore di esprimere il giudizio sul bilancio, che può essere senza modifica se positivo, o con modifica, e cioè: <ul style="list-style-type: none">• con rilievi, in presenza di errori significativi ma non pervasivi;• negativo se gli errori sono anche pervasivi;• di impossibilità ad emettere un giudizio in assenza di elementi probativi. <i>Isa Italia da 700 a 720 e Sa Italia 720B</i>



I reati. Il consulente tecnico riveste la qualifica di pubblico ufficiale

Corruzione, falso e frode: scatta il rischio penale

■ Dalla corruzione alla falsa perizia, fino alle irregolarità commesse con colpa grave: sono molteplici i profili penali di responsabilità in cui può incorrere il consulente tecnico d'ufficio.

Anzitutto, il consulente tecnico, in base all'articolo 357 del Codice penale, riveste la qualifica di «pubblico ufficiale» ed è quindi un potenziale autore dei reati di peculato, concussione, corruzione e abuso d'ufficio.

Il Codice penale individua anche reati connessi al tipo di incarico svolto dal Ctu. Si tratta del rifiuto di uffici legalmente dovuti, previsto dall'articolo 366 del Codice penale, che si articola in due reati: il primo realizza il Ctu che ottiene, con mezzi fraudolenti, l'esenzione dall'obbligo di comparire o di prestare l'ufficio; il secondo lo commette chi rifiuta di dare le proprie generalità o di prestare il giuramento o di assumere o di adempiere le funzioni richieste. In concreto, commette il

reato il Ctu che non si presenta all'udienza per assumere l'incarico o che fornisce false giustificazioni per essere sostituito. La pena prevede la reclusione fino a sei mesi o multa da 30 a 516 euro, oltre all'interdizione dalla professione.

Vi sono poi i reati di rifiuto di atti d'ufficio e di omissione, entrambi previsti dall'articolo 328 del Codice penale: il primo si realizza con il rifiuto dell'atto che per ragioni di giustizia, di sicurezza pubblica o di ordine pubblico o di igiene e sanità debba essere compiuto senza ritardo e prevede la reclusione da sei mesi a due anni; il secondo è commesso da chi omette gli atti d'ufficio entro 30 giorni dalla richiesta di chi vi abbia interesse e non risponde sui motivi del ritardo ed è punito con la reclusione fino a un anno o con la multa fino a 1.032 euro. È il caso del Ctu che rifiuta di adempiere all'incarico assunto o di compiere qualcuno degli atti inerenti al suo ufficio senza

giustificato motivo.

Con il reato di falsa perizia o interpretazione - previsto dall'articolo 373 del Codice penale - il legislatore vuole impedire che l'attività del giudice sia fuorviata da dichiarazioni contrarie al vero o da altre condotte di falso. Il reato è ipotizzabile nei confronti di Ctu nominati sia nei procedimenti civili (si veda la sentenza 14101/2007 della Cassazione), sia negli accertamenti tecnici preventivi previsti dall'articolo 696 del Codice di procedura civile (sentenza 10651/2003 della Cassazione). Può essere il caso, ad esempio, del Ctu che fornisce un parere falso o afferma l'esistenza di fatti non veri; occorre la consapevolezza del falso da parte del Ctu. La pena prevista è la reclusione da due a sei anni, oltre all'interdizione dai pubblici uffici e dalla professione.

Commette invece il reato di frode processuale (articolo 374 del Codice penale) il Ctu che modifica artificiosamente lo

stato dei luoghi, delle cose o delle persone oggetto d'indagine, nel corso di procedimenti civili, amministrativi o penali. La pena è la reclusione da sei mesi a tre anni.

Discendono infine responsabilità penali dalle irregolarità nell'eseguire gli atti richiesti commesse dal Ctu con colpa grave e sanzionate dall'articolo 64 del Codice di procedura civile con l'arresto fino a un anno o l'ammenda fino a 10.329 euro, l'interdizione dall'esercizio della professione e il risarcimento dei danni causati alle parti.



Peso: 11%

SOCIETÀ 3.0

Soci-amministratori, diritto «rafforzato» ad essere informati

di **Annalisa Postiglione**

Il diritto di informazione spetta a tutti i soci che non partecipano all'amministrazione: non solo i soci che non hanno incarichi di amministrazione, ma anche coloro che, anche se componenti dell'organo amministrativo, nei fatti non esercitano il potere, per ripartizioni interne all'organo o per la condotta ostruzionistica degli altri amministratori. Lo ha chiarito la Cassazione che, con la sentenza 2038 del 26 gennaio scorso, si è pronunciata sulla controversa questione dell'esercizio del diritto di informazione del socio-amministratore, nel rapporto con gli altri amministratori, per individuare le responsabilità dei componenti dell'organo collegiale.

Il caso trae origine dall'azione sociale di responsabilità di due soci amministratori nei confronti degli altri due amministratori, anch'essi soci, per non aver esperito azioni giudiziarie volte a ottenere il pagamento di un ingen-

te credito nei confronti di un'associazione sportiva dilettantistica per canoni di locazione di una palestra, danneggiando così la società. La Cassazione ha confermato la decisione della Corte d'appello, che aveva accertato la mala gestione dei due amministratori e li aveva condannati a risarcire il danno alla società.

La sentenza interpreta l'articolo 2476, comma 2, del Codice civile, che afferma il diritto di informazione dei soci che non partecipano all'amministrazione, come riferito a tutti i soci, anche se componenti dell'organo amministrativo. Tra soci e amministratori cambia però la modalità di esercizio del diritto di informazione, con una differente modulazione della responsabilità.

Mentre il socio è destinatario passivo dell'informazione societaria, ossia è il soggetto cui l'informazione endosocietaria è rivolta, l'amministratore - estraneo o socio - è un destinatario attivo, ossia è tenuto a fare quanto in suo potere per acquisire le in-

formazioni necessarie a esercitare la propria funzione. Per l'amministratore assumere le informazioni anche sugli atti posti in essere dagli altri amministratori è aspetto imprescindibile del diligente svolgimento dell'attività amministrativa.

Di conseguenza, mentre il diritto dei soci può essere regolamentato nelle modalità di esercizio, in considerazione della necessità che l'ispezione non ostacoli il naturale esercizio dell'attività amministrativa, l'attività di ispezione e acquisizione delle informazioni da parte degli amministratori che non abbiano una funzione attiva nell'operazione costituisce essa stessa attività di amministrazione.

In assenza di un formale sistema di deleghe interne all'organo amministrativo, nei limiti in cui ciò sia consentito nelle Srl, che comporterebbe una modulazione delle responsabilità, la verifica del diligente espletamento delle funzioni passa anche attraverso la verifica del concreto

tentativo di acquisire le informazioni necessarie. E ciò comporta, di contro, che l'eventuale attività ostruzionistica posta in essere dagli altri amministratori valga a renderli responsabili per mala gestione nei confronti della società e a ridurre o escludere la responsabilità dei soci che non hanno amministrato e che sono stati ostacolati nell'attività di informazione e ispezione.

L'informazione è infatti lo strumento che consente, al socio, di assumere consapevoli scelte di investimento e di partecipare alle decisioni circa l'attività di impresa, e, all'amministratore, di fare valutazioni e assumere le decisioni che la gestione dell'ente necessita.

Commercialista, revisore e componente comitato scientifico Igs

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Il rapporto Presentato da Istat e ministero dello Sviluppo, racconta come le aziende innovative italiane faticano a generare profitti

Illusione startup: oltre la metà non produce reddito in più

IL DOSSIER

MARTA FANA

Un mondo che vive tra l'illusione dell'autoimprenditorialità di successo, con un impatto sensibile sul reddito, e la disillusione di un miglioramento che non arriva mai e che genera addirittura una perdita: è la fotografia delle startup italiane, del mondo delle neoimprese, scattata da Istat e ministero dello Sviluppo economico e presentata pochi giorni fa. Un rapporto basato su un migliaio di startup che hanno volontariamente aderito al questionario e che ha analizzato come e perché nasce una startup, ma soprattutto ciò di cui si occupa e chi la finanzia. Risultato: quello che in uno Stato imprenditore sarebbe considerato un fiore all'occhiello, è costretto ad arrancare e riadattarsi, assumendosi i rischi di un investimento che, se darà i suoi frutti, nel migliore dei casi sarà assorbito da chi non ha voluto assumersi quel rischio.

I NUMERI. Nel 62,9 per cento dei casi analizzati, ad esempio, la scelta di fondare una startup da parte dei neoim-

prenditori è motivata dalla volontà di creare un'azienda di successo ad alta redditività. Nel 77 per cento la motivazione riguarda la creazione di prodotti innovativi mentre il 10 per cento dei partecipanti ammette di aver ripiegato su questa attività per trovare lavoro. Eppure, la speranza di alti redditi pare infrangersi contro la realtà: rispetto al momento dell'avvio della startup, per metà dei partecipanti al sondaggio il reddito è rimasto invariato. Anzi, nel 29,3 per cento dei casi è addirittura peggiorato, anche di molto per il 13 per cento.

Alla nascita, nel 73,2 per cento dei casi il finanziamento della startup avviene tramite risorse stanziate dai soci fondatori mentre in meno del 10 per cento dei casi ci si rifà a finanziamenti pubblici (regionali o nazionali). In pratica, le startup vengono avviate se ce lo si può permettere. Il supporto del finanziamento pubblico aumenta e arriva solo in un secondo momento (e soprattutto per le imprese che svolgono ricerca e sviluppo).

Difficile anche l'accesso al credito bancario, che, se non avviene all'avvio dell'attività pare essere una condizione rilevante nella fase di crescita: "Il 49,7 per cento delle startup con produzione superiore a 500 mila euro - si legge nell'indagine - ha ricevuto prestiti bancari, contro il 21 per cento di quelle che si attestano sotto i 100 mila eu-

ro". Un quarto degli intervistati dichiara poi di aver scelto la strada della startup per mettere in pratica ricerche universitarie, ma non è specificato se si tratti di una scelta spontanea o di una necessità dovuta all'impossibilità di continuare a fare ricerca all'interno del sistema universitario.

A GUARDARE il background dei soci operativi si direbbe che quello delle startup è un mondo per soggetti con meno di 45 anni nel 60 per cento dei casi e di dimensioni molto piccole: nel 99,5 per cento dei casi i soci operativi sono meno di dieci. I meno giovani preferiscono le tradizioni e chiamare la propria attività piccola o microimpresa.

Il divario di genere è ampio: solo il 18 per cento dei soci operativi è donna, nonostante queste siano in media più giovani dei soci. Il livello di istruzione cambia notevolmente a seconda del settore in cui opera la startup, a conferma che quelli più produttivi e con capacità innovativa



necessitano di alti livelli di qualificazione.

In particolare, il tasso più basso di istruzione si presenta nei settori del trasporto, commercio, ristorazione e alloggi dove per il 42 per cento dei casi si tratta di soci con diploma, percentuale simile (36 per cento) per il settore dei macchinari a prevalenza di capacità tecniche professionali, dove contrariamente al primo caso le

possibilità produttive sono sicuramente più elevate.

All'opposto della scala, le startup che si occupano di Ricerca e Sviluppo con un 36 per cento di dottorati a cui si aggiunge un 25 per cento di soci che hanno una laurea di secondo livello. Valori simili anche per architetti e ingegneri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

Nel grafico, le motivazioni che spingono alla creazione delle startup secondo il rapporto presentato



La scheda

■ **IL RAPPORTO** che ha coinvolto un migliaio di startup che hanno volontariamente aderito e che analizza chi, come e perché nasce una startup

■ **LE STARTUP** vengono avviate se è possibile permetterselo. Il supporto del finanziamento pubblico arriva solo in un secondo momento



In perdita

Nel 29,3 % dei casi l'avvio dell'attività ha avuto addirittura un impatto negativo



Peso: 49%

Le liti delle dynasty italiane

Luca Piana

La scena è questa. Milano, ultimo piano del Pirellone, anno 1963. Leopoldo Pirelli ha già assunto da tempo la guida dell'azienda di famiglia dal papà Alberto, colpito dai malanni dell'età. Il documentario "Capitani d'industria" girato da Giulio Macchi, uno dei pionieri della divulgazione scientifica in Rai,

mostra l'ufficio che condividono, con due scrivanie, una di Alberto, l'altra di Leopoldo. Il segnale è chiaro. La competenza per guidare un'azienda che sta cavalcando l'epopea dell'industria della gomma si trasmette di padre in figlio in un solo modo: lavorando insieme. In Italia, a dispetto di questo lontano insegnamento, le svolte gene-

razionali spesso presentano però molte insidie. I passaggi ereditari e le liti familiari fanno non di rado vacillare industrie grandi e piccole, o i programmi che si sono date.

segue a pagina 4

Dai frigoriferi Indesit alle matite Fila l'Italia in lite delle dynasty familiari

L'ULTIMO CASO È LA SCELTA DI SIMONA CANDELA DI USCIRE DALLA FABBRICA DI LAPIS PORTATA AL SUCCESSO DAL FRATELLO MASSIMO. MA L'INDUSTRIA NAZIONALE È SPESSO VITTIMA DEGLI SCONTRI TRA EREDI. PERCHÉ LA SUCCESSIONE NON È PREPARATA IN TEMPO

Luca Piana

segue dalla prima

L'ultimo caso lo ha rivelato "Repubblica" giovedì scorso e riguarda le matite Fila, una delle piccole eccellenze dell'Italia nel mondo, un fatturato di 391 milioni di euro nei primi nove mesi del 2017, più 26,6 per cento rispetto a un anno prima. Gli azionisti di controllo sono Massimo Candela, che la gestisce dal 1993 investendo gran parte dei profitti nello sviluppo, e la sorella Simona. I pochi dividendi distribuiti e la prospettiva di un'ulteriore acquisizione per accelerare la crescita hanno però spinto Simona a rivolgersi prima in tribunale per chiedere una remunerazione del capitale più alta, poi a cercare un compratore per il 35 per cento che possiede nella holding non quotata della società. Alla fine Massimo sarà costretto a cercare i quattrini per esercitare la prelazione sulle quote della sorella, nella speranza di chiudere il dissidio.

Gli esempi di passaggi generazionali difficili o di scontri familiari sono ripetuti nel tempo. Angelo Rizzoli portò nelle mani della loggia P2 e poi al dissenso la casa editrice fondata dal nonno, una delle più importanti d'Italia. Margherita Agnelli citò in giudizio la mamma e i fiduciari del papà Gianni per contestare la suddivisione dell'eredità, studiata appositamente per mettere un uomo solo, John Elkann, al vertice della Fiat. Alessandro Benetton ha tentato di rilanciare il marchio di abbigliamento di famiglia ma ha dovuto abbandonare per la scarsa autonomia che sentiva di avere e, ora, è toccato al papà Luciano, 82 anni, riprendere le redini. I quattro figli di Vittorio Merloni hanno venduto l'Indesit a Whirlpool, perché rimetterla in sesto richiedeva pesanti investimenti, e tra loro non c'era accordo. Bernardo Caprotti aveva suggerito nel testamento di vendere la sua Esselunga, indicando come acquirente prediletto il gruppo olandese Ahold. Leonardo Del Vecchio ha scelto un'opzione ancora diversa: fondere Luxottica nel gruppo francese Essilor. Quando l'operazione verrà completata, il nuovo colosso avrà sede a Parigi, nessun erede di Leonardo sarà al vertice e il focus diventerà sempre meno italiano.

Su queste vicende e sulle in-

numerevoli storie di aziende più piccole in rovina dopo la successione ereditaria si sono sedimentati nel tempo alcuni luoghi comuni. Il primo è che la dimensione familiare sia uno dei punti deboli dell'industria italiana, perché la genialità nel fondare o dirigere un'azienda non si trasmette con il Dna. Il secondo è che spesso le aziende restino piccole perché le famiglie che le conducono non sanno farle crescere o non ne hanno interesse. Il mito da contrapporre all'industria Made in Italy sarebbe quello della *public company* anglosassone, dove gli azionisti incassano i dividendi e la gestione è affidata in esclusiva ai manager. E quando un socio non condivide le strategie, vende.

In realtà, negli ultimi anni, queste credenze si sono incrinare. Il Credit Suisse ha pubblicato un'analisi sull'andamento di mille imprese controllate da famiglie a livello globale, rilevando che nel decennio 2006-2016 hanno fatto meglio delle altre in termini di crescita dei ricavi e dei profitti, di innovazione e di sostenibilità finanziaria. «Sia nei Paesi maturi che in quelli emergenti, le im-



prese familiari danno un contributo sostanziale allo sviluppo economico e rappresentano un fondamento determinante per una crescita sostenibile e di lungo termine», hanno scritto gli analisti della banca svizzera. Non è nemmeno vero che in Italia le imprese familiari pesino più che altrove. Qui i dati non sono freschissimi, ma restano molto interessanti. Li ha pubblicati la Banca d'Italia in un rapporto del 2013 intitolato "Il sistema industriale italiano tra globalizzazione e crisi". La quota delle imprese tricolori che sono di proprietà familiare è pari all'85,6 per cento del

totale: un livello più alto rispetto al Regno Unito e alla Francia, che viaggiano attorno all'80 per cento, ma simile a quello della Spagna (83 per cento) e inferiore a quello della Germania, che raggiunge invece l'89,8 per cento.

Se l'industria familiare è una solida realtà, in Italia come all'estero, perché dunque i passaggi generazionali ci sembrano così critici? Una possibile risposta la si può intuire nello stesso studio della Banca d'Italia, dai dati che misurano quanto la remunerazione dei mana-

ger sia legata ai risultati. In Italia è già bassa la media generale: il 16,4 per cento delle imprese, contro il 48,9 per cento della Germania e il 45 della Francia. Ma la percentuale crolla ancora di più se si considerano solo quelle con management di famiglia: qui i risultati contano solo in dieci aziende su cento, contro le 31 della Germania e le 33 della Francia.

Ecco dunque un limite: mantenere in casa la gestione può rendere meno esigenti i soci, che concedono ai loro familiari coinvolti nelle decisioni quotidiane stipendi slegati dagli obiettivi. Le statistiche non lo dicono ma è facile intuire che, nel lungo periodo, atteggiamenti di questo genere non facciano bene all'azienda e possano alimentare le tensioni familiari.

Poi subentra un fattore legato alle dimensioni piccole e medie di molte imprese italiane. Lo sottolinea Fulvio Coltorti, che insegna Storia economica all'Università Cattolica: «Se i manager di un'impresa di piccole o medie dimensioni sono inadeguati, è il mercato a decre-

tarne la fine: l'impresa fallisce e al suo posto ne subentra un'altra, più efficiente. Nelle grandi imprese, invece, entra sempre in gioco il fattore "too big to fail": gli interessi terzi a non farla fallire sono più rilevanti, a cominciare da quelli delle banche che l'hanno finanziata. E allora si tende a premere per un cambio di management».

I rischi legati al passaggio generazionale o ai dissidi familiari, dunque, non vanno sottovalutati. Non sono un'esclusiva delle aziende più piccole, e nemmeno di quelle italiane. Ma in Italia è forse ancora poco diffusa l'idea di prepararsi per tempo, come fecero invece Alberto e Leopoldo Pirelli alla fine degli anni Cinquanta. Una differenza rispetto alla Germania la coglie Guido Corbetta, che insegna strategie delle imprese familiari alla Bocconi, nella minore diffusione di quelle istituzioni che possono attenuare le divergenze. Sono i trust o le fondazioni a cui fanno capo molte aziende, che servono per spostare su un altro livello l'interlocuzione tra i familiari: «Anche in Germania ci sono i conflitti ereditari ma possono

essere affrontati in tempi più rapidi, senza conseguenze deflagranti per le imprese», spiega Corbetta. In Italia si è mosso in questa direzione Giorgio Armani, ma le soluzioni possono essere diverse, anche meno complesse. Corbetta racconta che in alcune famiglie di imprenditori europei - i Mulliez dei supermercati Auchan, gli Swinkels della birra Bavaria - è diffusa l'abitudine di trovarsi una volta l'anno in una grande riunione, così da favorire il dialogo. «C'è un'unica possibilità, che tutto vada bene: preparare il terreno per tempo, sia a livello societario che di rapporti personali. Affidarsi al commercialista di fiducia per trovare una soluzione, quando il conflitto è ormai esplosivo serve a poco».





CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

L'ECONOMIA

Dir. Resp.: Massimo Fracaro

Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del: 05/03/18

Estratto da pag.: 1,6-7

Foglio: 1/4

ZAVORRE COME RIDURRE IL DEBITO

di **Alberto Alesina,**
Francesco Giavazzi
e **Carlo Favero**



Peso: 1-2%,6-77%,7-39%



A quasi un decennio dall'inizio della crisi finanziaria globale, il debito pubblico delle economie sviluppate resta vicino ai suoi livelli più alti dalla Seconda Guerra Mondiale a oggi, con

una media del 104% del prodotto interno lordo. In Giappone il rapporto supera il 240%, in Grecia si avvicina al 200 per cento. In Italia e Portogallo eccede il 120 per cento. E ciò mentre le banche centrali stanno abbandonando le misure

monetarie straordinarie adottate per combattere la crisi e i tassi di interesse iniziano a risalire, spingendo verso l'alto gli interessi sul debito che rappresenteranno una quota crescente



Peso: 1-2%,6-77%,7-39%

della spesa pubblica. Il che significa meno denaro per finanziare servizi e investimenti ad esempio nelle infrastrutture e nella scuola. Quale è il modo migliore per riportare il debito a livelli sostenibili? Secondo alcuni la miglior medicina per ritrovare la salute fiscale è tagliare la spesa pubblica. Altri ritengono, al contrario, che tagli alla spesa sono controproducenti perché indeboliscono la crescita economica con l'effetto di aumentare, non ridurre, il rapporto fra il debito e il Pil. Al punto che costoro talvolta prescrivono una maggiore, non minore spesa pubblica.

La cifra importante qui non è l'ammontare totale del debito, quanto piuttosto il rapporto tra debito e prodotto interno lordo, che rappresenta le risorse prodotte dall'economia per poter ripianare il debito. Ci sono due modi per abbassare il rapporto tra debito e Pil: ridurre l'importo del deficit, tagliando la spesa o aumentando le entrate, oppure far crescere l'economia. Idealmente, i governi dovrebbero ridurre il deficit e trasformarlo in avanzi primari (ovvero surplus di entrate fiscali rispetto alla spesa, al netto degli interessi) evitando che questo indebolisca la crescita. Perché se le politiche mirate a ridurre il deficit provocassero una recessione sarebbero controproducenti: la contrazione del reddito farebbe aumentare il rapporto debito/Pil, malgrado gli sforzi per ridurre il deficit.

L'austerità espansiva

Uno studio pubblicato la settimana scorsa su *Finance&Development*, una rivista del Fondo monetario internazionale, argomenta che i tagli alla spesa di solito sono meno nocivi alla crescita rispetto a riduzioni del deficit ottenute tramite aumenti della pressione fiscale. Più precisamente, analizzando l'esperienza di 16 paesi Ocse dalla fine degli anni Settanta al 2014 si è visto che i programmi di riduzione del debito basati sui tagli alla spesa provocano, in media, un rallentamento molto contenuto della crescita: una contrazione fiscale pari all'1% del Pil, realizzata soprattutto riducendo le spese, comporta la perdita di mezzo punto di crescita. Questa perdita dura in media meno di due anni. Se poi il programma di tagli alla

spesa viene attuato durante un periodo di crescita robusta, non vi sono in media ricadute negative. Ciò significa che alcuni programmi di tagli alla spesa producono un piccolo rallentamento della crescita, mentre altri fanno segnare una ripresa quasi immediata, un fenomeno conosciuto come «austerità espansiva», e che fu segnalato per primi da Francesco Giavazzi e Marco Pagano in uno studio del 1990 sull'economia danese. Al contrario, le correzioni fiscali basate sull'aumento delle imposte sono accompagnate da recessioni profonde e durature. Un programma costruito su aumenti della pressione fiscale corrispondente all'1% del Pil è seguito, in media, da una perdita di due punti percentuali di Pil rispetto al sentiero precedente l'introduzione del programma. E gli strascichi recessivi si protraggono per diversi anni.

L'effetto fiducia

Anche tagli ai programmi welfare risultano meno dannosi per la crescita rispetto ad aumenti di imposte. Tali

tagli producono un rallentamento dell'economia relativamente modesto, probabilmente perché i contribuenti li percepiscono come permanenti e pertanto si aspettano che in futuro le imposte necessarie per finanziare il welfare saranno inferiori.

La componente della domanda privata che risponde in modo più asimmetrico a tagli di spesa e aumenti di imposte sono gli investimenti delle imprese che aumentano dopo tagli alla spesa, e scendono dopo aumenti della pressione fiscale. Infine la risposta della fiducia delle imprese a interventi di stabilizzazione del debito riflette il comportamento degli investimenti privati suggerendo che la fiducia è un canale importante per questi effetti asimmetrici.

Come si spiegano questi risultati apparentemente sorprendenti? Ci sono almeno tre spiegazioni possibili. Una è che la differenza tra i piani di risanamento basati sulle imposte e quelli basati sui tagli di spesa sia dovuta all'influenza della politica monetaria o del tasso di cambio. In realtà solo una piccola frazione di questa asimmetria è attribuibile alla politica monetaria. Come pure si è rivelato poco in-

fluente il tasso di cambio ed eventuali svalutazioni. Una spiegazione diversa, e più promettente, punta al ruolo della fiducia e delle aspettative. Immaginiamo un'economia con un debito pubblico fuori controllo. Prima o poi per evitare un default dovrà esserci una stabilizzazione. Ma questa può essere efficace solo se affronta le ragioni sottostanti la crescita del debito, che spesso è riconducibile alla crescita automatica di alcune prestazioni sociali come pensioni e sanità.

Misure permanenti

Aumenti della pressione fiscale che non incidono sulla crescita automatica di tali prestazioni segnalano solo che in futuro le tasse dovranno salire ancor di più. Non è quindi sorprendente che la fiducia di famiglie e imprese migliori in concomitanza di tagli alla spesa e peggiori nel caso di aumenti di imposte.

La persistenza delle riduzioni di spesa è un altro fattore importante perché solo tagli permanenti segnalano che in futuro la pressione fiscale potrà essere inferiore. È probabilmente per questo motivi che riforme della previdenza sociale sembrano essere meno recessive di riduzioni nella spesa per beni e servizi.

I paesi che dopo la crisi finanziaria hanno scelto un'austerità basata su aumenti della pressione fiscale hanno subito una recessione più profonda rispetto a quelli che hanno tagliato la spesa. Tra questi ultimi troviamo l'Irlanda, malgrado un massiccio salvataggio bancario abbia fatto crescere il debito dal 24 al 120% del Pil, e il Regno Unito, la cui performance economica si è rivelata molto più forte di quanto avesse previsto lo stesso Fondo monetario internazionale: il programma britannico era





basato quasi esclusivamente sui tagli alla spesa (per i ministeri, per investimenti pubblici, riduzione dei trasferimenti ai comuni, tagli agli assegni familiari e assistenziali e alle pensioni del settore statale). Fra il 2010 e il 2014 il governo di David Cameron varò tagli equivalenti al 2,9% del Pil, dei quali l'87% attuati entro i primi cinque anni, mentre gli altri posticipati agli anni successivi. Il risultato è che la crescita economica del Regno Unito è stata in quel periodo più alta rispetto alla media europea. La crescita degli investimenti si è ripresa dopo il

calo del 21% nel 2009 fino ad arrivare a un aumento di quasi 6 punti percentuali nel 2010.

In conclusione, se si vuole ridurre il rapporto debito/Pil tutto dipende da come si interviene per correggere il deficit di bilancio. Se il surplus si ottiene aumentando le imposte, il rallentamento della crescita potrebbe essere talmente devastante da far salire, anziché scendere, il rapporto debito/Pil. Sul versante opposto, le politiche di abbattimento del deficit basate sui tagli alla spesa producono, in

media, effetti piccoli e comunque di breve durata sul prodotto e pertanto portano prima o poi a una riduzione del rapporto debito/Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.256

Miliardi

È il valore del debito pubblico italiano a dicembre 2017, in flessione di 19 miliardi rispetto a novembre



● Finance&Development

Si tratta di una pubblicazione trimestrale del Fondo Monetario Internazionale, nata nel 1964, diffusa in inglese, arabo, cinese, francese, russo e spagnolo. La rivista raccoglie analisi che spaziano dalle politiche monetarie, allo sviluppo economico fino alla lotta contro la povertà. L'articolo in pagina è apparso nell'ultima edizione, marzo 2018, dedicata al problema mondiale del debito.

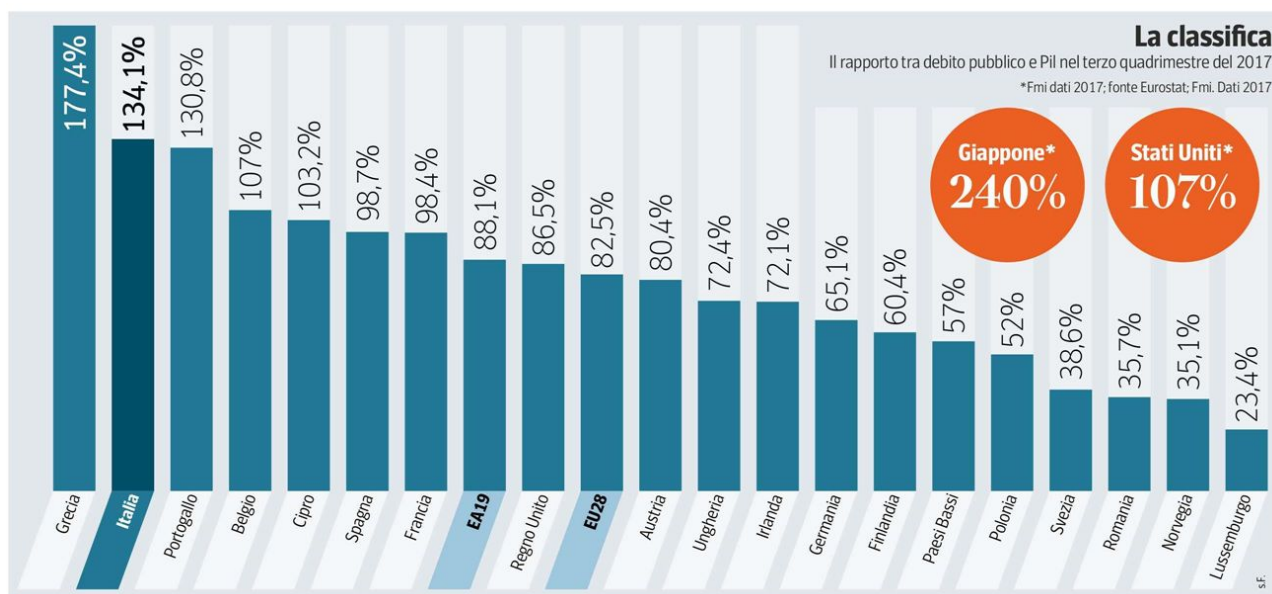
di **Alberto Alesina, Carlo Favero e Francesco Giavazzi**

66,4

Miliardi

La spesa per interessi sul debito pubblico che l'Italia ha pagato nell'ultimo anno

Ridurre il peso dello stock in rapporto al Pil è la priorità di tutte le economie occidentali dopo la Grande Crisi. Con tagli alla spesa o con l'aumento delle tasse? I primi possono produrre modesti e temporanei rallentamenti della crescita. Nulla al confronto delle conseguenze recessive di un intervento sulla pressione fiscale...



Peso: 1-2%,6-77%,7-39%

Alessio Muciaccia
industriale

Ecco come i Pir trainano le imprese
Gts, Svas Biosana e Sciucker in campo
E altre sette già scaldano i motori

IL TRENO DEL SUD A PIAZZA AFFARI GIÀ PRONTE TRE AZIENDE

di **Mariarosaria Marchesano**

II e III

IL SUD TORNA IN BORSA PRONTE TRE AZIENDE

servizi a cura di **Mariarosaria Marchesano**

Il Sud torna in Borsa con una mini-ondata di quotazioni sull'Aim, il listino delle piccole imprese, e aggrancia così un nuovo trend nazionale trainato dai pir, i piani individuali di risparmio introdotti dal Mef che hanno riversato a piazza Affari una liquidità senza precedenti pronta per essere reinvestita in progetti d'impresa. Come conferma Borsa italiana all'*Economia del Mezzogiorno*, sono una decina le aziende del Sud che hanno dato mandato esplorativo a consulenti specializzati per verificare l'esistenza dei requisiti per

sbarcare in Borsa (si stima che in tutt'Italia siano almeno 50). E di queste, sono almeno tre quelle che hanno fatto già un passo avanti scegliendo un advisor finanziario per concretizzare il progetto già entro quest'anno. Si tratta di due aziende campane, la **Svas Biosana**

Peso: 1-34%,2-57%,3-94%



di Somma Vesuviana e la **Sciucker** di Avellino, e una pugliese: la **Gts** di Bari. Tre eccellenze del made in Italy che operano in settori molto diversi tra loro ma con in comune bilanci in ordine, successo sul mercato di riferimento e l'obiettivo di finanziare piani di crescita.

Così tutte e tre hanno deciso di quotarsi collocando la quota di minoranza del capitale sociale, una tranche intorno al 30-40%, in modo da conservare il controllo dell'azienda pur aprendo le porte a nuovi investitori. Svas Biosana (dispositivi medici), Sciucker (serramenti di design) e Gts (impresa ferroviaria privata) hanno dato mandato esecutivo ad **Ambromobiliare**, gruppo finanziario guidato da Giovanni Natali. Dal 2009 ad oggi, Ambromobiliare ha curato la quotazione di 33 delle 96 società presenti sull'Aim, listino che consente l'accesso alla Borsa con un iter semplificato e a costi ridotti. «Abbiamo operato quasi sempre nel Nord Italia e in parte nel centro, ma mai al di sotto di Roma, pur avendo sempre ritenuto che il Mezzogiorno abbia perle imprenditoriali e manageriali che, per un'ingiustificata timidezza, non si sono ancora affacciate al mercato dei capitali - dice Natali - Siamo quindi orgogliosi di poter affiancare alcune di queste imprese nel processo di quotazione già nei prossimi mesi: è una sfida che, sono sicuro, genererà un positivo effetto di emulazione per altre importanti pmi di quest'area». Per quanto riguarda Svas, Sciucker e Gts i tempi sono, dunque, molto stretti. Il loro arrivo a piazza Affari è atteso già per l'estate, al massimo in autunno (vedere articoli nella pagina accanto). Ma le parole di Natali farebbero pensare che altre società del Sud potrebbero decidere di spiccare il volo verso piazza Affari. Del resto, il momento è propizio, come fa notare Fabio Brigante, responsabile del mercato delle piccole e medie imprese di Borsa italiana, sia per la liquidità generata dai Pir sia per l'imminente arrivo del credito d'imposta che consente di dimezzare i costi della quotazione (è pronto il decreto attuativo).

Al momento, però, non si hanno notizie certe di ul-

teriori progetti di Borsa nel Mezzogiorno e i nomi che circolano, la **Tecnam** di Capua (leader mondiale nella costruzione e progettazione di aerei ultraleggeri, qualche mese fa ha venduto una seconda fusoliera alla Nasa), la **Sapa** di Benevento (componentistica in plastica per automotive, ha appena concluso un progetto di ricerca con l'Università Federico II e Unisa di Salerno) e il gruppo **Proma** di Caserta (produce e vende sedili per auto in tutto il mondo) sono per il momento accreditate come ipotesi. «Stiamo entrando in una nuova fase storica -

spiega Brigante - C'è fermento e spero proprio che questa sia la volta buona per un gran ritorno del Mezzogiorno in Borsa, percorso che, nelle aziende, favorisce anche il ricambio generazionale. I segnali d'interesse ci sono, basta guardare anche a quante società del Sud stanno optando per emissioni obbligazionarie come canale di finanziamento alternativo al credito bancario». In effetti, sono ben 68 le imprese del Mezzogiorno che sono entrate a fare parte del progetto Elite di Borsa Italiana, che conta complessivamente 600 realtà eccellenti tra Italia e Europa

(si tratta di una sorta di grande cantiere da cui dovrebbero emergere le future quotazioni), sono 26 le aziende che nel tempo hanno emesso i cosiddetti minibond ora quotati sul segmento Exatramot Pro di Borsa (tra queste, figurano **Meridie**, **Isaia** e **Arti Grafiche Boccia**) e quattro che hanno partecipato al programma Basket Bond di Elite (che ha coinvolto 10 aziende italiane in tutto), sottoscritto dalla Banca europea degli investimenti e dalla Cassa depositi e prestiti (le meridionali sono: **Tecnam**, **Fratelli Damiano**, **Irritec** e **Svas Biosana**).

Insomma, sembra proprio che si stiano finalmente accorciando le distanze tra il sistema produttivo del Mezzogiorno, che, se si esclude la Sardegna, vede quotate solo tre aziende (**La Doria**, **Exprivia** e **Autostrade Meridionali**) e quello borsistico, che, va ricordato, presuppone una logica di apertura verso i mercati e l'accettazione di procedure di controllo e di trasparenza nella governance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono
Svas Biosana
di Somma
Vesuviana,
Gts di Bari
e Sciucker
di Avellino
In corsa altre 7



Peso: 1-34%,2-57%,3-94%



Le 68 società del Sud in Elite

Compagnia	Regione	Compagnia	Regione	Compagnia	Regione
● Acetificio Marcello De Nigris	Campania	● Dolciaria Acquaviva	Basilicata	● Liguori	Campania
● Agrumaria Reggina	Calabria	● Egoitaliano	Abruzzo	● MECAR	Sicilia
● ALA	Campania	● Elco	Campania	● Mosaicon	Campania
● Antony Morato	Campania	● Euroflex	Puglia	● Nuceria Adesivi	Campania
● Argiola	Sardegna	● Farmalabor	Campania	● Pastificio di Martino Gaetano & F.lli	Puglia
● Assegnatari Associati	Sardegna	● Feger	Puglia	● Pastificio Riscosa	Campania
● Bawer	Basilicata	● Finsea	Campania	● Pianoforte Holding	Campania
● BIOPLAST	Campania	● Fox Bit	Sicilia	● Piazza Italia	Sicilia
● BIT4id	Campania	● Fratelli Damiano & C.	Campania	● Plastica Alfa	Abruzzo
● C.M.D. Costruzioni Motori	Basilicata	● Getra Power	Puglia	● Proel	Campania
● Diesel	Campania	● Gi.Mel	Campania	● Proma	Campania
● Capua Bioservices	Sicilia	● Giaguaro	Abruzzo	● Protom Group	Abruzzo
● Caronte & Tourist	Campania	● Giplast Group	Campania	● RAICAM	Campania
● Cartesar	Campania	● Graded	Campania	INDUSTRIE RDR	
● Casco	Campania	● Gruppo Sapa	Puglia	● Re.Ma. Plast	Campania
● Cipa	Campania	● GTS Holding	Campania	● Roberto Bucci	Campania
● Ciro Paone	Campania	● Harmont & Blaine	Campania	● Shedir Pharma	Campania
● Coelmo	Puglia	● Industrial	Sicilia	● Sicily by Car	Sicilia
● COG	Campania	● Irritec	Puglia	● SIM	Sicilia
● Com Cavi	Campania	● Italia Living	Campania	● Svas Biosana	Campania
● D & D Italia	Basilicata	● KOCCA	Campania	● Tecnocap	Campania
● Di Leo Pietro	Puglia	● La Fiammante - ICAB	Puglia	● Walter Tosto	Abruzzo
● Divella	Campania	● Ladisa	Campania	● Zanzar	Puglia

Aziende che hanno emesso i mini-bond su Extramot Pro

Compagnia	Regione
● Green Arrow 11	Sicilia
● Fide	Molise
● Gruppo PSC	Basilicata
● IFIR Istituti Finanziari Riuniti	Campania
● Meridie	Campania
● Sudcommerci	Puglia
● Proma	Campania
● Coleman	Campania
● Isaia & Isaia	Campania
● C.M.D. Costruzioni Motori Diesel	Basilicata
● Microspore	Molise
● Tundo Vincenzo	Puglia
● Tecnocap	Campania
● Trefin	Campania
● Giplast Group	Abruzzo
● Halley Consulting	Calabria
● Faro Soc.Coop.Agricola	Sicilia
● Arti Grafiche Boccia	Campania
● Agrumaria Reggina	Calabria
● Condor	Campania
● Scatolificio Salernitano	Sicilia
● Innovaway	Campania
● Exprivia	Puglia
● De Matteis Agroalimentare	Campania
● Conte Tasca d'Almerita	Sicilia
● Nuceria Adesivi	Campania

centimetri



Marco Cipriano
fondatore
della Sciucker di Avellino

Sciucker, sul mercato le finestre anti-emissione «Ci espanderemo all'estero»

Nel 1996 Marco Cipriano e sua sorella Romina erano poco più che ragazzi. Ma pieni di entusiasmo e con la voglia di proseguire e modernizzare l'attività di famiglia di produzione di serramenti e infissi. Ci sono riusciti e oggi la Sciucker di Avellino, piccola azienda con 14 milioni di fatturato, 100 addetti, e una visione del business fortemente orientata alla sostenibilità ambientale, si prepara a portare le sue finestre in Borsa. Materiali rigorosamente naturali (legno-alluminio), l'uso di particolari tecnologie brevettate e grande attenzione al design sono gli elementi che caratterizzano il prodotto che piano piano si è fatto largo soprattutto sul mercato delle ristrutturazioni edilizie (ma non solo). «Speriamo di andare in Borsa già entro l'estate - dichiara Marco Cipriani - Le risorse che raccoglieremo saranno interamente investite in piani di crescita. Oggi ci sono le condizioni per l'espansione all'estero, soprattutto in Svizzera dove peraltro siamo già presenti, e per un aumento considerevole del fatturato». Gli obblighi che hanno i paesi di contenere le emissioni tossiche (una quota considerevole è causata proprio dall'uso di impianti di climatizzazione) sono per la Sciucker una grande opportunità, se si considera che le 30 mila finestre prodotte ogni anno (e presenti in 350 show room in tutt'Italia) vengono realizzate tenendo conto di questa necessità. Di qui anche un'originale idea di marketing. Offrire ai clienti un albero da adottare per 20 anni, facendo nascere le foreste targate Sciucker. «La prima nascerà a Milano con la piantumazione, a partire dal 19 marzo, dei primi 700 alberi autoctoni come il frassino e la quercia, in un parco dell'area nord della città. Nei prossimi mesi nuovi polmoni verdi sorgeranno in altre aree italiane ed estere. L'obiettivo è piantare 10.000 alberi entro il 2018 provocando la riduzione di 1 milione di emissioni di CO2 nell'aria», conclude Cipriano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessio Muciaccia
amministratore delegato
della Gts di Bari

Da logistica ai trasporti: Gts sfida Rfi-Merci Italia «Prodotti 3500 treni all'anno»

I treni merci non hanno mai corso tanto come quelli di Gts, una delle poche imprese ferroviarie private del paese, che si prepara a raggiungere la destinazione più importante: piazza Affari. Fondata da Nicola Muciaccia nel 1977, oggi l'azienda barese, che ha chiuso il 2017 con un fatturato di 90 milioni di euro e conta 170 dipendenti, è uno dei pochi concorrenti del monopolista pubblico (rappresentato da Rfi-Merci Italia) dopo la parziale liberalizzazione del 2008. Da alcuni anni è guidata dal figlio Alessio, quindi con un passaggio generazionale già avvenuto e collaudato. Alessio Muciaccia guarda al futuro con l'ottimismo di chi sa di avere tra le mani una struttura solida (10 anni di bilanci certificati dalla Pricewaterhouse) ma anche con la consapevolezza che per fare un salto di qualità dimensionale in un settore come il trasporto ferroviario c'è bisogno di ingenti investimenti. Così ha deciso di quotare in Borsa (probabilmente sull'Aim ma si sta valutando anche il listino principale) la minoranza del capitale sociale della Gts. «Il nostro è un modello di business integrato tra il trasporto intermodale, la logistica e la produzione vera e propria di treni merci», spiega il direttore generale Giuseppe De Santis. L'azienda, infatti, gestisce 100 mila spedizioni per conto di un migliaio di grandi clienti in tutta Europa e allo stesso tempo produce 3.500 treni merci anche conto terzi. «Oggi il trasporto di merci su gomma, attraverso quindi i camion, copre il 95% del settore mentre la restante parte è su ferro. Ma questo assetto sta per invertirsi su una precisa indicazione della commissione europea che punta a ridurre le emissioni di CO2 - continua De Santis - Ecco, la Gts ha sempre creduto che far correre le merci sui binari sia l'unica alternativa sostenibile per il futuro. E ha investito tanto su questo. Ora siamo pronti ad aumentare notevolmente la nostra quota di mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Umberto Perillo
socio di maggioranza della Svas Biosana
di Somma Vesuviana (Napoli)

Svas Biosana, il gruppo realizza dispositivi medici in tutta Italia «Cosi saremo più competitivi»

In quel Sud produttivo che non ti aspetti, c'è anche chi ha fatto della produzione di dispositivi medici (apparecchi elettromedicali e beni per uso clinico e ospedaliero) un'attività manifatturiera d'eccellenza con sedi in Italia e all'estero. È la storia della Svas-Biosana di Somma Vesuviana, fondata nel 1972 da Francesco Fausto Perillo e oggi guidata dai figli, Umberto e Daniela Antonia. Più che un'azienda è un gruppo, con 450 addetti e articolato essenzialmente in tre società: la Svas Biosana che controlla a valle la Mark Medical, acquisita nel 2005 in Friuli (che a sua volta controlla quattro società nell'Europa dell'Est) e l'Industria Farmaceutica Galenica Sense, storica impresa toscana che produce farmaci iniettabili. Che la Svas fosse una realtà particolarmente dinamica se n'è accorta Banca Imi che cinque anni fa, attraverso Imi Fondi Chiusi Sgr, ha rilevato una partecipazione pari al 29% della società di Somma. Oggi proprio l'esigenza di una way out del socio di private equity oltre alla necessità di sostenere ulteriormente piani di sviluppo, hanno convinto la famiglia Perillo a valutare l'ipotesi della quotazione in Borsa, anche se l'azienda tiene a precisare di essere solo nella fase iniziale del processo. «Per il futuro prevediamo una crescita sia per linee interne che attraverso nuove acquisizioni», afferma Andrea Efficace, cfo della società. Il gruppo Svas ha raggiunto un fatturato a livello consolidato di 88 milioni di euro e i suoi prodotti (utilizzati da strutture ospedaliere, case di cura e laboratori di analisi, ma presenti anche nella grande distribuzione) hanno ottenuto tutte le certificazioni di qualità necessarie. «Siamo una delle rare società italiane attive in questo settore dominato dalle multinazionali. Vogliamo crescere per essere ancora più competitivi e non escludiamo di rafforzarci ulteriormente nell'Est Europa», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-34%,2-57%,3-94%



EXPORT: L'ITALIA CRESCE CON SACE IL MERIDIONE È IN FRENATA di **E. Lambiase** **VI**



Peso: 1-3%,6-88%



NEL 2017 IN ITALIA L'EXPORT CRESCCE MA IL SUD «FRENA»

I dati di Sace: aumento del 7,4%
Dalla Campania alla Calabria
il trend è tra il 5,4 e 1,4 per cento

di **Erminia Lambiase**

Cosa hanno in comune l'azienda vinicola tarantina Varvaglione, la napoletana Kiton di confezioni d'alta gamma, la Zagross marmi di Ragusa, la Sicilsaldo di Gela che costruirà un oleodotto in Messico, la crotonese azienda vinicola Librandi, il calabrese oleificio Sità e la campana Petti che trasforma il pomodoro? Sono piccole e medie imprese, aiutate da Sace che insieme a Simest costituisce il polo dell'export della Cassa

depositi e prestiti. Sace, infatti, ha supportato con una garanzia finanziaria i progetti di internazionalizzazione di



Peso: 1-3%,6-88%

queste imprese, perché, in base alla legge sulla competitività del 2005, può offrire una garanzia presso le banche fino al 70% del capitale richiesto. Naturalmente - spiega Alessandro Terzulli, capo economista - bisogna ottemperare ad alcuni requisiti, avere progetti validi ed, ex post, bisogna dimostrare l'utilizzazione delle risorse. Ebbene, su queste basi, l'ultima azienda a beneficiare di questo servizio è stata Kiton, o meglio il lanificio Barbera che appartiene alla prima dal 2010 e che produce filati di pregio per la sartoria napoletana, da secoli famosa nel mondo, cui Crédit agricole ha erogato un milione di euro.

Una bella storia di impresa come quelle dei marchi succitati e che insieme confermano un trend confortato dai dati forniti da Sace: dal 2016 il Mezzogiorno si è messo in cammino. Terzulli ricorda in premessa un dato di fondo: il valore meridionale dell'export è ancora basso e incide poco su quello nazionale; in particolare la Campania per il 2,1%, la Puglia per l'1,9%, la Sicilia per l'1,7%, la Basilicata per l'1,1% e la Calabria solo per lo 0,1%. Cifre piccole se si calcola che nel 2016 l'export italiano, del valore di 417 miliardi, è cresciuto rispetto al 2015 del

l'1,2%, mentre nel 2017, con un valore di 448 miliardi, è cresciuto del 7,4% (del 7,3% nei primi tre trimestri del 2017, cui faremo riferimento per i dati regionali successivi, in quanto ultimi disponibili, mentre per gli anni precedenti si deve ragionare sui dodici mesi).

In questo quadro è confortante sapere che anche la più piccola regione italiana, la Calabria, è in movimento perché è passata dal 10,7% del 2016 al 12,7% di export nei nove mesi del 2017. Tre mesi in più

possono modificare sostanzialmente il dato finale? «Sostanzialmente no», spiega Terzulli, il quale sottolinea la curiosità della vicenda campana. Nel 2016 l'export è cresciuto del 3,8% rispetto al 2015, con un volume di circa 10 miliardi, diminuito di un quarto nel 2017, attestandosi al 2,1%. Il ridimensionamento è stato determinato da due dei settori merceologici solitamente trainanti al Sud: ali-

mentari - tabacco e tessile-abbigliamento, che insieme rappresentano il 36,4% delle esportazioni regionali e che hanno perso il 3,5%. A controbilanciare questo dato negativo è il settore dei mezzi di trasporto, auto, aerei, bus, che rappresenta il 15,2% dell'export regionale e che a fronte di un -0,4% del 2016, nel 2017 ha registrato un 10,9% in più. A questo dato, afferma Terzulli, si deve aggiungere quello della farmaceutica, cresciuta del 12,9% nel 2017. Insomma, parrebbe che a far da traino siano i settori più avanzati, un trend che ritroviamo nelle altre realtà meridionali: in Puglia farmaceutici e chimici, che incidono per il 13,6% sull'export regionale, hanno registrato nel 2017 un positivo 5,7% e nell'anno precedente lo 0,3%. Anche in Calabria nel 2016 troviamo il segno più: 5,6% nel 2016 e 1,4% nel 2017. In Sicilia, dopo un vistoso -20,1% del 2016, arriva il balzo del 36,4% del 2017. Questo è un fenomeno che si inserisce in quello nazionale, il cui export in crescita è dovuto principalmente ai settori dei prodotti chimici, farmaceutici e dei mezzi di trasporto - settore fondamentale, come è noto, per la Basilicata, incidendo per l'83,6% sull'export regionale. Quanto ai prodotti estrattivi della piccola regione, cioè al petrolio della Val d'Agri, l'incidenza è modesta, mentre

è la Fca di Melfi a fare da volano con un balzo del 71,5% nel 2016 e nonostante la caduta del 22% nel 2017: un excursus, spiega ancora Terzulli, dall'effetto statistico oggettivo, legato all'uscita di nuovi modelli di auto, in questo caso alla Jeep. E del resto, anche il buon risultato dell'elettronica - settore piccolo nella dimensione assoluta con un valore di circa 200 milioni che rappresenta il 4,3% dell'export regionale - è in crescita sia nel 2016 che nel 2017, probabilmente perché legato a quello dell'auto. L'export pugliese, dopo una caduta del 2% registrato nel 2016, registra un balzo del 5,4% nel 2017, con un andamento opposto a quello campano: bene gli alimentari nei due anni considerati (rispettivamente 5,9% e 5,6%), male i mezzi di trasporto (-0,3% e -0,8%). Oltre, come detto, in crescita i farmaceutici, è ripartito anche il settore dei prodotti minerari che hanno un nome e cognome, acciaio Ilva: dopo la caduta del 2% nel 2016, è ripartita la produzione e quindi l'export con l'8,1%. In Calabria, tra i dati (piccoli in valore assoluto, circa 3,5 milioni il valore) spicca quello degli apparecchi elettrici: sono prodotti che rappresentano solo lo 0,4% dell'export regionale, ma nel 2017 hanno



Peso: 1-3%,6-88%



registrato un balzo del 185,4%. Cosa è accaduto? «A questi livelli basta una commessa importante per far schizzare il dato complessivo», spiega il direttore economico di Sace. Infine la Sicilia, il cui export si conferma ancorato ai prodotti petroliferi, importati prevalentemente da Libia ed Algeria, raffinati sull'isola, ed esportati anche verso gli stessi mercati: 53% l'incidenza sull'export complessivo, con una caduta del 25,2% nel 2016 e una crescita del 49,6% nel 2017. Invece il settore agrico-

lo, che incide per l'8,1%, ha registrato una flessione del 2,5% nel 2017, a fronte di una crescita dell'8,1% nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**+1,2%****Nel 2016**

È l'incremento in percentuale del valore export Italia che nel 2016 è stato di 417 miliardi

+7,4%**Nel 2017**

È l'incremento in percentuale del valore dell'export Italia che ha raggiunto i 448 miliardi di euro

2,4%**In Campania**

È l'incidenza dell'export della Campania sui dati a livello nazionale

1,9%**In Puglia**

È l'incidenza delle esportazioni della regione Puglia sui dati nazionali

1,7%**In Sicilia**

È l'incidenza dell'export della Sicilia sui dati nazionali

1,1%**In Basilicata**

È l'incidenza delle esportazioni in Basilicata con riferimento ai dati nazionali



Il ridimensionamento è stato determinato da due dei settori merceologici solitamente trainanti: alimentari-tabacco e tessile-abbigliamento

**Alessandro Terzulli**

Responsabile Analisi e Ricerche Economiche di Sace



Peso: 1-3%,6-88%

Le radici della protesta

QUEL SUD RIBELLE

di **Gian Antonio Stella**

«**A** vimmo 'a sfucà tutt' 'o tuossecò ca tenimmo ncuorpo»: ecco l'aria che annusavi al Sud. Una collera tossica per

l'impovertimento, la disoccupazione, i bambini (uno su sei) afflitti dalla miseria assoluta, il degrado delle periferie, stava lì lì per sfogarsi. Unico dubbio: chi avrebbe premiato? continua a pagina 44

SVOLTA ELETTORALE

LA RIBELLIONE DEL SUD E LE RADICI DELLA PROTESTA

di **Gian Antonio Stella**

La risposta, salvo sorprese, si è profilata nella notte. Trionfo dei grillini. Trascinati dal Masaniello in giacchetta e cravattina.

E più cresceva l'impressione di uno sfondamento della destra al Nord, più aumentava la probabilità parallela, se non proprio la certezza, di un analogo sfondamento del M5S nel Sud. Segno appunto di quello «sfogo» atteso nella scia di un malessere economico, sociale, sanitario sempre più diffuso. Lo aveva spiegato a novembre il rapporto Svimez: «L'occupazione è ripartita, con ritmi anche superiori al resto del Paese, ma mentre il Centro-Nord ha già superato i livelli pre crisi, il Mezzogiorno che pure torna sopra la soglia "simbolica" dei 6 milioni di occupati, resta di circa 380 mila sotto il livello del 2008, con un tasso di occupazione che è il peggiore d'Europa (di quasi 35 punti percentuali inferiore alla media Ue a 28)». Lo aveva ribadito poco dopo il Censis ricordando che sì, l'Italia va meglio ma dopo il «vero tracollo» delle aree metropolitane meridionali «non si è distribuito

il dividendo sociale della ripresa economica e il blocco della mobilità sociale crea rancore».

Un'ondata di rancore attesa e temuta. E destinata ad abbattersi sulla nave ammiraglia e sul timoniere della flotta che a novembre governava ancora non solo a Roma ma in tutte le Regioni del Sud: dalla Puglia alla Sardegna, dalla Calabria al Molise, dalla Basilicata alla Sicilia. Perduta male, ma proprio male, da un Matteo Renzi che alle Europee aveva preso il 35% e in tutta la campagna per le regionali si è fatto vedere solo di sfuggita, «na'ffacciata, currennu currennu»...

Dice tutto un sondaggio del dossier Eurispes 2018. Alla domanda «quali di questi elementi rappresentano un vero pericolo per la vita quotidiana sua personale e della sua famiglia?» le risposte degli italiani erano centrate (più che sull'immigrazione!) su tre temi legati (soprattutto) al Mezzogiorno: la mafia, la corruzione e «i politici incompetenti». Colpevoli di aver buttato via per decenni decine e decine di miliardi di fondi europei.

Pochi dati: usando meglio quei soldi sprecati in regalie clientelari a pioggia (alla macelleria Ileana di Tortorici, alla trattoria «Don Ciccio» a Ba-

gheria...) tutte le regioni della Repubblica Ceca hanno oggi un Pil pro capite superiore a tutto il nostro Sud e così l'intera Slovenia e l'intera Slovacchia. La regione bulgara Yugo Zapaden, poi, ci umilia: nel 2000 aveva un Pil al 37% della media europea e in tre lustri di rincorsa ha sorpassato tutto il Mezzogiorno, arretrato fino a un disperato 60% della Calabria, mangiando 50 punti alla Campania, 56 alla Sicilia, 64 alla Sardegna.

Insomma, han fatto di tutto le classi dirigenti del Sud, per guadagnarsi (salvo eccezioni, ovvio) la disistima se non il disprezzo dei cittadini. Aggravando la crisi. Destra e sinistra, sia chiaro: dal 2008 al 2014 il Mezzogiorno, accusa un'inchiesta del Mattino, ha perso 47,7 miliardi di Pil, 32 mila imprese e 600 mila posti lavoro. E tra il 2010 e il 2013 la classifica del European Regional Competitiveness Index ha visto ruzzolare di 26 posti la Campania, 29 la Puglia, 30 la Sicilia. Al punto che il divario Nord-Sud si è ancor più allargato.

Sinceramente: cosa ha fatto la politica per scrollarsi di dosso la mala-reputazione?





Manco il tempo d'insediarsi all'Ars e Gianfranco Micciché si tira addosso le ire dei vescovi siciliani dicendosi «assolutamente contrario al taglio degli stipendi alti» che quando passano i 350.000 euro valgono 24 volte quello di un agrigentino. Manco il tempo di aprire la campagna elettorale e nelle liste, da Marsala al Volturno, spuntano impre-

sentabili, figli di papà e (sintesi) figli di papà impresentabili. Per non dire della scelta di candidare qua e là notabili dal passato fallimentare legato alla clientela.

C'era poi da stupirsi se nella pancia del Mezzogiorno, quella da cui era già uscita tra le altre la sommossa dei for-

coni, covava un sentimento di rivolta? Quanti errori hanno fatto, i partiti tradizionali dell'una e dell'altra parte, per accendere un simile falò?

Schiaffo

Un'ondata di rancore attesa e temuta, destinata a cambiare



Peso: 1-3%,44-25%



Mattarella partirà dai grillini

UGO MAGRI

Passata l'onda delle emozioni, e con la mappa del nuovo Parlamento che stasera avrà in mano, Sergio Mattarella potrà finalmente ragionare su maggioranze e governi. Mettersi nei suoi panni è impossibile, forse nemmeno da augurare. Le uniche certezze, per il capo dello Stato, sono al momento quelle poche fondate sui numeri. Nudi e crudi.

Primo dato aritmetico:

nessuna forza politica da sola ha ottenuto la maggioranza assoluta alla Camera o al Senato. Non c'è riuscito il centrodestra, che emerge più forte di cinque anni fa eppure resta impantanato a una sessantina di seggi dal traguardo, ma nemmeno ce l'hanno fatta i grillini che, nonostante l'impetuosa avanzata, sono ancora più distanti. Eventuali «campagne acquisti», come ne abbiamo viste in passato, non basterebbero a colmare il gap.

CONTINUA A PAGINA 3

Il rebus in mano a Mattarella

Attori principali Di Maio e Salvini

Salta l'ipotesi di un Nazareno bis tra forzisti e dem
Difficile prescindere dai pentastellati. L'incognita leghista

Analisi

UGO MAGRI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Cio concretamente significa che, al momento di conferire l'incarico di governo, Mattarella non se lo farà strappare a furor di popolo: certo non da Salvini e nemmeno da Di Maio. Chi aspirerà a governare dovrà presentarsi al Quirinale forte di una maggioranza chiara, limpida, preconstituita, alla luce del sole, non raccogliatrice né rimpolpata da parlamentari eletti nello schieramento avverso.

Altra certezza agli occhi di Mattarella: un ipotetico governo Pd-Forza Italia sarebbe privo dei voti necessari per la fiducia. Perfino se Renzi e Berlusconi riprovassero ad accordarsi, come ai

tempi del Nazareno, quei due da soli farebbero poca strada, probabilmente nessuna. La chiave per dare un governo al Paese non passa più da loro: così hanno deciso gli elettori. Matteo e Silvio potranno essere al massimo comprimari, ma dare le carte toccherà ad altri protagonisti, incominciando dai Cinquestelle. Allo stesso modo, con un Pd così disastroso, sarebbe fantascientifico immaginare che Gentiloni possa trattenersi a Palazzo Chigi, alla guida di un governo comprendente la Boschi e renziani «doc» come Lotti, sospeso in una specie di limbo politico. La *débâcle* del centrosinistra travolge, suo malgrado, il premier. Le dimissioni che darà tra un mese non saranno soltanto un pro forma, in attesa di ritornare.

Terzo elemento, anche questo figlio dei numeri: nel centrodestra cambiano le gerarchie. E il sorpasso della

Lega ai danni di Forza Italia proietta grandi interrogativi sul futuro. I due partiti resteranno comunque alleati? Se avessero vinto, non ci sarebbero stati dubbi, ma d'ora in avanti chi detterà la linea? Berlusconi cederà lo scettro della leadership a Salvini? E se quest'ultimo dovesse subire l'attrazione dei Cinquestelle, come si regolerebbe il partito del Cav? L'unità di intenti reggerà al primo banco di prova, rappresentato dall'elezione tra venti giorni dei presidenti delle Camere? Le risposte non sono affatto banali.



Peso: 1-5%,3-49%

Ma finché non arriveranno, è molto dubbio che il centrodestra possa risultare trainante, sebbene sia arrivato primo.

Ultimo dato, il più importante: prescindere dai grillini d'ora in avanti sarà difficile, forse impossibile. Di sicuro, sul Colle nessuno pensa che se ne potrà fare a meno. Ed è altrettanto escluso che lassù si stia architettando una sorta di «conventio ad excludendum» contro i Cinquestelle. Se un terzo dell'Italia li ha votati, il capo dello Stato non può che prenderne rispettosamente atto. Del resto, i canali di dialo-

go col movimento sono stati inaugurati da tempo. La stessa visita di Di Maio in piena campagna elettorale, che qualcuno aveva giudicato prematura e abbastanza irrituale, col senno di poi dimostra quanto Mattarella avesse visto giusto: chiudere le porte in faccia a chi, per mille aspetti, è risultato vincitore di questa tornata elettorale sarebbe stato poco lungimirante, oggi ci troveremmo in una situazione perfino più difficile. Semmai toccherà ai grillini farsi trovare pronti e disponibili a stipulare le necessarie alleanze. Le

uniche combinazioni visibili a occhio nudo sono quelle tra M5S, Pd e Leu o, in alternativa, tra Cinquestelle e Lega. Sullo sfondo, formule ancora più larghe e inclusive di cui nemmeno per ora si intravedono i contorni. Per dipanare la matassa servirà pazienza. A Mattarella non manca. Il dubbio è se ne avranno altrettanta gli italiani e i mercati.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I tre scenari possibili

1

L'OPZIONE GRILLINI-SINISTRA

I numeri consentirebbero un'intesa M5S-Pd: quella che non era riuscita a Bersani nel 2013

2

IL GOVERNO ANTI-EUROPA

Possibile, almeno sulla carta, un accordo di governo tra Movimento 5 Stelle e Lega

3

LE LARGHISSIME INTESE

Un governo con tutti i partiti dentro per affrontare le emergenze e tornare al voto

A Palermo
Il Capo dello Stato Sergio Mattarella ha votato nella scuola Giovanni XXIII del quartiere Libertà a Palermo



GUGLIELMO MANGIAPANE/L'ESPRESSO



Peso: 1-5%,3-49%

IL RISULTATO CHE SPAVENTA L'EUROPA

MARCELLO SORGI

Dalle urne del 4 marzo è uscito qualcosa che l'Europa teme e l'Italia forse non s'aspettava di queste dimensioni: la vittoria di un insieme populista e sovranista che va dal Movimento 5 Stelle alla Lega. Nella lunga notte in cui i dati affluivano lentamente dalla macchina del Viminale, sono cresciuti costantemente i numeri di queste liste, formalmente schierate su fronti opposti, ma al bisogno pronte a convergere. Soprattutto se si considera l'elemento che accomuna il successo pentastellato, il fiato caldo alitato sul collo di Berlusconi da Salvini prima di sorpassarlo e

l'avanzata di Fratelli d'Italia e di Giorgia Meloni: la portata del voto antisistema, da considerare non più come sfogo o protesta, perché punta dichiaratamente al governo. E lo fa, in nome di parole d'ordine e obiettivi opposti a quelli dell'establishment nazionale e sovranazionale che finora ha tenuto ferma la barra dei rapporti con l'Unione europea. Così, dopo quella che nel '94 seppellì la Prima Repubblica, partorendo la Seconda, una nuova rivoluzione è partita in Italia. Il populismo, sconfitto dappertutto in Europa, qui ha vinto: o riuscirà a governare, o sarà in grado di inceppare il sistema.

Con il voto di un elettore su tre, se davvero il Movimento 5 Stelle potrà dire di aver su-

perato il 30 per cento, sarà grazie al consenso plebiscitario raccolto da Roma in giù. Percentuali che sfiorano quelle storiche della Dc nella sua età dell'oro, quando i ras dello scudo crociato, i «signori della miseria», amministravano un sistema clientelare efficiente e costosissimo, che lo Stato a un certo punto non poté più permettersi.

CONTINUA A PAGINA 35

Servizi DA PAGINA 2 A PAGINA 15

IL RISULTATO CHE SPAVENTA L'EUROPA

MARCELLO SORGI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il grande «vaffa» dei populistici parla di questo pezzo di popolazione abbandonata, di giovani che non hanno frequentato le università d'eccellenza o neppure si sono laureati, per metà, uno su due, disoccupati, che rifiutano competitività e globalizzazione, in nome di una parola magica, «pubblico», cioè statale, che dia il senso di una protezione. Pensioni, assunzioni, sussidi, redditi di sopravvivenza, tempo pieno nelle scuole, raddoppio degli insegnanti, lavoro a domicilio, manuale - altro che robot! -, e basta emigrazione. È esattamente con questo modello, alternativo all'indispensabile adeguamento alla mo-

derità propugnato da Renzi e dai governi a guida Pd, che Luigi Di Maio ha stravinto al Sud, raccontando, da rinato Masaniello, agli orfani della stagione democristiana, un sogno irrealizzabile che ricorda i film di Massimo Troisi e Checco Zalone, anche se non c'è niente da ridere.

Chi non ha votato per i 5 stelle, sempre al Sud, ha scelto Salvini. Questa è la seconda sorpresa uscita dalle urne: il leader di un partito nordista, tradizionalmente arroccato nel Settentrione, dove ha sfondato i suoi record storici, che conquista percentuali ragguardevoli anche nelle regioni meridionali, e sommandole conquista il primato nel centrodestra, con il diritto di proporre se stesso come candida-

to premier; se alla fine la coalizione di centrodestra avrà una maggioranza autonoma in Parlamento, o riuscirà a sfiorarla. La coalizione ex-berlusconiana ha cambiato pelle, metà dell'alleanza cosiddetta moderata è dominata dal radicalismo populista e sovranista, stile Le Pen e Orban: ora tocca a Berlusconi decidere in fretta se adattarsi al nuovo corso, prima che i suoi decidano per lui.

Quanto al centrosinistra, il Pd e la sua mini-coalizione sono gli sconfitti di questa tornata. Prevedibili, in un campo





percorso da un feroce desiderio di vendetta, lotte intestine, scambi di accuse, specialmente tra i due tronconi separati che facendosi la guerra nei collegi uninominali hanno contribuito a peggiorare le cose. Forte, fortissima, manifestata già alla vigilia del voto, è la tentazione di mettere sul banco degli imputati il solo Renzi, caricandogli sulle spalle tutte le colpe e gli errori fatti dal referendum costituzionale in poi. Ma attenzione a farne un capro espiatorio, com'è nella tradizione della casa, da Tangentopoli e Craxi ai giorni nostri. Perché sconfitto non è Renzi soltanto, ma anche i governi di questa legislatura, Gentiloni compreso, malgrado i meriti e i risultati in termini di risanamento eco-

nomico del Paese; sconfitto, ancora, è il disegno degli scissionisti dalemian-bersaniani guidati da Pietro Grasso, aspiranti a un risultato a due cifre rimasto una chimera.

Un quadro così confuso, da stamane, è sulla scrivania del Presidente della Repubblica. Con le rituali dimissioni del governo, si aprirà l'iter per individuare una soluzione. Sul tappeto, è inutile nascondere, c'è anche la possibilità che Di Maio e Salvini provino a convergere, in nome di un programma minimo: abolizione della legge Fornero, riscrittura dei trattati con l'Europa, blocco dell'immigrazione clandestina. In Italia, a questo punto, di normale è rimasto

ben poco: c'è da aspettarsi un giro sull'ottovolante, prima di ritrovare, speriamo, il filo della ragione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





IL VOTO NON DÀ UNA MAGGIORANZA

GUAI IN VISTA

Il centrodestra prima coalizione, ma grillini primo partito con il 32 per cento. La Lega supera Forza Italia, crolla il Pd
Exit poll: Lombardia a Fontana, Lazio in bilico

di **Alessandro Sallusti**

Guai in vista. La coalizione di centrodestra è avanti, ma almeno stando agli exit poll (l'unico dato in nostro possesso al momento di andare in stampa) non abbastanza per pensare di avere la maggioranza parlamentare. I Cinquestelle, nelle proiezioni, sono andati meglio che nei sondaggi pre-voto, ma non abbastanza da pensare a un governo monocoloro. Per la sinistra di Renzi è un tracollo, Grasso e Boldrini sembrano impantanati nelle secche. A complicare il quadro, nel centrodestra si profila il sorpasso della Lega su Forza Italia nella corsa alla guida della coalizione.

Bisogna aspettare a trarre conclusioni perché il meccanismo dell'attribuzione dei seggi potrebbe modificare in parte, ma forse anche in modo significativo, questo scenario di apparente mancanza di una maggioranza. L'unica non dico certezza, ma almeno alta probabilità, è che Attilio Fontana, candidato del centrodestra, sarà il nuovo governatore della Lombardia mentre nel Lazio il candidato della sinistra, Nicola Zingaretti, è in leggero vantaggio su quello del centrodestra Stefano Parisi (lo spoglio delle schede inizierà solo oggi nel pomeriggio).

Vediamo, aspettiamo, ma certo la matassa è molto ingarbugliata e toccherà al presidente della Repubblica dipanarla

con grande cautela. Non c'è un vincitore chiaro, ma neppure uno sconfitto netto (se si esclude la modesta prestazione del Pd). E allora - se il meccanismo dell'attribuzione dei seggi dovesse confermare le proporzioni degli exit poll - si rischia di tornare punto a capo, alle ipotesi già circolate di alleanze anomale, sia da una parte che dall'altra.

A occhio non sarà una crisi breve né indolore e un nuovo governo non sembra essere dietro la porta. Colpa della nuova legge elettorale? Io direi che è soprattutto colpa degli elettori che non hanno premiato fino in fondo nessuno dei contendenti rimandando così la palla nelle stanze della politica. Può essere, ma lo sapremo nelle prossime trentasei ore, che ancora una volta si lavori su una maggioranza e un governo non indicati dagli elettori.

O che si debba tornare presto a votare, ipotesi questa che al momento tenderei ad escludere, quantomeno in tempi ravvicinati. Dopo i giorni della delusione, del panico e della rabbia, arriveranno quelli del buonsenso.

Mattarella ne ha da vendere, chi non vuole consegnare il Paese a Grillo speriamo lo trovi strada facendo.



Peso: 58%



LE PROIEZIONI

CENTRODESTRA

TOTALE 37,3%



Forza Italia

14,5%



Lega

17,5%



Fratelli d'Italia

4,1%



Noi con l'Italia Udc

1,2%

CENTRO SINISTRA

TOTALE 22,5%



Pd

18,9%



+Europa

2,5%



Civica Popolare Lorenzin

0,5%



Italia Europa Insieme

0,6%

Movimento 5 Stelle

Liberi e Uguali

CasaPound



32,3%



3,3%



0,8%

Fonte: proiezioni Senato SWG-La7 (60% campione)



Peso: 58%

Il SuperVaffa

» MARCO TRAVAGLIO

E meno male che Grillo aveva chiuso l'era del Vaffa. Teri gli italiani, eroicamente in fila al freddo, anche per ore, nel tentativo di votare con la legge elettorale più demenziale del mondo, hanno urlato un gigantesco, supersonico Vaffa all'*Ancien Régime* che per mesi aveva tentato di convincerli a restarsene a casa, tanto non sarebbe cambiato nulla e ci saremmo ritrovati il solito governo Gentiloni. Invece a votare gli elettori ci sono andati eccome, a dispetto di tutto e di tutti, come già al referendum costituzionale. Hanno ignorato la propaganda terroristica dei "mercati", che ancora una volta volevano insegnarci come si vota e soprattutto per chi (i soliti). Hanno smascherato i doppiopesismi di chi per tre mesi è andato a cercare le pagliuzze nell'occhio dei "populisti" e intanto copriva le vergogne degli altri al punto da riabilitare un vecchio arnese come Berlusconi. E hanno affondato, si spera definitivamente, questo sistema marcio dalle fondamenta. Ma al contempo hanno preso in mano la bandiera della Costituzione, della democrazia e della sovranità popolare, da tempo ammainata da un *establishment* geneticamente golpista. E hanno scompaginato i giochi che il sistema, con i suoi mandanti internazionali e i suoi media a rimorchio, credeva di aver già concluso nelle sue segrete stanze, all'insaputa degli elettori.

I numeri sono ancora scritti sull'acqua: non solo le percentuali, ancora affidate (mentre scriviamo) a proiezioni molto parziali; ma anche e soprattutto la loro traduzione in seggi. Ma la tendenza che pare emergere è chiara: il Vaffa si esprime nel boom dei 5Stelle un po' in tutta Italia (ma soprattutto nel Centro-Sud) e nell'ascesa della Lega che sorpassa ampiamente il bollito sicuro Berlusconi (soprattutto al Nord). Ma il vero cadavere politico uscito dalle urne (funerarie) è quello di Renzi che, nel breve volgere di quattro anni scarsi, è riuscito a trascinare il centrosinistra dal suo massimo storico (il 40,8%

delle Europee del 2014) a un minimo molto prossimo all'irilevanza. Al posto suo, qualunque leader di qualsiasi paese del mondo si dimetterebbe all'istante per ritirarsi a vita privata - come peraltro s'era già impegnato a fare dopo la penultima *débâcle*, quella del 4 dicembre 2016 - e dissequestrare il suo partito, tenuto finora in ostaggio da una cricca di poltronisti metà incapaci e metà impresentabili.

Stavolta però il Vaffa, diversamente dal 2013, non è più un voto di protesta. È un voto costruttivo, di governo.

SEGUE A PAGINA 20

» MARCO TRAVAGLIO

Chi vota Di Maio (e la sua squadra di professori e tecnici in doppiopetto, che ha regalato al Movimento un clamoroso recupero sul filo di lana) sceglie un programma certamente esagerato, rispetto ai vincoli dei bilanci pubblici e dunque delle cose possibili; ma di forte rottura rispetto ai quattro governi senza maggioranza che ci hanno ammorbato dal 2011 a oggi, facendo pagare i costi della crisi a chi non ha nulla o ha poco, per salvare i pochi che hanno molto. E lo stesso messaggio, appesantito e intorbidato dalle paure che le guerre tra poveri trasformano in xenofobia, arriva dal Vaffa che premia Salvini e la Meloni. Cioè quella destra "protettiva" e antiliberista che Bersani, inascoltato, chiamava "la mucca nel corridoio", ma non è poi riuscito a contrastare né dentro il Pd né fuori, con la sinistra mai nata di Liberi e Uguali (troppo Uguali al passato, grazie anche alla plateale inefficacia mediatica di Piero Grasso). Nessuno pensa che i 5Stelle (o la Lega) abbiano in tasca ricette miracolose: chi li vota lo fa per dire basta a chi c'era prima e aprire la strada a qualcosa di radicalmente nuovo. La voglia di cambiare, a lungo repressa sotto il coperchio della pentola a pressione, esplose tutta insieme. E travolge il regime miope e arrogante che pensava di esorciz-

zare i rappresentanti delle enormi periferie sociali in rivolta, continuando a ignorarli con i loro milioni di elettori, a mostrificarli come *baluba* incolti e pericolosi, ad additarli come causa di tutti i mali, a escogitare ammucciate sempre più improbabili per tenerli fuori dal governo, nella speranza che si estinguessero da soli.

Se questi dati ancora provvisori fossero confermati, potremmo già salutare alcune patacche che hanno infestato la campagna elettorale: la pompatissima rimonta di B. era un bluff (che l'ex Caimano fosse bollito non lo diceva nessuno, ma lo vedevano tutti); il ritorno del governo Gentiloni, visti i numeretti del suo partito, sarebbe possibile solo con i carri armati, o col tris di Napolitano al Quirinale; le larghe intese Pd&FI concentriche boninarie non arrivano al 50% dei seggi nemmeno se comprano qualche leghista e qualche fuoruscito pentastellato; l'invincibile armata di centrodestra e il suo *conductor* atterrato da Bruxelles a Fiuggi Antonio Tajani è ben lontana dall'obiettivo del 40%; la finta sinistra di Emma Bonino, che un tempo si faceva eleggere con il partito di Dell'Utri e faceva gruppo in Europa con Jean Marie Le Pen, era una bolla mediatica.

Il quadro che sembra emergere è piuttosto chiaro. I 5Stelle sono oggi quello che fu la Dc nella Prima Repubblica, poi Forza Italia nei primi anni 2000 e infine il Pd nell'ultimo quinquennio: il partito-capotavola che dà le carte. Hanno, da soli, la somma dei voti del Pd e di FI. Quindi nessuna maggioranza di governo è possibile senza di loro. E questo li carica di una responsabilità forse eccessiva per le gracilissime



gambe di quello che ancora appare un gigante dai piedi di argilla. Si spera che, smaltita la sbornia da festeggiamenti, si calino subito nella nuova parte che gli elettori hanno loro affidato. Cioè che evitino di crogiolarsi nel mare di voti che hanno preso. Rinuncino alla tentazione di pretendere da Mattarella l'incarico per fare un improbabile governo "con chi ci sta", cioè al buio. E comincino a lavorare per rendere possibile un governo alla luce del sole con chi sentono più vicino alle loro sensibilità e a quelle dei loro elettori, ma soprattutto ai bisogni dell'Italia.

La soluzione più facile è un governo dei due vincitori: Di Maio e Salvini. Ma sarebbe anche un suicidio: il grosso del gruppo parlamentare penta-

stellato viene dal Centro-Sud, difficilmente compatibile con gli sfasciacarrozze nordisti. La soluzione più difficile, ma anche più auspicabile, è un governo 5Stelle-centrosinistra con la parte antirenziana del Pd e LeU (la stessa area culturale da cui provengono tutti gli aspiranti ministri annunciati da Di Maio). Si dirà: ormai il Pd è il PdR, il Partito di Renzi. Ma siamo certi che, dopo questa scoppola, lo sia ancora per molto?

Di Maio ha in tasca una carta formidabile, se sa giocarsela bene: senza di lui non si fanno governi; Mattarella tutto vuole fuorché tornare alle urne con la stessa legge elettorale; in Parlamento chi ha appena arraffato una poltrona tutto desidera fuorché rimetterla in discussione tornando al voto, col ri-

schio di perderla al prossimo giro; se si ripiomba nelle urne per il no di tutti partiti a Di Maio, i 5Stelle la prossima volta possono arrivare al 40%.

Forse nel Pd gli Orlando, i Cuperlo, gli Zingaretti e magari anche Letta e Prodi potrebbero comprendere la convenienza di ciò che Emiliano e Bersani propongono da tempi non sospetti: rottamare il sedicente Rottamatore e lavorare a un nuovo centrosinistra insieme a LeU sulle macerie lasciate da Renzi e intanto dare il via libera a un governo di scopo e di cambiamento su pochi punti: legge elettorale, riforme sociali - dal reddito di cittadinanza per chi cerca lavoro alle maggiori tutele per chi lavora alla riforma della Fornero per chi va in pensione -, lotta all'eva-

sione e alla corruzione, opere pubbliche utili ad alta occupazione al posto di quelle inutili, costose e a bassa occupazione. Cioè l'esatto contrario di quel che si è visto negli ultimi 25 anni. Che poi è ciò che chiede la stragrande maggioranza degli elettori. Di tutti i colori.



Tutte le spese ai raggi X tra apparato centrale e trasferimenti alle amministrazioni

L'Italia e i conti dopo il voto

Lo Stato costa 440 miliardi

La macchina dei ministeri da sola ne assorbe oltre 100

■ Poco meno di 440 miliardi, di cui oltre 100 per il solo funzionamento della macchina burocratica "centrale". È questo il conto "previsionale" nel 2018 per l'attività dello Stato, includendo i 91,7 miliardi dei cosiddetti "costi propri" dei ministeri e i 347,2 miliardi di quelli "dislocati" (trasferimenti ad altre strutture centrali, regioni, comuni, università, enti di previdenza, Ue, famiglie e imprese),

ma non i fondi da assegnare e gli interessi sul debito pubblico che porterebbe il costo totale a 540 miliardi. Una macchina complessa, sulla quale sono visibili gli effetti della spending review ma ancora costosa quella che sarà chiamata a gestire il nuovo Governo figlio della tornata elettorale di ieri.

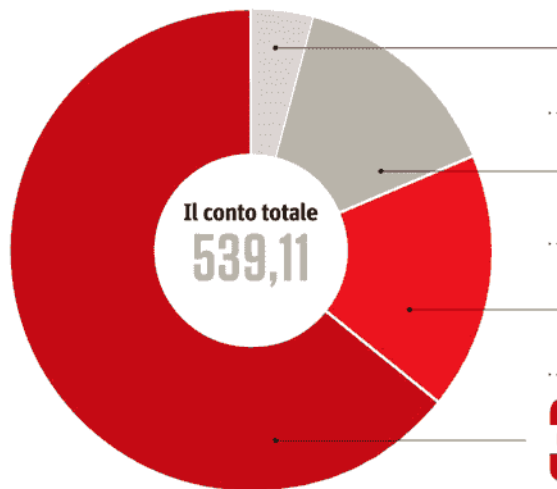
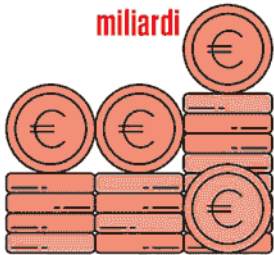
Ferrazza e Rogari ► pagina 2 e 3

I grandi numeri tra ministeri e trasferimenti

Dati in miliardi di euro

Il costo della macchina statale

439
miliardi



21,61 Fondi da assegnare

78,49 Oneri finanziari

91,73 Costo dei ministeri con portafoglio

347,28 Costi dislocati

Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Mef

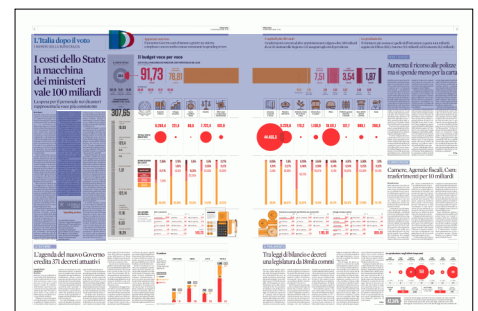
L'Italia dopo il voto
I NUMERI DELLA BUROCRAZIA



Apparato oneroso
Il prossimo Governo sarà chiamato a gestire un sistema complesso e ancora molto costoso nonostante la spending review

I capitoli più rilevanti
I trasferimenti correnti ad altre amministrazioni valgono oltre 300 miliardi di cui 111 destinati alle Regioni e 122 assegnati agli enti di previdenza

La graduatoria
Il ministero più costoso è quello dell'Istruzione a quota 44,4 miliardi, seguito da Difesa (18,1), Interno (9,2 miliardi) ed Economia (8,2 miliardi)



Peso: 1-15%,2-19%

I costi dello Stato: la macchina dei ministeri vale 100 miliardi

La spesa per il personale nei dicasteri rappresenta la voce più consistente

Marco Rogari

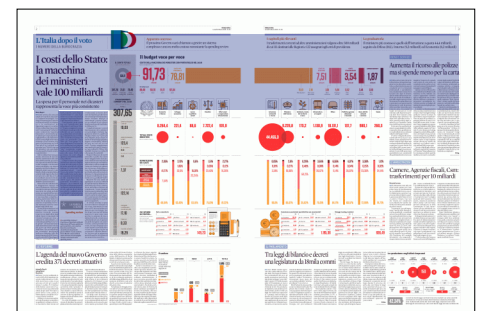
■ Dalle utenze alla carta passando per le polizze assicurative, i supporti tecnologici, i leasing, le manutenzioni, la gestione di mezzi mobili, le consulenze e le retribuzioni dei dipendenti: supera i 100 miliardi (101,7 miliardi per la precisione) il “costo proprio” della delicata e controversa “macchina burocratica”, al netto delle spese dirette per corpi di polizia e vigili del fuoco, che il Parlamento e il Governo figli della tornata elettorale di ieri saranno chiamati a far funzionare nel 2018. Poco più di 91,7 miliardi sono necessari per l'attività interna dei ministeri con portafoglio (esclusa quella di molte strutture periferiche).

Altri 10 miliardi servono quest'anno, attraverso il meccanismo dei trasferimenti dal ministero dell'Economia, per garantire l'operatività della Presidenza del Consiglio e dei dicasteri senza portafoglio, con annessa gestione dei fondi collegati (1,12 miliardi), delle Camere (1,74 miliardi) e di altre amministrazioni centrali: dalle Agenzie fiscali alla Corte dei conti fino al Cnel (7,12 milioni), ancora in vita dopo essere giunto a un passo dal

definitivo pensionamento.

Il Governo che, sulla base della maggioranza espressa dal nuovo Parlamento e dell'incarico conferito dal capo dello Stato, succederà (in tempi probabilmente non rapidi) all'Esecutivo Gentiloni sarà chiamato a gestire una macchina complessa e costosa, anche se per molte voci meno che in passato grazie al processo di spending review e alle numerose manovre susseguitesi negli ultimi anni.

Il costo del personale per i soli dicasteri resta consistente: è previsto (neanche tenendo conto in toto degli effetti degli ultimi rinnovi contrattuali che “al netto” pesano per circa 1,2 miliardi) in 78,8 miliardi, con un'incidenza dell'85,9% sui “costi propri” (di funzionamento) delle amministrazioni centrali e



Peso: 1-15%,2-19%

del 14,62% sul totale generale dello Stato. Che, secondo il budget economico previsionale 2018-2010 elaborato dalla Ragioneria generale dello Stato tenendo conto dell'ultima legge di bilancio, supererebbe i 439 miliardi compresi i costi dislocati (trasferimenti) e i costi di gestione ma al netto dei fondi da assegnare e degli oneri finanziari (gli interessi sul debito).

Considerando anche queste due voci, l'asticella sale a 539,1 miliardi per il 2018 (su un "fronte" di spesa complessivo esteso nel bilancio statale per oltre 850 miliardi) per poi scendere a 537,4 miliardi nel 2019 e risalire a 545,2 miliardi nel 2020. A evidenziare «l'altissima incidenza del costo del personale» (circa l'86% dei "costi propri") è la stessa Ragioneria. Per quest'anno le retribuzioni nei ministeri sono stimate in 76,6 miliardi, ma "ante" recepimento completo degli accordi contrattuali: più o meno allo stesso livello della previsione dei costi collegati

agli interessi sul debito pubblico (78,4 miliardi).

La Rgs fa notare che proprio l'incidenza («elevata») degli interessi nel 2018 è pari al 14,56% del totale generale ed è di poco inferiore ai "costi propri" delle amministrazioni centrali (17,01% del totale). I tecnici del Mef si soffermano anche sul peso consistente dei trasferimenti ad altre amministrazioni (nel 2018 il 64,42% del totale) che quest'anno dovrebbero raggiungere i 307,6 miliardi, 123,3 dei quali ad amministrazioni locali (quasi 111 miliardi alle Regioni), 122,1 agli enti di previdenza, poco più di 17 miliardi sotto la voce famiglie e istituzioni sociali private e 7,3 miliardi alle università statali. Le risorse destinate dai ministeri ad altre strutture centrali per il loro funzionamento risultano inferiori ai trasferimenti correnti all'estero: 19,2 miliardi di cui 17,85 miliardi sotto forma di fondi italiani al bilancio Ue.

Complessivamente i costi di

funzionamento dei 13 ministeri con portafoglio risultano leggermente inferiori a quelli del "budget rivisto 2017" (poco più di 92 miliardi), ma in crescita rispetto all'inizio della legislatura appena conclusa (88,4 miliardi nel 2014, 90,7 nel 2015, 91,7 nel 2016). A pesare maggiormente sono quattro dicasteri: Istruzione (44,4 miliardi), Difesa (18,1 miliardi), Interno (9,2 miliardi) e Economia (8,2 miliardi).

Proprio il dicastero di via XX settembre è quello che contribuisce maggiormente (con quasi 600 milioni l'anno) al piano di tagli ai ministeri previsto dall'ultima manovra (oltre un miliardo l'anno nel triennio) per alimentare il processo di spending review, che con la legge di bilancio per il 2018, anche attraverso la riduzione e la riprogrammazione di alcuni trasferimenti, ha garantito circa 4,5 miliardi "lordi".

Risparmi che sono andati ad aggiungersi ai quasi 30 miliardi di capitoli di spesa eliminati o ridotti tra il 2014 e il 2017, come in-

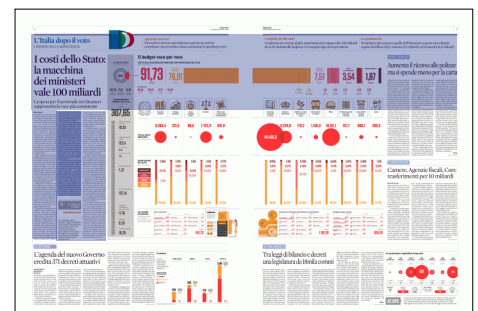
dicato nell'ultima relazione del commissario Yoram Gutgeld. In tutto quasi 35 miliardi in 5 anni che in gran parte sono però serviti per coprire le misure espansive varate dai Governi Renzi e Gentiloni (dagli 80 euro a quelle per l'occupazione).

In termini assoluti la spesa ha notevolmente rallentato la sua corsa, soprattutto in rapporto al Pil, ma non ha fatto registrare una vera frenata. Anche dopo la stretta dell'ultima manovra le spese nette sono previste in aumento di circa 2 miliardi nel 2018, 7,6 nel 2019 e 4,8 miliardi nel 2020. E questa è una delle incognite con cui dovrà fare i conti il prossimo Governo, che sarà chiamato a decidere anche le sorti della nuova fase di spending review su cui punterà i riflettori Bruxelles, da dove già in primavera potrebbe partire la richiesta di una manovra correttiva.



Spending review

● La «spending review» è diventata un ingrediente abituale delle misure di finanza pubblica a partire dal 2011, con la nomina del primo commissario straordinario da parte del governo Monti: l'uomo scelto fu Enrico Bondi. A marzo 2015 è stato nominato Yoram Gutgeld, l'attuale commissario alla spending review



Peso: 1-15%,2-19%

Fisco, registrazioni Iva decisive per la «cassa»

Per i contribuenti che applicano il regime per cassa, il metodo delle «registrazioni Iva» consente di spostare nel 2018 la deduzione di alcuni costi. Ma occorre rispettare le regole per l'annotazione.

► pagina 19

Contribuenti minori. L'incrocio tra Dl 50/2017 e prassi dell'Agenzia: il periodo di imputazione dei costi è quello in cui avviene l'annotazione

Cassa, fatture al bivio della registrazione

È ineducibile l'Iva non detratta perché rilevata in contabilità oltre il termine di invio della dichiarazione

PAGINA A CURA DI
Gianfranco Ferranti

■ Anche dopo gli ultimi chiarimenti delle Entrate, sono numerose le questioni che si pongono rispetto al regime «di cassa». Le due principali riguardano i rapporti tra le regole stabilite per l'annotazione delle fatture di acquisto e la detrazione ai fini dell'Iva e quelle per la deduzione dei relativi costi in sede di determinazione del reddito delle imprese minori che optano per il regime «di registrazione Iva» e la persistenza della necessità di tenere memoria delle rimanenze (su cui si veda l'articolo a fianco).

Anziché tenere i registri degli incassi e dei pagamenti, o quelli Iva integrati con le annotazioni richieste ai fini delle imposte sui redditi, i contribuenti interessati possono scegliere se tenere i registri Iva senza effettuare le annotazioni relative agli incassi e ai pagamenti, annotando separatamente le operazioni rilevanti soltanto ai fini della determinazione del reddito d'impresa.

Tale criterio è più semplice degli altri e può essere adottato da tutti i soggetti Iva, a prescindere dal regime applicato ai fini di tale imposta. Nel comma 5 dell'articolo 18 del Dpr 600/1973 è stabilito che a tal fine occorre esercitare un'opzione vincolante per almeno un triennio.

La norma afferma che «si presume che la data di registrazione dei documenti coincida con

quella in cui è intervenuto il relativo incasso o pagamento» e nella circolare 11/E/2017 è stato precisato che in tal caso opera una «presunzione assoluta, secondo cui il ricavo si intende incassato e il costo pagato alla data di registrazione del documento contabile ai fini Iva». È, però, consentita la deduzione per competenza delle eventuali perdite sui relativi crediti.

Nell'ambito di tale regime assume, quindi, particolare rilevanza l'individuazione del momento in cui va effettuata la registrazione delle fatture ai fini dell'Iva, che deve avvenire tenendo conto delle modifiche introdotte dal Dl 50/2017, la cui corretta interpretazione ha suscitato più di un'incertezza tra gli operatori.

L'Agenzia ha commentato le novità nella circolare 1/E/2018, nella quale, utilizzando come chiave di lettura la normativa comunitaria, è stato precisato che l'annotazione della fattura di acquisto può avvenire nell'arco temporale che va dalla ricezione della stessa fino al termine stabilito per la presentazione della dichiarazione Iva relativa all'anno di ricevimento. Quest'ultimo termine si riferisce, in via generale, a tutti i documenti di acquisto e appare interessante anche le fatture relative a operazioni diverse da quelle imponibili, purché soggette a registrazione ai fini dell'Iva.

Nel corso di Telefisco 2018 l'Agenzia ha ribadito tale princi-

pio, precisando che:

■ la registrazione successiva al termine di presentazione della dichiarazione Iva «comporterebbe la perdita del relativo diritto alla detrazione dell'imposta sull'acquisto». Al riguardo è sorto il dubbio se l'importo dell'Iva non detratta costituisca un costo deducibile ai fini delle imposte sui redditi. La risposta è negativa, in quanto il diritto alla detrazione può essere esercitato anche mediante la presentazione di una dichiarazione integrativa a favore. Inoltre, in questo caso la scelta di non effettuare la registrazione entro il termine citato in precedenza non può considerarsi basata sulle valutazioni di convenienza economico-gestionale in presenza delle quali l'Agenzia ha riconosciuto, nella circolare 25/E/2010, la deduzione dell'Iva non detratta relativa alle spese di somministrazione di alimenti e bevande;

■ ai fini delle imposte sui redditi l'opzione per il regime «di registrazione Iva» comporta che se la fattura è registrata tra il 1° gennaio e il 30 aprile 2018 il costo è deducibile in tale anno (cioè quello di effettuazione della registrazione), anche se concorre, ai fini dell'Iva, alla determinazione del sal-



Peso: 1-1%, 19-32%

do relativo all'anno precedente. Tale interpretazione ha, quindi, superato la tesi, che era stata sostenuta in dottrina, in base alla quale se l'Iva è detratta in sede di liquidazione dell'anno 2017 la registrazione del 2018 non avrebbe consentito la deduzione del costo nello stesso anno.

La normativa lascia, quindi, agli operatori dei margini di flessibilità in ordine alla temp-

stica delle registrazioni relative agli acquisti, che potrebbero essere utilizzati al fine di temperare gli effetti negativi derivanti dall'impossibilità di riportare in avanti le perdite.

È importante la verifica del momento in cui la fattura d'acquisto è stata ricevuta dal cessionario/committente, che, se non risulta dalla posta elettronica certificata o da altri sistemi che attestino la ricezione del docu-

mento, deve emergere, come precisato dall'Agenzia, «da una corretta tenuta della contabilità» rispettando la numerazione progressiva dei documenti.

30 aprile

Data-limite per registrare la fattura
Per non perdere la detrazione Iva e dedurre il costo dal reddito 2018

Gli aspetti da monitorare

L'ANNO DI DEDUZIONE DEL COSTO



Per i contribuenti che optano per la tenuta dei registri Iva senza effettuare le annotazioni degli **incassi** e dei **pagamenti** questi ultimi **si presumono intervenuti alla data di registrazione** dei relativi documenti. La deduzione dei costi deve, quindi, avvenire nell'anno in cui è operata la registrazione, che può essere anche quello di presentazione della **dichiarazione Iva** relativa all'**anno di ricevimento della fattura**. Non assume, invece, rilievo il periodo in cui è effettuata la detrazione dell'Iva.

LA DEDUZIONE DELL'IVA NON DETRATTA



Se la registrazione non è effettuata entro il termine di presentazione della dichiarazione Iva si perde il **diritto alla detrazione**. L'**Iva non detratta** non costituisce, però, un costo deducibile ai fini delle imposte sui redditi, perché l'imposta è "recuperabile" attraverso la **dichiarazione integrativa a favore** e la scelta di non effettuare la registrazione non può considerarsi basata su valutazioni di convenienza economico-gestionale (a differenza del caso esaminato nella circolare 25/E/2010).

COMPONENTI IRRILEVANTI AI FINI IVA



Le **operazioni** che non sono considerate **né cessioni di beni né prestazioni** di servizi ai fini Iva e concorrono alla formazione del reddito in base al criterio di cassa devono essere **registrate entro 60 giorni** dalla data in cui è avvenuta la percezione o l'erogazione delle somme. I relativi componenti reddituali concorrono, pertanto, a formare il reddito dell'**anno di incasso o pagamento**, senza che assuma rilievo il momento della registrazione (che potrebbe essere effettuata nell'anno successivo).

ANNOTAZIONE DELLE RIMANENZE



Le imprese minori devono tenere memoria delle rimanenze anche dopo il transito al regime "di cassa" perché, anche se non rilevano più ai fini della determinazione del reddito, il loro **importo** deve essere indicato nella prossima **dichiarazione dei redditi**. Un analogo adempimento sarà stabilito nel Dm recante i correttivi degli **studi di settore**, per consentirne l'applicazione nel 2017. Il monitoraggio delle rimanenze sarà necessario anche all'atto del passaggio al regime di contabilità ordinaria.

FOCUS



Un'opzione anti-perdite

Nel primo anno in cui si applica il regime di cassa devono essere dedotte le rimanenze finali del periodo precedente ed è probabile il conseguimento di una perdita, che è compensabile con gli altri redditi posseduti nell'anno ma non è riportabile nei periodi successivi. La scelta del regime "di registrazione Iva" permette di attenuare tale inconveniente, consentendo di dedurre i costi nell'anno di registrazione delle fatture, che può essere anche successivo a quello di sostenimento delle spese.



Peso: 1-1%, 19-32%

Il magazzino. Quantità, valori e criteri monitorati

Rimanenze tracciate: più difese dagli uffici

■ Le rimanenze finali non concorrono a formare il reddito delle imprese minori ma si ritiene che sia ancora necessario tenerne memoria.

L'articolo 9, comma 1, lettera b), del Dl 69/1989 stabilisce l'obbligo di annotare nei registri di cui all'articolo 18 del Dpr 600/1973 (o in un prospetto), entro il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi, anche il valore delle rimanenze, indicando distintamente le quantità e i valori per singole categorie di beni in giacenza alla fine dell'esercizio, con l'indicazione dei criteri per la valutazione.

Tale disposizione si potrebbe ritenere superata per effetto della irrilevanza ai fini reddituali delle rimanenze, ma i contribuenti devono ancora tenere memoria delle variazioni delle stesse intervenute dopo il passaggio al regime "di cassa", oltre che per motivi extrafiscali (ed esempio i rapporti con le banche), perché:

■ nel rigo RG38 della prossima dichiarazione dei redditi è richiesta l'indicazione delle rimanenze finali del 2017 (relative a materie prime ed assimilate, a opere di durata ultrannuale e ai titoli) o della loro insussistenza (barrando l'apposita casella);

■ nelle motivazioni del provvedimento 25090/2018 del direttore dell'agenzia delle Entrate del 31 gennaio 2018 è precisato che è in corso di adozione (nell'ambito del Dm che stabilirà, entro il prossimo 31 marzo, i correttivi da applicarsi agli studi di settore per il 2017) una nuova metodologia basata, tra l'altro, sulle rimanenze finali di magazzino, che permetterà la corretta applicazione degli studi alle imprese minori. Nei modelli relativi alla comunicazione dei dati relativi agli studi di settore continuerà, quindi, ad essere richiesta l'indicazione dell'ammontare delle rimanenze finali;

■ in caso di passaggio al regime di contabilità ordinaria, nella circolare 11/E/2017 è precisato che occorre distinguere tra le rimanenze di merci il cui costo è stato dedotto in regime semplificato e quelle per le quali non è stato ancora effettuato il pagamento, che rileveranno come esistenze iniziali secondo le regole della competenza.

Appare, pertanto, opportuno continuare ad effettuare tale annotazione delle rimanenze nei registri, anche al fine di prevenire l'insorgere di errori e fraintendimenti in sede di controllo.

I verificatori dell'amministrazione finanziaria potranno, infatti, controllare la corrispondenza alla realtà degli acquisti e dei ricavi dichiarati (anche in base all'articolo 66 del Tuir) verificando le giacenze di magazzino al momento dell'inizio del controllo fiscale, per poi procedere "all'indietro" fino all'ultimo

anno nel quale è stato applicato il criterio di competenza, tenendo conto degli acquisti e delle vendite risultanti (a partire dall'anno di adozione del nuovo regime) dalla contabilità Iva e dalle registrazioni "di cassa".

Si ritiene che in tal modo potranno continuare a essere applicate le presunzioni di cessioni e di acquisti ai fini dell'Iva e ad essere utilizzati gli ordinari metodi di accertamento analitico-induttivo.



Peso: 9%

Il regolamento. I nuovi requisiti 2018

La Consob apre la raccolta fondi alle Pmi tradizionali

**Paola Bonsignore
Pierpaolo Ceroli**

Il regolamento sulla raccolta di capitali di rischio (*equity crowdfunding*), tramite portali online, adottato dalla Consob nel giugno 2013, è giunto al suo terzo restyling. Gli ultimi due, peraltro, sono stati varati in meno di due mesi, rispettivamente il 29 novembre 2017 (delibera 20204) e il 17 gennaio scorso (delibera 20264).

L'aggiornamento della normativa secondaria, i cui effetti - fatta eccezione per alcune norme - decorrono dal 3 gennaio scorso, si è reso necessario a seguito delle modifiche al Testo unico della finanza (Tuf) apportate dalla legge 232/2016, dal Dlgs 129/2017 di recepimento della seconda direttiva europea in materia di prestazione dei servizi di investimento (Mifid2) e delle regole introdotte dalla manovra correttiva (articolo 57 del Dl 50/2017).

La principale novità è l'estensione del perimetro dei soggetti interessati, che ha reso ammissibile la raccolta di capitali online, in deroga all'articolo 2468 del Codice civile, anche alle piccole e medie imprese (Pmi) tradizionali (Srl) e non più esclusivamente alle sole start-up e Pmi innovative.

Un ulteriore aspetto attiene alla riduzione della soglia di investimento obbligatoria fissata ora al 3%, anziché al 5% come era nel passato, della raccolta che deve essere sottoscritta da un investitore professionale «per le offerte effettuate da piccole e medie imprese in possesso della certificazione del bilancio e dell'eventuale bilancio consolidato, relativi agli ultimi due esercizi precedenti l'offerta, redatti da un revisore contabile o da una società di revisione iscritta nel registro dei revisori contabili».

Tra le modifiche introdotte

a novembre, la cui decorrenza in questo caso è posticipata al 12 giugno, trova collocazione il nuovo articolo 7-bis (requisiti patrimoniali dei gestori), che impone l'obbligo di adesione delle piattaforme a un sistema di indennizzo a tutela degli investitori o stipula di un'assicurazione di responsabilità professionale.

Un altro aspetto interessante è l'apertura automatica anche agli organismi di gestione collettiva della sezione speciale dell'albo delle piattaforme oltre che alle banche e alle imprese di investimento autorizzate a condizione che abbiano comunicato alla Consob, prima dell'avvio dell'operatività, lo svolgimento dell'attività di gestione di un portale.

L'ulteriore novità è quella di consentire campagne di raccolta di capitali sulle proprie piattaforme di *equity crowdfunding* con il vincolo dell'«astensione dal condurre

tali offerte, laddove i conflitti di interesse» secondo anche quanto impartito dalla direttiva Mifid2 «non possano essere gestiti adeguatamente, in modo da evitare effetti negativi per gli investitori».

Da ultimo va segnalato il nuovo articolo 20-bis introdotto dalla delibera di gennaio di quest'anno, che disciplina le modalità e le procedure per la segnalazione delle violazioni.



Peso: 10%

Crowdfunding. Il regime previsto dalla legge di Bilancio - Esenzione se il capitale investito viene inserito all'interno di un Pir

Più convenienza ai prestiti «P2P»

Ritenuta del 26% sulle somme ricavate dai finanziamenti online tra privati

Andrea Marchegiani
Agnese Menghi

Con l'introduzione della ritenuta sui prestiti *peer to peer* (P2P) ad opera della legge di Bilancio 2018 (legge 205/2017), il legislatore torna ad occuparsi di crowdfunding, cercando di delineare una normativa fiscale per il settore Fintech, ossia per quelle prestazioni che prevedono un connubio tra tecnologia e servizi finanziari e andando ad integrare l'articolo 78 del Dlgs 117/2017 (Codice del terzo settore), che prevede una ritenuta del 12,50% sui prestiti P2P, se finalizzati al sostegno delle attività di interesse generale (articolo 5 decreto 117).

La novità è stata introdotta in due fasi:

- 1 includendo i proventi derivanti dai prestiti P2P tra i redditi di capitale (nuova lettera d-bis), comma 1 dell'articolo 44 del Tuir);
- 2 prevedendo l'obbligo per gli intermediari intervenuti nell'operazione, di applicare una ritenuta del 26% a titolo d'imposta su quei proventi (articolo 1, comma 44, legge 205/2017).

La manovra 2018 ha reso più appetibile una diversa forma di investimento. Il *peer to peer lending*, infatti, altro non è che un prestito tra privati, che però avviene in un

mercato virtuale, ovvero su piattaforme online gestite da società iscritte all'albo degli intermediari finanziari (articolo 106 del testo unico bancario, Dlgs 385/1993) o da istituti di pagamento di cui all'articolo 114 del Tub, autorizzati dalla Banca d'Italia. I prestiti P2P sono, pertanto, una particolare tipologia di *lending crowdfunding* (si veda l'articolo in questa pagina), che consente a privati di richiedere le risorse necessarie a una pluralità di finanziatori non professionali, anche in deroga al divieto di raccolta del risparmio tra il pubblico di cui all'articolo 11 del Tub, ma alle condizioni dettate dal provvedimento della Banca d'Italia dell'8 novembre 2016.

La peculiarità delle varie forme di *crowdfunding*, che poi ne rappresenta anche il punto di forza, è la possibilità per un soggetto di ottenere le risorse necessarie in un canale alternativo e da una pluralità di soggetti, i quali a loro volta, oltre a scegliere su chi investire, possono diversificare il proprio portafoglio: di solito le somme richieste non sono elevate e, quindi, è possibile investire in più progetti.

Questa forma di ricerca di finanziamento/investimento dovrebbe essere valutata con atten-

zione, in quanto grazie all'incontro tra domanda e offerta, le parti possono meglio contrattare il prestito, anche a condizioni più vantaggiose, considerato che solitamente le commissioni sono minori e i tassi di interesse offerti sono più alti. Innanzitutto, chi richiede i fondi (*fundraiser*) presenta il proprio progetto ai gestori del portale, i quali, dopo aver assegnato un rating di rischio al richiedente, pubblicano sulla piattaforma la richiesta. Minore è il rating, maggiore è il rischio e maggiore dovrà essere il tasso di interesse offerto. A questo punto, intervengono i finanziatori che, prima di decidere se investire in quel progetto, possono ottenere più informazioni dal richiedente e trattare le condizioni del contratto. Ma a fronte di un maggior rendimento, non ci sono garanzie per il finanziatore in caso di insuccesso del *fundraiser*, pertanto è bene valutare con attenzione il rating assegnato.

Il finanziatore riceverà quindi una remunerazione (interesse) per il prestito, che rientra nell'ambito applicativo della nuova lettera d-bis, comma 1, dell'articolo 44 del Tuir. Poiché il trasferimento di fondi deve avvenire per il tramite della piattaforma, il legislatore ha imposto ai gestori l'obbl-

godi operare la ritenuta d'imposta del 26% sugli interessi percepiti dal finanziatore.

Il regime fiscale previgente prevedeva che queste remunerazioni concorressero alla determinazione della base imponibile dell'imposta sui redditi; pertanto erano tassate in base allo scaglione Irpef di appartenenza. Solo chi rientrava nella prima fascia di tassazione era favorito nella previgente disciplina.

Inoltre nei piani individuali di risparmio (Pir), dal 2018, è possibile far rientrare anche i prestiti P2P, con la conseguenza che gli interessi percepiti saranno esenti da imposizione, qualora vengano rispettate le condizioni imposte dalla norma (legge 232/2016, articolo 1, commi 100-114), recentemente oggetto di chiarimenti da parte dell'agenzia delle Entrate nella circolare 3/E/2018.



LA PAROLA
CHIAVE

P2P

- Il *peer to peer lending* (P2P) è una particolare tipologia di *lending crowdfunding*, dove un finanziatore non professionale mette a disposizione le proprie risorse finanziarie a favore di un altro privato, attraverso piattaforme online, gestite da soggetti autorizzati dalla Banca d'Italia.



Peso: 31%

Gli esempi

IL CASO

LA SOLUZIONE

LA RITENUTA SUI PRESTITI P2P

Un contribuente persona fisica decide di investire parte dei suoi risparmi attraverso una piattaforma gestita da un istituto di pagamento, autorizzato da Banca d'Italia. Tramite il portale, il contribuente eroga un finanziamento con tasso del 5 per cento. Gli interessi saranno corrisposti a scadenza.

Al momento della restituzione del prestito, il contribuente riceverà, oltre al capitale, anche la remunerazione spettante pari al 5% della somma investita. A seguito dell'applicazione della ritenuta del 26%, la somma netta percepita a titolo di interessi, è pari al 3,70% del capitale investito (pari al tasso al netto della ritenuta)

IL PRELIEVO SUGLI INTERESSI P2P FINO AL 2018

Nel corso del 2016 e, quindi prima dell'introduzione dell'obbligo di ritenuta, a un investitore persona fisica viene restituito il capitale prestatato per il tramite di piattaforme P2P. Il contratto prevedeva anche un tasso di interesse al 5%, corrisposto a scadenza.

Gli interessi così percepiti concorrono integralmente alla determinazione imponibile Irpef e sono tassati secondo lo scaglione Irpef di appartenenza. Il rendimento netto può oscillare tra il 3,85% (aliquota Irpef minima) e il 2,85% (aliquota Irpef massima).

I PROVENTI P2P NELLA DICHIARAZIONE

Un contribuente ha stipulato due diversi finanziamenti P2P. Il primo prevede che gli interessi siano corrisposti nel 2017, mentre il secondo contratto prevede l'erogazione della remunerazione nell'anno 2018 (anno di applicazione della ritenuta al 26%).

Gli interessi del primo prestito vanno dichiarati nel rigo RL2 del quadro RL del modello Redditi Pf 2018, indicando l'eventuale ritenuta d'acconto operata dai gestori (dipende dalla piattaforma scelta). I proventi percepiti durante il 2018, che sono assoggettati alla ritenuta a titolo d'imposta, non devono essere dichiarati in Redditi Pf 2019.

L'ESENZIONE CON L'ABBINAMENTO AI PIR

Una persona fisica nel 2018 vuole diversificare le scelte di investimento e decide di investire i propri risparmi in un piano individuale di risparmio (Pir). Questi dal 2018 includono tra gli investimenti agevolabili anche i prestiti P2P, erogati tramite portali online.

Tralasciando i requisiti richiesti dalla norma (legge 232/2016) per fruire dell'agevolazione (es. *holding period*), nel momento in cui all'investitore verranno corrisposti gli interessi del prestito P2P incluso nel Pir, le somme saranno esenti da tassazione e non saranno assoggettate a ritenuta.

L'EQUITY CROWDFUNDING E LA SOCIETÀ

Una srl start up decide di reperire i fondi necessari alla propria attività per il tramite di piattaforme di *equity crowdfunding*, prevedendo quindi l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale, a cui spetteranno i dividendi. Considerando la pluralità di investitori, le partecipazioni sono non qualificate.

Dal lato dell'investitore, i dividendi sono soggetti alla ritenuta del 26% a titolo di imposta, nel momento in cui vengono distribuiti dalla società. Al socio investitore, inoltre, competono anche le detrazioni d'imposta previste dall'articolo 29 del Dl 179/2012, per gli investimenti in start up.



[L'ANALISI]

Immobiliare, tornano le compravendite i prezzi delle case restano però al palo

L'OSSERVATORIO EY RILEVA CHE PER LA PRIMA VOLTA DAGLI ANNI '60 L'AUMENTO DELLE TRANSAZIONI NON IMPLICA UN'INVERSIONE DI TENDENZA DELLE QUOTAZIONI. ANZI, IN DIVERSI CASI LA DISCESA CONTINUA. GLI EFFETTI SUL MERCATO IN TERMINI DI STRUTTURA FINANZIARIA A SOSTEGNO DEI COSTRUTTORI

Andrea Frollà**Roma**

L'immigrazione, la terza età e i giovani stanno cambiando le regole del mercato residenziale italiano, spostando una parte crescente di domanda verso l'affitto. E chissà che questo non faccia scricchiolare il mito dell'Italia come patria della casa di proprietà. Ma questa è solo una delle dinamiche che occuperanno i radar di osservatori e addetti ai lavori. Tra la mancata risalita dei prezzi nonostante la crescita delle compravendite, i lenti ma inesorabili mutamenti demografici e una richiesta crescente di flessibilità dimensionale, si preannunciano anni sfidanti per il settore.

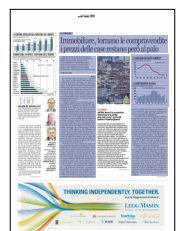
A tracciare queste rotte è uno studio sul mercato italiano dell'immobiliare residenziale condotto da EY e anticipato in esclusiva da *Affari&Finanza*. Un rapporto che presenta diversi spunti di riflessione, a partire dalla spia di un possibile scollamento del mercato dai principali indicatori macroeconomici e dai cicli tradizionali. Il numero di compravendite nel settore residenziale, stima EY, ha raggiunto le 555mila unità nel 2017, con una crescita del 35% rispetto al minimo registrato nel 2013 (410mila transazioni) e del 5% rispetto al 2016. Numeri comunque lontani dal 2003, anno d'oro con 900mila compravendite, che fu però figlio di circostanze peculiari (passaggio alla moneta unica, robusta crescita da metà degli anni '90, inflazione ed espansione del credito bancario). Nonostante la quarta crescita annuale delle compravendite, i prezzi delle abitazioni non riescono ancora a invertire le tendenze al ribasso con la tenuta del nuovo che non compensa la sofferenza dell'usato. Una dinamica certificata dall'Istat che ha lasciato perplesso molti operatori.

«Abbiamo fatto una ricostruzione dagli anni '60 osservando che quando ripartono le transazioni nell'arco di due o tre anni risalgono anche i valori. Siamo quindi rimasti sorpresi che in Italia non sia accaduto e che anzi ci sia stata un'ulteriore, seppur lieve, riduzione dei prezzi - spiega Marco Daviddi, Real estate leader di EY - Sono stati smentiti i suggerimenti di una ripresa

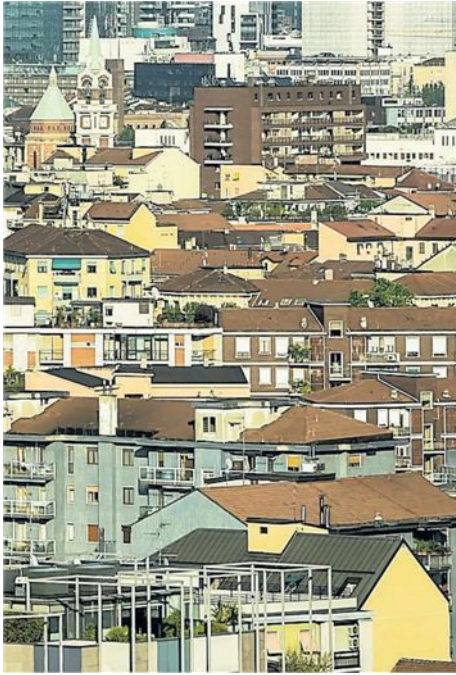
che erano stati dettati anche dalla risalita di alcuni indicatori macro, dal Pil ai consumi». Non che l'immobiliare residenziale stia andando per conto proprio ("i prezzi comunque risaliranno"), ma qualcosa sta cambiando. Le serie storiche e gli indicatori economici, avvertono gli esperti di EY, non bastano però a spiegare i fenomeni in atto tra cui spicca il mutamento demografico delle famiglie. La crescita del numero di nuclei composti da almeno due persone si è progressivamente ridotta a partire dagli anni '80 andando in negativo dal 2010. Un trend figlio di varie componenti: invecchiamento della popolazione, scarsa natalità, disparità geografiche interne e soprattutto immigrazione.

Il risultato è che l'attitudine di spesa propende più che in passato verso l'affitto. E non è un risultato di poco conto: «Il modello classico urbanizzazione-costruzione-vendita non sarà stravolto, ma includerà sempre più la locazione in ultima battuta. Questo renderà più rigida la struttura di finanziamento, che finora si è retta su formule come la vendita a cantieri in corso. Servirà una diversa sostenibilità finanziaria», sottolinea Daviddi, che tende a diversificare i profili meno orientati all'acquisto: «Alcuni cluster come la terza età, sia assistita sia autosufficiente, e l'immigrazione potrebbero accrescere il proprio peso di affitto nel lungo periodo. I giovani single e le giovani coppie potrebbero invece esprimere un fenomeno temporaneo destinato a sostanzarsi in un trend di acquisto».

A soffrire è soprattutto l'usato che, rispetto al nuovo, è più difficile da allineare a una domanda maggiore di piccole abitazioni. In ogni caso servono nuovi paradigmi: «Lo sviluppo passa innanzitutto dalla considerazione degli acquirenti alla stregua di un qualsiasi cliente che significa più analisi di gusti e propensioni. Ad esempio, se avere il cane influenza l'acquisto la presenza di un parco può diventare decisiva. Altrettanto importanti sono i driver della riqualificazione del patrimonio immobiliare e dello sviluppo ambientale. E infine la flessibilità: la componente dimensionale non può basarsi solo su logiche rigide ma - conclude Daviddi - deve iniziare a includere le esigenze degli acquirenti a monte dei progetti».



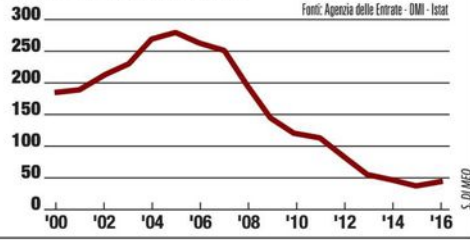
Peso: 40%



LE ABITAZIONI NEI NUOVI FABBRICATI

Unità immobiliari, in migliaia

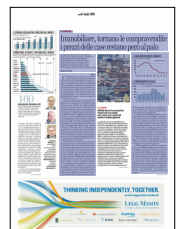
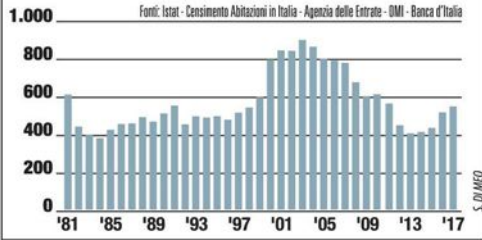
Fonte: Agenzia delle Entrate - IOMI - Istat



LE COMPRAVENDITE IN ITALIA

Numero di abitazioni, in migliaia

Fonte: Istat - Censimento Abitazioni in Italia - Agenzia delle Entrate - IOMI - Banca d'Italia



Peso: 40%

Logistica

Capannoni, il mattone balla con l'e-commerce

Fatturato su del 28%. A Piacenza il maggior aumento dei canoni (+12%) grazie ad Amazon. Tra Milano e la Brianza 2,4 milioni di metri quadrati di spazi in offerta

di **Gino Pagliuca**

Rendimenti alti, ampia disponibilità di prodotto di buon livello, aumento della domanda di spazi indotta dalla crescita dell'e-commerce. Sono almeno tre le ragioni che spiegano il boom degli investimenti logistici registrati negli ultimi mesi. Il 2017, secondo Jones Lang LaSalle, ha visto una crescita del volume d'affari in Italia del 28% sull'anno precedente, con un totale di 800 milioni, cifra che non tiene conto della grande operazione da 12,25 miliardi con la quale Blackstone ha venduto gli immobili europei gestiti da Logicor ai cinesi di Cic (China Investment Corporation) e con la quale hanno cambiato proprietà oltre un milione di metri quadrati di strutture logistiche in Italia.

I segnali

L'ultimo borsino di World Capital segnala canoni di locazione in crescita con punte del +12% a Piacenza, dove sta crescendo la domanda di spazi da parte di fornitori di Amazon. Come vediamo dalla tabella i prezzi più alti dei capannoni nuovi si registrano a Genova, dove si toccano i 900 euro al metro quadrato, 50 più che Milano. Il capoluogo ligure guida insieme con Firenze la classifica dei canoni più cari, con 60 euro al metro quadrato per anno, Milano si ferma a 55. Nel capoluogo lombardo il rendimento medio dell'investimento varia tra il 6 e il 7%, in linea con la media nazionale, ma meno di città come Torino dove si arriva al 7,7%. A ribadire l'ottimo momento per il settore, World Capital segnala una diminuzione dello sconto medio, l'accorciamento dei tempi di trattativa e l'aumento della richiesta di spazi di grande dimensione. La domanda di superfici per la logistica finirà per erodere quella di immobili destinati al retail tradizionale: la previsione è facile se si

leggono i dati relativi allo sviluppo dell'e-commerce.

Secondo l'Osservatorio Netcomm il 2017 si sarebbe chiuso con un aumento del giro d'affari delle transazioni via web per 23,4 miliardi di euro, in crescita del 19% sull'anno precedente. Come sottolinea Reag, società di consulenza internazionale controllata da Duff & Phelps, la domanda di immobili destinati alle aziende che operano nell'e-commerce s'indirizza su strutture di alta qualità perché destinati a ospitare una presenza massiccia di operatori (verrebbe da aggiungere fin quando i robot non prenderanno il loro posto); in particolare la domanda si orienta verso strutture multipiano. L'offerta comunque non manca.

Le cifre

Secondo i dati presenti nell'osservatorio Reag solo in Lombardia sono offerti 4,9 milioni di metri quadrati di strutture, con una diminuzione del 3,9% su base annua; e di questi 2,4 milioni si trovano nell'area metropolitana di Milano e quasi 600mila metri sono nella provincia di Monza e Brianza, complessivamente nelle due aree lo



Peso: 72%



stock nel 2017 è cresciuto del 9,4%. Non sono però tutti immobili di alto livello; le strutture di grado A (quelle con le caratteristiche costruttive e tecnologiche più aggiornate) sono circa il 25%. Nella classifica della disponibilità di spazi al secondo posto in Italia si trova con 772 mila metri quadrati Roma, che precede Torino con 658 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A Genova
il nuovo più
caro: 900 euro
al metro
quadro,
cinquanta in
più che sotto
la Madonnina**



Sale la produzione edilizia

A dicembre 2017 la produzione è aumentata in termini reali (tenendo conto cioè dei giorni lavorativi) su base mensile del 2,8%. Rispetto al trimestre precedente l'incremento è dello 0,7% mentre su base annua l'aumento è stato dello 0,3%. I costi di costruzione degli immobili residenziali nel 2017 hanno registrato un rialzo dello 0,6% tutto dovuto all'aumento (0,7%) del costo dei materiali edili.



Giù i rendimenti degli uffici

Il 2017 si è chiuso con una significativa diminuzione del rendimento degli uffici a Milano. Lo segnala nel suo ultimo rapporto sul mercato Cushman & Wakefield, che indica in 3,5% il rendimento degli immobili top, meno 25 centesimi rispetto alla fine del 2016 e in calo di ben 175 rispetto ai valori top del decennio. Di analoga entità la diminuzione della performance degli uffici semicentrali (ora rendono il 5%)

0,8%

Vendite di nuda proprietà

Il fenomeno della cessione della nuda proprietà resta estremamente contenuto. Secondo l'ultimo sondaggio congiunturale di Banca d'Italia, Entrate e Tecnoborsa, le operazioni di questo tipo sono meno dell'1%

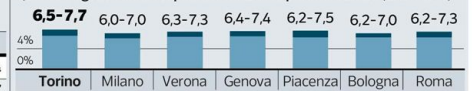
La mappa

Prezzi e canoni dei capannoni nelle principali aree logistiche del Paese (euro al mq)

PROVINCIA	Nuovi		Usati	
	Prezzo	Canone	Prezzo	Canone
Bologna	680-790	47-52	500-610	38-44
Civitavecchia	540-680	38-45	430-560	30-37
Firenze	720-860	53-60	590-700	44-52
Genova	700-900	47-60	530-670	37-45
Livorno	700-800	40-48	550-680	32-42
Milano	700-850	50-55	550-680	42-50
Napoli	560-720	40-48	420-590	32-42
Novara	480-600	40-45	400-480	32-39
Padova	670-820	44-50	500-640	38-43
Palermo	520-680	40-47	450-520	33-40
Piacenza	540-670	40-45	400-520	34-39
Prato	660-830	45-54	550-690	38-45
Rimini	600-730	42-47	460-570	32-40
Roma	620-800	46-50	470-600	39-50
Torino	570-740	43-50	450-600	35-42
Udine	550-700	40-45	450-570	30-35
Venezia	680-770	43-50	470-620	37-42
Verona	600-720	40-46	470-600	37-42

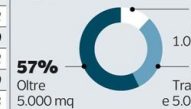
I rendimenti lordi

Quanto valgono l'anno i capannoni nelle aree più interessanti (valori in %)



Le dimensioni

I tagli più richiesti sul mercato



Lo sconto sul prezzo



Fonte World Capital - prezzi euro/metro quadrato, canoni euro/metro quadrato/anno

Il fattore web

La crescita dell'e-commerce in Italia (valori in miliardi di euro)



Fonte: elaborazione Duff&PHELPS Reag, su dati Netcomm. * stima



Peso: 72%



FISCO

costi delle autovetture: come e quanto dedurre

1

AUTOVEICOLI ESCLUSI DAL BONUS SUD

Un'azienda edile ha chiesto di poter fruire del credito d'imposta, relativamente al 2017, per gli investimenti nel Mezzogiorno, riguardanti un autocarro e un'autovettura da utilizzare esclusivamente nell'attività. Gli investimenti sono stati indicati nella voce «macchinari» e sono stati ampiamente descritti nelle note del modello di richiesta. L'agenzia delle Entrate ha autorizzato la fruizione totale del credito richiesto. Prima dell'effettivo utilizzo del credito vorrei dei chiarimenti, visti alcuni pareri discordi sulla fruibilità del credito per investimenti che riguardano gli automezzi.

In riferimento al credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, introdotto



Peso: 7-27%,8-83%,9-67%

dalla legge 208/2015 (legge di Stabilità 2016), il comma 99, specifica espressamente che sono agevolabili unicamente gli investimenti in nuovi beni strumentali rappresentati da macchinari, impianti e attrezzature varie, facenti parte di un progetto di investimento iniziale. Si precisa quindi, in primo luogo, che non sono ammessi all'agevolazione gli investimenti di mera sostituzione di beni esistenti, perché non possono mai essere considerati «investimenti iniziali». Quanto alle tipologie di beni agevolati, sono ammesse tutte le spese per l'acquisto di beni classificabili, nell'attivo dello stato patrimoniale, alle voci B.II.2 (impianti), B.II.3 (macchinari e attrezzature) dell'articolo 2424 del Codice civile. Ora, considerato che, secondo il principio contabile Oic 16, nella redazione del bilancio d'esercizio gli automezzi e i mezzi simili sono ricompresi nella voce degli «altri beni» (anche se i mezzi in questione vengono utilizzati esclusivamente come beni strumentali per l'attività), si ritiene che gli investimenti in veicoli non siano agevolabili.

2**VENDITA «PROMISCUA»:
PLUSVALENZA TASSABILE**

Un'impresa deve cedere l'autovettura utilizzata promiscuamente al prezzo di 17.900 euro. Il costo storico è di 20.900 euro, Iva compresa (imponibile di 17.131,15 euro più Iva al 22%, per 3.768,85 euro). Considerando che l'azienda ha detratto, all'atto dell'acquisto, solo il 40% dell'Iva, come dev'essere emessa la fattura di vendita? È corretto applicare l'Iva solo sul 40% dell'imponibile, considerando il resi-



duo 60% come fuori campo Iva? In merito al costo, avendo dedotto solo il 20% (considerando, tra l'altro, il limite di deducibilità per le autovetture pari a 18.076 euro), come va calcolata la plusvalenza?

L'articolo 13, comma 5, Dpr 633/1972, in tema di determinazione della base imponibile delle operazioni rilevanti per l'applicazione del tributo, stabilisce che alle cessioni di beni il cui acquisto abbia subito una limitazione alla detrazione dell'imposta, si applica una riduzione in misura corrispondente.

Pertanto, nel caso di un'autovettura comprata dall'acquirente originario con detrazione dell'Iva limitata al 40%, si applica l'Iva sulla cessione sul 40 per cento del corrispettivo di vendita.

Per completezza, si segnala che, qualora la detrazione dell'imposta sull'acquisto sia stata pari a zero, la cessione darebbe luogo a un'operazione esente dall'imposta (articolo 10, n. 27-quinquies, del Dpr 633/1972).

Nel caso in cui la cessione riguardi l'auto sulla quale non si è detratta l'imposta, non perché a ciò è stato posto divieto dalla normativa, ma perché sul documento di acquisto non era evidenziata l'Iva, la cessione ricadrebbe nel cosiddetto regime del margine.

Qualora la detrazione dell'Iva sull'acquisto sia stata correttamente eseguita, la cessione dell'auto darà luogo a una normale fattura con evidenziazione dell'Iva secondo l'aliquota ordinaria (22 per cento).

Anche sotto l'aspetto procedurale, non si registrano scostamenti rispetto alle normali operazioni di cessione.

Ai fini delle imposte sui redditi, la cessione dell'auto rappresenta il realizzo di un'immobilizzazione, e il problema del raccordo



tra le due metodologie di determinazione si risolve con la previsione che le plusvalenze e le minusvalenze rilevano in proporzione all'ammontare dell'ammortamento dedotto fiscalmente e all'ammontare dell'ammortamento realizzato in sede di contabilizzazione ai fini civilistici.

La plusvalenza tassabile, pertanto, si determina dalla differenza tra corrispettivo della cessione (diminuito degli oneri accessori) e il costo non ammortizzato.

3

VENDE AUTO USATE, NO AL REGIME PER CASSA

Per un'azienda che esercita l'attività di vendita di auto usate e applica il regime analitico del margine, è opportuno gestire la contabilità adottando il regime per cassa oppure conviene optare per l'articolo 18, comma 5?

Ai fini delle auto acquistate in un anno, e che saranno vendute negli anni successivi, considerando che la rimanenza finale non rileva più, come applicare il margine a un'auto venduta in un anno diverso da quello di acquisto?

L'applicazione del regime per cassa per i soggetti che ricorrono al regime del margine può presentare delle criticità quando il corrispettivo è incassato parzialmente: il ricavo ai fini delle imposte dirette segue il criterio di cassa mentre l'Iva è dovuta in base alla registrazione dell'operazione. Sarebbe opportuno, quindi, optare per il regime di cui all'articolo 18, comma 5, del Dpr 600/1973, anche in considerazione del se-



condo quesito.

4

L'USO «PERSONALE» MODIFICA IL REGIME

Un professionista soggetto Iva ha acquistato nel 2007 un autoveicolo e detratto parzialmente l'imposta sull'acquisto. Nel 2017 decide di vendere l'auto a se stesso, come privato. Può farlo? Se sì, emette fattura a se stesso (privato) con Iva sul 40% dell'imponibile e il 60% «fuori campo» ex articolo 13 del Dpr 633/1972?

La risposta è positiva. Il professionista può

destinare a uso personale l'autovettura acquistata per l'esercizio dell'attività, certificando l'operazione con fattura emessa in base all'articolo 2, comma 2, numero 5, del Dpr 633/1972. Non si tratta, pertanto, di un vero e proprio trasferimento della proprietà del bene, che rimane intestato al soggetto in questione, bensì di un cambio del regime fiscale dello stesso. Eseguita l'operazione, ossia «privatizzato» il bene applicando l'Iva secondo le regole del caso (vale a dire con la base imponibile descritta dal lettore), il bene viene immesso nella sfera privata (non professionale).



Peso: 7-27%,8-83%,9-67%

**[508]**

SRL, IRES AL 24 PER CENTO SUL REDDITO DEL 2017

■ Una Srls conseguirà un utile d'esercizio al 31 dicembre 2017 pari a 10mila euro. È intenzione dei soci accantonare

tale utile a riserva straordinaria. Posto che la tassazione in capo ai soci (nella misura del 58,14%) avverrà all'atto della distribuzione dei dividendi, qual è il trattamento fiscale in capo alla società? Quest'ultima pagherà l'Ires al momento della maturazione del reddito (e quindi in sede di modello Redditi 2018)?

A.T. – ROMA

Larisposta è affermativa. L'utile d'esercizio, con le dovute variazioni in aumento e in diminuzione derivanti dall'applicazione delle norme del Tuir (Dpr

917/86), costituisce la base imponibile per l'imposta propria delle Srl, comprese quelle semplificate, cioè l'Ires, che dal periodo d'imposta 2017 è dovuta in misura del 24 per cento. In pratica, ciò avviene con la liquidazione delle imposte da eseguirsi tra giugno e luglio 2018 e l'invio del modello Redditi Sc, entro il 31 ottobre 2018.

A cura di **Paolo Meneghetti**



Peso: 17%

**[507]**

REDDITI E IRAP DELLA «SAS» CESSATA

■ Una società di persone (Sas) in contabilità ordinaria ha cessato l'attività d'impresa ad aprile 2016. Il modello Redditi e il modello Irap per il periodo decorrente da gennaio ad aprile 2016 entro quale temine vanno presentati?

M.V. – NAPOLI

L'agenzia delle Entrate, con la circolare 48/E del 7 giugno 2002, ha chiarito che, nel caso di cessazione di una società di persone senza intraprendere la fase della liquidazione, ai fini della presentazione della dichiarazione dei redditi trovano applicazione i termini previsti dall'articolo 2 del Dpr 22 luglio 1998, n. 322, e non dall'articolo 5 del medesimo Dpr (che disciplina invece le modalità e i termini di presentazione delle dichiarazioni dovute nelle ipotesi di formale liquidazione).

Pertanto, se la società indicata nel quesito è cessata senza intraprendere la fase di liquidazione, doveva presentare il modello di dichiarazione dei redditi per società di perso-

ne, del periodo dal 1° gennaio ad aprile 2016, entro i termini ordinari scaduti al 2 ottobre, prorogati al 31 ottobre 2017. Qualora invece la società sia cessata intraprendendo la fase di liquidazione, doveva rispettare i termini dell'articolo 5 sopra citato, ovvero entro l'ultimo giorno del nono mese successivo allo scioglimento della società. Il liquidatore deve inoltre presentare la dichiarazione relativa al risultato finale delle operazioni di liquidazione entro nove mesi successivi alla chiusura della liquidazione stessa o al deposito del bilancio finale, se prescritto, in via telematica.

A cura di **Gianluca Dan**



Peso: 22%



Tributi locali

[520]

L'ABITAZIONE DEGLI «AIRE» DAL 2016 NON PAGA LA TASI

■ Per gli iscritti all'Aire (anagrafe dei residenti all'estero), con i requisiti richiesti per legge (pensione estera, unico immobile in Italia non locato, eccetera), era prevista nel 2015 – anche a seguito di chiarimenti del Mef – una riduzione di 2/3 per la Tasi. A mio avviso dal 2016, divenendo la prima casa esentata dalla Tasi ad esclusione delle categorie A/1, A/8 e A/9, anche i residenti all'estero iscritti all'Aire possono beneficiare di tale esenzione. Il mio Comune, invece, impone il pagamento della Tasi con sola riduzione di 2/3, come previsto per il 2015. È corretto?

P.C. – FIRENZE

Il lettore non è tenuto a pagare la Tasi. La riduzione dei 2/3 del tributo è prevista dall'articolo 9-bis del Dl 47/2014 a decorrere dal 2015. L'esenzione per

l'abitazione principale è stata prevista dal comma 14 della legge 208/2015 (legge di Stabilità 2016), a decorrere dal 2016. L'abitazione dei residenti esteri, già pensionati nei rispettivi Paesi di residenza, è assimilata all'abitazione principale (quindi dal 2016 spetta l'esenzione); mentre la riduzione dei 2/3, difatti, è stata applicata solo nel 2015. A decorrere dal 2016 la disposizione di cui al Dl 47/2014 è da intendersi abrogata tacitamente per incompatibilità con una norma sopravvenuta.



Peso: 23%

**[521]**

L'IMMOBILE È PRINCIPALE SE C'È DIRITTO DI ABITAZIONE

■ Ho ereditato con mia sorella e mia madre un secondo immobile a uso abitativo nello stesso stabile, dopo il decesso di nostro padre. Nel primo immobile vive nostra madre (ed io con lei); in questo immobile ereditato vive da almeno dieci anni la mia ex moglie, con diritto di abitazione dopo la separazione e dopo il divorzio, per la presenza di mia figlia minore. Nella successione (dopo un consulto con il notaio) vorrei indicare tale immobile come mia "prima casa", per evitare di pagare l'Imu come seconda casa. Il mio Comune di residenza si rifiuta di inquadrare l'immobile come "prima casa" ai fini Imu, perché non vi ho la residenza (ovviamente sono divorziato). Ma si tratta comunque di un'unità situata nello stesso stabile, e in cui abitano i miei figli. Cosa posso fare?

M.M. – ROMA

Ai fini dell'Imu, non rileva il fatto che l'abitazione in questione sia "prima casa", ma rileva la destinazione data dal proprietario. Nel caso specifico, è necessario verificare se si ricade nella fattispecie dell'abitazione assegnata all'ex coniuge con provvedimento del giudice della separazione. La normativa (articolo 4, comma 12-quinquies, del Dl 16/2012) prevede che, ai soli fini dell'applicazione dell'Imu, l'assegnazione della casa coniugale al coniuge, disposta a seguito di provvedimento di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del

matrimonio «si intende in ogni caso effettuata a titolo di diritto di abitazione».

Secondo il dipartimento delle Finanze (risoluzione 5/Df del 28 marzo 2013), l'assegnazione della ex casa coniugale fa sorgere sempre il diritto di abitazione, anche quando la proprietà dell'abitazione non è dell'ex coniuge, e quindi anche nel caso in cui l'immobile è di proprietà del suocero e utilizzato in base ad un comodato tacito, come nel caso prospettato dal quesito. Per il dipartimento delle Finanze, quindi, l'abitazione in questione sarebbe da considerarsi principale, non soggetta a Imu, e ciò per tutti i comproprietari. Si segnala, peraltro, che l'Ifel (la fondazione di Anci), nella nota del 10 maggio 2013, interpreta la normativa nel senso che essa di-

sponde una sostituzione del soggetto passivo che subisce una limitazione della proprietà, e quindi solo con riferimento alla quota dell'ex coniuge.



**[522]**

NIENTE TARI PER I FABBRICATI CHE NON PRODUCONO RIFIUTI

■ Un piccolo fabbricato di montagna ex rurale, accatastato in A/4, privo di allacci e disabitato dal 1958, è soggetto alla Tari? Già nel 2011 l'ufficio tributi aveva provveduto a inoltrare un avviso di pagamento per tale immobile, allora soggetto alla Tarsu, che poi era stato però stornato. Ora l'ufficio chiede nuovamente il tributo per l'anno 2017, sostenendo che quanto stornato nel 2011 non ha valore certificativo. E nonostante sia stata nel frattempo presentata una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, relativa all'assenza di allacci e arredi (che per i funzionari ha valore solo dal 2018, essendo stata presentata a gennaio).

T.P. – BERGAMO

Il fabbricato in questione non dovrebbe essere soggetto alla Tari, perché non suscettibile di produrre rifiuti. Il contribuente avrebbe dovuto presentare

la dichiarazione, ma la circostanza che l'immobile fosse stato già oggetto di verifica nel 2011 ha creato giustamente un legittimo affidamento sulla non necessità di presentare una dichiarazione. Se necessario, il contribuente potrà presentare una nuova dichiarazione Tari, tenendo conto che il regolamento comunale prevede la presentazione della dichiarazione entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello di inizio del possesso o detenzione, sicché la dichiarazione relativa all'anno 2017 va presentata entro il 30 giugno 2018.

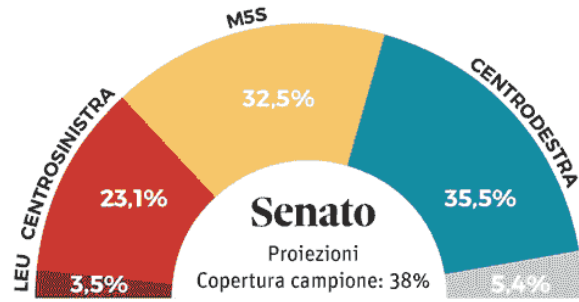
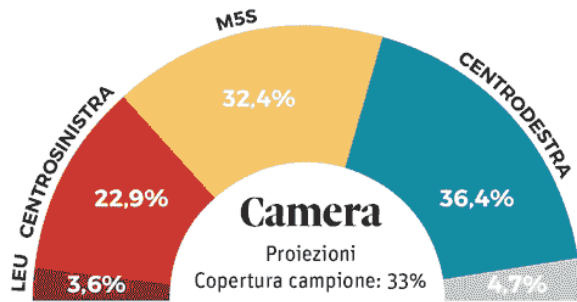


Le proiezioni attribuiscono ai Cinque stelle il 32,5%, il Partito democratico scende sotto il 20%, il Carroccio alla Camera conquista il 17,7% contro il 13,3% di Forza Italia

Dal voto Italia senza maggioranza

M5S primo partito, la Lega sorpassa Fi, crolla il Pd - Renzi verso le dimissioni - Sui mercati euro più debole

Le proiezioni del nuovo Parlamento



	Voti in %	Seggi
Liberi e Uguali	3,6%	11-21
Partito democratico	19%	103-113
+Europa Bonino	2,5%	0-2
Civica popolare Lorenzin	0,5%	2-4
Insieme Italia Europa	0,5%	0-2
Svp	0,4%	3-5
Centrosinistra	22,9%	107-127
M5S	32,4%	216-236
Forza Italia	13,5%	94-104
Lega	17,7%	122-132
Fratelli d'Italia	4,1%	24-34
Noi con l'Italia - Udc	1,1%	2-4
Centrodestra	36,4%	248-268
Altri	4,7%	0-2

	Voti in %	Seggi
Liberi e Uguali	3,5%	6-10
Partito democratico	19,2%	42-54
+Europa Bonino	2,3%	0-2
Civica popolare Lorenzin	0,7%	0-2
Insieme Italia Europa	0,7%	0-2
Svp	0,4%	2-4
Centrosinistra	23,1%	44-64
M5S	32,5%	102-122
Forza Italia	14%	46-56
Lega	16,2%	52-62
Fratelli d'Italia	4,1%	19-29
Noi con l'Italia - Udc	1,2%	1-3
Centrodestra	35,5%	124-144
Altri	5,4%	0-2

Fonte: Consorzio Opinio Italia per Rai

ELEZIONI 2018 — LE INIZIATIVE DEL SOLE 24 ORE

DOMANI SUL SOLE

I risultati definitivi, le analisi e le reazioni dei mercati internazionali

MARATONA INTERNET

Diretta in tempo reale con tutti gli aggiornamenti, interviste e commenti

RADIO24

Sempre in onda con tutte le informazioni e le voci dei protagonisti



Peso: 1-26%,2-33%

Speciale Elezioni 2018

LE FORZE POLITICHE



Lo scenario di breve periodo

Si attende il risultato nei collegi uninominali. Lo stallo prolunga la vita del Governo Gentiloni a cui toccherebbe lavorare al Def

LE PROSSIME TAPPE DOPO LE ELEZIONI

Il 23 marzo al via le nuove Camere
La prima seduta delle nuove Camere non deve avvenire oltre venti giorni dalle elezioni: nel decreto di convocazione dei comizi elettorali di fine dicembre 2017 è stata già fissata per il 23 marzo. Servirà per avviare l'iter per eleggere i rispettivi presidenti ed uffici di presidenza



I presidenti delle Camere

Per eleggere il presidente del Senato serviranno massimo due giorni: se dopo tre votazioni nessuno supera la maggioranza assoluta si va al ballottaggio tra i due più votati. Alla Camera, invece, serve la maggioranza dei due terzi nei primi tre scrutini, poi la maggioranza assoluta, e si va avanti così fino alla fumata bianca.



La formazione dei gruppi

Entro il 25 marzo i parlamentari devono aver comunicato a quale gruppo vogliono appartenere. Mentre entro il 27 marzo i gruppi parlamentari eleggono i loro presidenti. Ciascun gruppo designa inoltre i propri rappresentanti nelle singole Commissioni permanenti.



Al via le consultazioni

Una volta eletti i presidenti di Camera e Senato e formati i gruppi parlamentari, a fine marzo-inizio aprile il premier Gentiloni rassegnierà le dimissioni e parteciperà al Quirinale (nella foto il presidente Mattarella) le consultazioni per la formazione del nuovo governo (probabilmente dopo la pausa per Pasqua)

Nessuna maggioranza, soluzione in tempi lunghi

Sulla carta alleanza «sovranista» e anti-Fornero, sullo sfondo l'ipotesi di governissimo - Primo test l'elezione dei presidenti delle Camere

di **Barbara Fiammeri**
e **Emilia Patta**

Lo scrutinio non è ancora completato ma i dati resi noti già confermano che in Italia è in atto un vero e proprio terremoto politico. Due gli elementi politici che emergono prepotentemente: il M5S risulta essere con ampio margine il primo partito e il primo gruppo parlamentare con un risultato oltre il 30% che nelle regioni meridionali si avvicina o supera il 40%; il sorpasso della Lega su Fi, che spostasi significativamente a destra l'asse della coalizione anche grazie al discreto risultato ottenuto da FdI, il partito di Giorgia Meloni. Due dati che si impongono sugli scenari post voto.

Addio alle larghe intese

Con un Pd crollato sotto il 20% e con il partito di Silvio Berlusconi ridimensionato nella coalizione di centrodestra, le possibilità di un governo di larghe intese come quello nato all'inizio della scorsa legislatura (Pd-Fi-centristi) si allontanano definitivamente dall'orizzonte per mancanza di numeri in Parlamento.

La vittoria monca di Fi e Lega

Pur confermandosi prima, la coalizione di centrodestra non ha ot-

tenuto la maggioranza dei seggi in Parlamento. Anche perché nelle regioni del Sud il M5S è andato anche oltre il 40% conquistando collegi uninominali ritenuti fino a prima del voto appannaggio del centrodestra. Senza una maggioranza in almeno una delle due Camere, un governo di centrodestra non può partire. Una constatazione che porta con sé anche un altro effetto: Matteo Salvini ha conquistato la leadership del centrodestra ma è assai improbabile che possa invece ottenere la guida del governo.

Il governo «sovranista»

Con il M5S primo partito e la Lega alla guida del centrodestra, sulla carta ci sarebbero i numeri per la cosiddetta coalizione «sovranista», alla quale potrebbe aderire anche il partito di Meloni nonostante finora lo abbia sempre escluso. Un'ipotesi che è meno inverosimile di quanto apparisse prima del voto. Anche per le «affinità elettive» manifestate in questa campagna elettorale e anche prima da Lega e 5 Stelle su temi come la legge Fornero (tanto Salvini che Di Maio ne propongono l'abolizione), il Jobs act e il rapporto con l'Europa. L'ostacolo politico potrebbe essere la tenuta dei 5 stelle qualora

si aprisse all'ipotesi di un governo sovranista: da sempre l'alap più movimentista si è schierata contro un possibile accordo con il partito di Salvini ma la svolta governista di Di Maio potrebbe alla fine avere la meglio. È un'ipotesi, inoltre, che si scontra con le preoccupazioni del Quirinale e di Bruxelles e che rischierebbe di provocare forti preoccupazioni soprattutto all'esterno, riflettendosi anche sui mercati e in particolare sulle aste del nostro debito pubblico.

Soluzione governissimo

La prospettiva al momento più concreta è quella di uno stallo di non breve durata che inevitabilmente farà emergere il ruolo del Capo dello Stato. Se nessuna delle precedenti ipotesi sarà praticabile, Sergio Mattarella utilizzerà tutto il suo prestigio per evitare un ritorno alle urne senza sbocchi, vista la dif-



Peso: 1-26%, 2-33%

ficoltà di ottenere un risultato chiaro con una legge elettorale, qual è l'attuale, a impianto prevalentemente proporzionale. Ci si avvia quindi verso una lunga fase di consultazioni tra i partiti per la formazione di un governo con ampia maggioranza e che dunque comprenda gran parte delle forze presenti in Parlamento, compreso il primo partito ovvero il M5S. Governo che, per avere un appoggio così ampio, deve avere come sua ragione sociale anzitutto la riforma elettorale e probabilmente anche un ritocco alla Costituzione per superare il meccanismo del bicameralismo perfetto. In questi casi per guidare il governo viene solitamente scelta una personalità super partes e comunque con sufficiente autorevolezza per poter ricevere il consenso trasversale della maggioranza delle forze politiche. Ecco

perché sarà cruciale il passaggio di fine mese, quando le nuove Camere riunite saranno chiamate ad eleggere i loro presidenti. L'elezione dei presidenti deve avvenire con la maggioranza assoluta dei voti. Ma mentre al Senato dalla quarta votazione è previsto il ballottaggio tra i due più votati, alla Camera la procedura è più complessa perché si vota a oltranza fino a quando non si raggiunge il 50% più uno dei consensi. Ed è ad uno dei due nuovi presidenti che Mattarella probabilmente guarderà per l'assegnazione di un mandato esplorativo.

Il ruolo del governo Gentiloni

La mancanza di una chiara maggioranza inevitabilmente prolunga la vita del governo Gentiloni. Il pessimo risultato del Pd tuttavia indebolisce anche il premier uscente. A prescindere dalla presentazione

delle dimissioni, è comunque assai probabile che, vista la complessità di dar vita a una maggioranza parlamentare e a un nuovo esecutivo, ad approntare il Def ad aprile sarà il governo in carica, al quale spetterà anche il difficile compito di rassicurare i partner a Bruxelles nei prossimi vertici europei.

L'INCARICO DA PREMIER

Sia il centrodestra che il Movimento 5 Stelle chiedono l'incarico per il premier. Il tramonto delle «larghe intese», non ci sono i numeri



Peso: 1-26%,2-33%

SOFFERENZE BANCARIE IN CALO NEL 2018 E 2019 MA SOLO IL NORD RAGGIUNGE I LIVELLI PRE CRISI

di **Emanuele Imperiali**

IV

SOFFERENZE IN CALO, MA AL SUD RESTA IL GAP

Per Abi e Cerved nel 2018 e 2019 flessione dei tassi di ingresso e solo al Nord torneranno ai livelli pre crisi

Nelle regioni meridionali l'incidenza si è ridotta dal 5,4% dei prestiti al 4,5. Ecco perché il divario non sarà colmato

di **Emanuele Imperiali**

Calano in Italia le sofferenze bancarie. E questo è certamente un dato positivo. Questa diminuzione riguarda anche il Mezzogiorno, che, però, ha tuttora troppi «non performing loans», cioè crediti la cui riscossione è incerta in termini di rispetto della scadenza e per ammontare dell'esposizione, con una esposizione ben più elevata rispetto al resto del Paese. Lo rivela l'ultimo Outlook dell'Associazione Bancaria Italia e del Cerved, sulle sofferenze delle imprese, che riguarda i dati del 2017. L'aspetto forse più interessante non riguarda tanto la fotografia dello scorso anno, quanto le previsioni elaborate per il 2018 e il 2019: Abi e Cerved scommettono su un'ulteriore calo dei tassi di ingresso in sofferenza, ma solo al Nord torneranno sui livelli precedenti alla grande crisi recessiva che ha devastato l'economia tra il 2008 e il 2013. Non sarà, invece, ancora pienamente colmato il divario accumulato in quegli anni bui dalle società meridionali, dalle micro imprese e dalle aziende di costruzione, che, com'è noto, sono la stragrande maggioranza al Sud. La discesa dei «non performing loans» nel 2017 è testimoniata dai numeri: lo stock di sofferenze accumulate dalle banche italiane aveva raggiunto i 201 miliardi all'apice della crisi mentre alla fine dell'anno scorso si sono attestate a 167, in calo del 17% rispetto al

2016. Nel Sud, in particolare, l'incidenza delle nuove sofferenze si è ridotta dal 5,4% dei prestiti al 4,5%.

Quale strada seguire per farla calare ancora, soprattutto nelle aree meridionali? «La ricetta non può che essere quella di puntare su una qualità degli impieghi migliore e, soprattutto, su una minore rischiosità sistemica delle imprese – propone il professor Antonio Lopes, docente di economia e teoria bancaria all'Università Orientale di Napoli - Criterio quest'ultimo, fissato in modo sempre più stringente dai modelli di valutazione delle banche del merito creditizio imposti dalla Vigilanza della Banca Centrale Europea». Inoltre, per contrastare la bassa patrimonializzazione delle piccole e medie aziende che frena l'accesso ai finanziamenti e aumenta la loro rischiosità, debbono essere potenziati gli incentivi fiscali capaci incoraggiare le imprese, soprattutto al Sud, ad accantonare gli utili destinandoli alla capitalizzazione. Altri fattori su cui puntare, il potenzia-

mento dei Confidi, l'adozione di un modello di programmazione pluriennale degli interventi, modelli organizzativi basati sull'interazione tra Confidi centrali e locali, e contratti di rete per creare sinergie e condivisioni di attività. Si tratta di obblighi ormai non più rinviabili se si riflette sul fatto che a



Peso: 1-3%, 4-35%



metà marzo la Commissione europea e la Banca centrale lanceranno nuove proposte e assumeranno più stringenti decisioni sulle banche e sul modo di gestire e ridurre i crediti in default. Secondo il giornalista finanziario Federico Fubini, che ne ha scritto recentemente sulle colonne del *Corriere della Sera*, la Commissione proporrà che per legge sul capitale regolamentare di base delle banche, le stesse ne mettano da parte molto più in caso di eventuali problemi nel rimborso dei nuovi crediti che verranno concessi dal 2018 in poi. L'istituto guidato da Mario Draghi,

spiega ancora Fubini, indicherà a sua volta per il patrimonio in più chiesto a ciascuna banca che gli accantonamenti debbano essere molto più alti a fronte di ritardi registrati dal 1° aprile in poi nei rimborsi dei crediti già concessi in passato. E allora saranno veramente dolori per il sistema creditizio meridionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Mario Draghi, nato a Roma il 3 settembre 1947, è dal 2011 presidente della Banca centrale europea.



Peso: 1-3%, 4-35%

**[L'INNOVAZIONE]**

Cemento sostenibile con l'energia verde dai rifiuti

Stefano Carli a pagina 22

Cemento, serve più energia verde dai rifiuti ma le città italiane la "regalano" alla Germania

Stefano Carli

Roma

La Germania fa il tifo per l'Italia, in particolare per quella che non è in grado di gestire efficacemente i suoi rifiuti, urbani e industriali, quella bloccata dai vari comitati Nimby che si oppongono ad ogni inceneritore o termovalorizzatore che sia. E che fanno sì che ancora oggi la gran parte dei 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani e i 130 milioni di tonnellate di rifiuti speciali (auto da rottamare, pneumatici, elettrodomestici, fanghi residui dei depuratori della rete idrica) finiscano all'estero, dove vengono usati per produrre Csx, i Combustibili solidi secondari, che alimentano i comparti più energivori dell'industria: dal cemento alla siderurgia, dalla carta al vetro. Anzi, c'è il sospetto che senza i rifiuti italiani la Germania stessa sarebbe in una situazione di sovracapacità produttiva di Csx. Ciononostante le amministrazioni pubbliche italiane pagano una media di 170 euro a tonnellata perché qualcuno trasporti i loro rifiuti oltreconfine. In aggiunta, e come se non bastasse, l'Italia è inadempiente di fronte a Bruxelles in materia di smaltimento rifiuti: facciamo cioè ancora poca differenziata e poco riciclo. E per questa già paghiamo una multa europea di oltre 6 milioni l'anno: fanno, a spanne 176 mila euro al giorno sottratti dalle tasche dei contribuenti.

Tutto questo accade, infine, mentre c'è una domanda potenziale alta di combustibile da rifiuti solidi che arriva dall'industria,

e in particolare dai cementifici.

Il comparto cemento in Italia vale sui 9 miliardi di fatturato, occupa 4 mila addetti in poco meno di 3.000 aziende dell'intera filiera, dalla materia prima ai semilavorati. Di queste, 24 sono cementifici. Numeri che fanno dell'Italia la seconda potenza cementiera europea dopo la Germania. Quella del cemento è un'industria energivora e di conseguenza grande produttrice di emissioni di CO2. Il 60% è l'anidride carbonica prodotta dalla reazione chimica della "cottura" di argille e calcari da cui si produce il cemento e su cui poco si può fare; ma il restante 40% è la CO2 emessa dai combustibili che devono portare i forni di cottura dei cementifici ai 2 mila grandi centigradi necessari al processo. E qui si può fare molto.

L'Aitec, l'associazione delle aziende della filiera cemento e calcestruzzo, che mette insieme realtà da Buzzi Unicem, Italcementi e Cementir in giù, segue da anni il problema: perché ci sono costi da ridurre, multe europee da evitare, ma soprattutto un ciclo virtuoso di economia circolare da innescare: perché il cemento oggi ha le carte in regola per diventare un'industria verde e sostenibile, con ritorni non solo sull'ambiente ma anche in termini di tecnologie, di innovazione e di nuovi posti di lavoro: minimo 10 mila, aveva stimato Nomisma Energia qualche anno fa. Oggi sono tutti convinti che sia una cifra ancora più alta.

Il cemento si fa "verde" in due modi: con i combustibili e con la materia prima "seconda" ossia

sostituendo in misura crescente i prodotti del riciclo alla materia prima vera, quella che viene scavata nelle cave.

Iniziamo dai combustibili. Oggi il settore in Italia brucia, letteralmente, 2,3 milioni di tonnellate di pet coke, o carbone petrolifero, uno dei residui meno pregiati della raffinazione del petrolio, per alimentare i suoi bruciatori. Lo importiamo da Usa, Canada e Venezuela a un costo stimabile in media sui 100 euro a tonnellata a bocca di forno, ossia quanto lo pagano i cementifici. Una tonnellata di pet produce, sempre a spanne, 10 tonnellate di clinker, quella farina nerastra che è il cemento base, che deve ancora essere trattato per diventare calcestruzzo e poi, integrato con le armature di ferro, diventa "cemento armato". Il costo dell'energia rappresenta il 40% del costo di produzione del cemento. A cui vanno aggiunti i costi dei certificati verdi necessari a compensare tutta la CO2 emessa e calcolabili sui 9 euro a tonnellata. Utilizzando il Csx, il combustibile da rifiuti, si abbate la CO2. In misura varia a seconda del tipo di Csx: attorno al 70% nel caso del Csx da frazione indifferenziata, che ha un basso valo-



re calorico, fino al 100% dei Csx derivanti dai fanghi dei depuratori, che sono considerati a tutti gli effetti biomassa e non climateranti.

«Nel 2016 - spiega Daniele Gizzi, environmental manager di Aitec - abbiamo usato 334 mila tonnellate di combustibili alternativi, evitando l'emissione di 220 mila tonnellate di CO2 e circa 2 milioni di euro di certificati verdi. Come si vede la quota rispetto al consumo di pet coke è ancora bassa: abbiamo un tasso di sostituzione energetica al 16,5%: è il valore più basso in Europa. Nel 2015, anno in cui abbiamo tutti i raffronti, noi eravamo al 15%, La Germania al 65%, l'Austria poco sotto. Perfino la Spagna era al 23%. E poiché siamo i maggiori produttori europei potremmo utilizzare una quantità quasi 6 volte maggiore di Csx. Ma in Italia è difficile produrle perché specie al centro sud, gli impianti di produzione dei Csx non vengono fatti. E i rifiuti vanno all'estero».

A bloccare tutto è la paura che nei bruciatori dei cementifici arrivino rifiuti non controllati con conseguenze inquinamento dell'aria da parte di diossine e altri metalli tossici. Senza contare effetti collaterali come i cattivi odori. Ma non è questo il caso. I rifiuti non vanno nei bruciatori dei cementifici. Vengono invece utilizzati per produrre Csx in appositi impianti, di trattamento: i pochi che ci sono in Italia sono gestiti dalle utility di settore, private o municipalizzate che siano.

Per alimentare questi impianti serve una raccolta differenziata rigorosa: solo la frazione inorganica viene utilizzata. E migliore è la sua qualità e migliore è la resa calorica. Il Csx è in effetti una specie di pellet industriale, alla fine si tratta di coriandoli di materiale che viene inserito nei bruciatori e usato come combustibile, come i pellet nelle stufe domestiche. «Uno studio che abbiamo commissionato al Politecnico di Milano e una sperimenta-

zione in Piemonte su un cementificio con impianto integrato di produzione di Csx ha stabilito che tutte le emissioni al camino del cementificio hanno volumi di polveri e metalli inferiori rispetto ai bruciatori alimentati a pet coke - spiega Gizzi - E comunque nell'impianto di Cuneo, che funziona dal 2014, dopo le proteste e i timori iniziali, da parte della cittadinanza, non ci sono stati sostanziali contenziosi. In compenso il costo dello smaltimento per i comuni della zona si è ridotto, scendendo prima a 145 euro a tonnellata e poi a 130, e anche le tasse comunali sui rifiuti sono scese».

Un'ulteriore circolarità è nell'utilizzo delle materie prime "secondarie" Qui il tasso di utilizzo è ancora più basso: siamo al 6,7%. «Complessivamente nei 5 anni tra il 2009 e il 2014 abbiamo utilizzato per produrre cemento 11 milioni di tonnellate di rifiuti

- spiega Gizzi - E molte altre ne potremmo utilizzare. Venendo anche incontro alle esigenze di adeguamento dell'Italia alle norme Ue». Gizzi si riferisce al fatto che l'Italia è ancora indietro rispetto all'obiettivo, per esempio di smaltire in riciclo il 95% delle automobili rottamate. Siamo all'85%: mancano all'appello tutte le parti plastiche di cruscotti e arredo interno degli abitacoli. Materiali che al pari degli pneumatici, opportunamente trattati a norma, in impianti sottoposti al controllo delle varie Arpa regionali, possono produrre degli inerti adatti ad entrare nel ciclo produttivo.

Come si fa nel resto d'Europa. Che continua ad attendere fiduciosa i nostri rifiuti.

COMBUSTIBILI "SECONDARI" AL POSTO DEL PETROLIO: SIAMO ULTIMI IN EUROPA. IL RIUSO DI INERTI NELLA PRODUZIONE È SOLO AL 6%, REALIZZARE IMPIANTI SICURI PER PRODURRE Csx PUÒ CREARE 10 MILA POSTI DI LAVORO. IL SETTORE PUNTA ALL'ECONOMIA CIRCOLARE

10

MILA

Sono i nuovi posti di lavoro che possono scaturire da una accelerazione dell'utilizzo di Csx, i combustibili tratti dai rifiuti, da parte delle industrie energivore come i cementifici

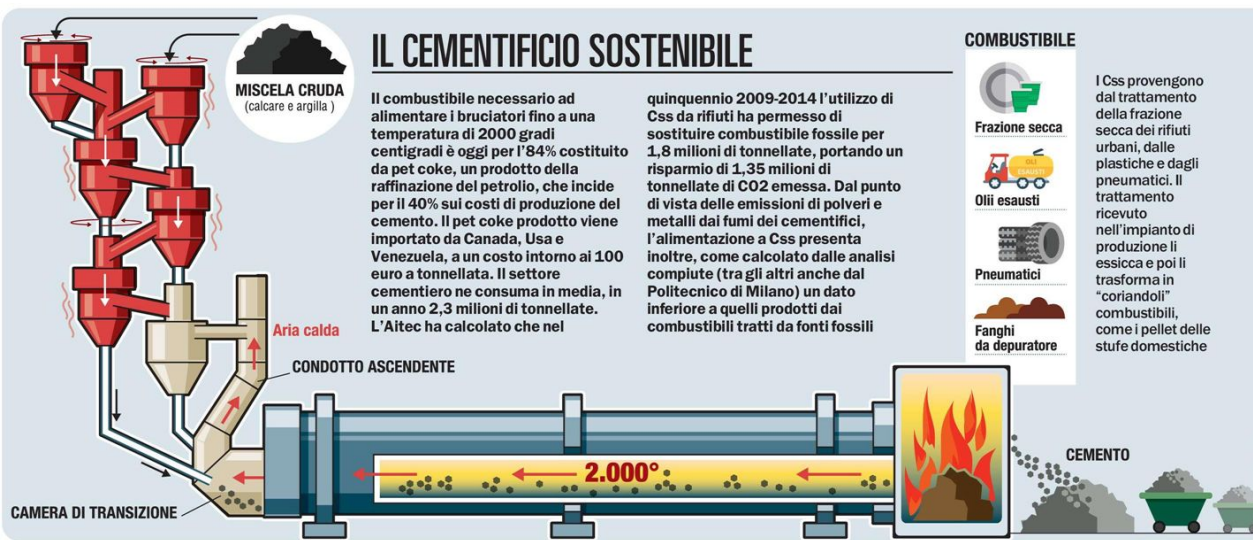
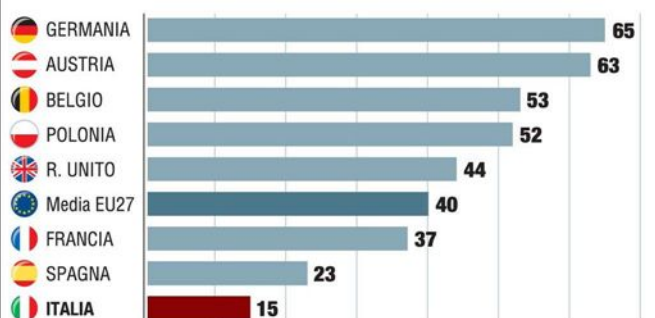
160

MILIONI DI TONNELLATE

Sono i rifiuti prodotti annualmente in Italia: 30 milioni di tonnellate sono rifiuti urbani. 130 milioni invece i rifiuti speciali: olii esausti, fanghi di depurazione, pneumatici usati, auto ed elettrodomestici rottamati

NUOVI COMBUSTIBILI, ULTIMI IN EUROPA

Tasso di sostituzione calorica, in % su energia termica per produzione di clinker, 2015





1



2



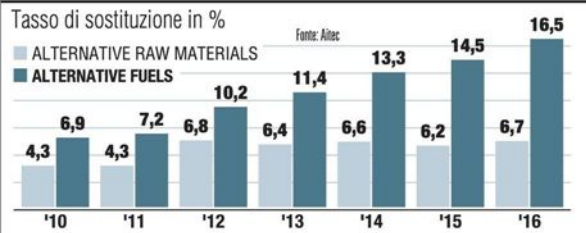
3

Giacomo Marazzi (1)
presidente di Aitec, l'associazione che raccoglie le imprese della filiera cemento e calcestruzzo e che vale da sola l'80% della Federbeton;

Michele Buzzi (2)
ad di Buzzi Unicem.

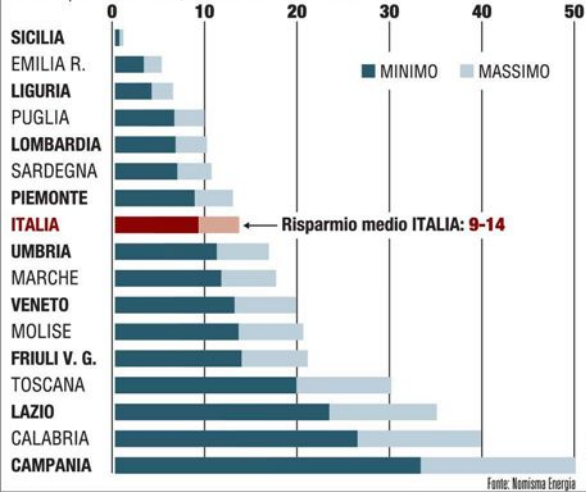
Luca Valerio Camerano (3)
L'ad di A2A

L'ECONOMIA CIRCOLARE NELL'INDUSTRIA DEL CEMENTO



COMBUSTIBILI DA RIFIUTI, I RISPARMI DELLE REGIONI

Minori costi di smaltimento rifiuti con l'incentivazione della produzione di Ccs per l'industria; in % minima e massima



La tutela dei dati di clienti, dipendenti e fornitori va adeguata entro il 25 maggio

Studi, 2mila euro per la privacy

È la spesa dei professionisti tra tecnologie e consulenze esterne

■ La privacy costa. Per uno studio professionale medio-piccolo la gestione e la messa in sicurezza dei dati personali di dipendenti, clienti e fornitori comporta, di media, un esborso annuo tra i 1.000 e 1.500 euro.

Spesa imputabile soprattutto alla consulenza di un esperto in grado di valutare i rischi e mettere lo studio nelle condizioni di rispettare le regole sotto il profilo della modulistica (per esempio, quella per la richiesta del consenso al trattamento dei dati) e della protezione delle informazioni.

Costi che nel prossimo futuro lieviteranno. A bilancio lo stu-

dio dovrà mettere almeno altre 500 euro l'anno, perché gli adempimenti della privacy si faranno più stringenti con l'operatività, dal 25 maggio, del regolamento europeo.

Altra spesa può essere la sottoscrizione di una polizza assicurativa contro, per esempio, atti di pirateria informatica con conseguente furto dei dati. Intanto, c'è chi sta scegliendo la soluzione di trasferire tutti i dati personali dello studio sulla "nuvola". Anche in questo caso pagando, s'intende.

Cherchi e Imperiali > pagina 7

Professionisti

COME GESTIRE LE REGOLE EUROPEE

Le soluzioni

C'è chi opta per il fai-da-te e chi si affida a pacchetti pronti e coperture assicurative

L'esborso

Per la consulenza ora si spendono in media 1.500 euro ma con gli obblighi Ue saliranno

Effetto privacy negli studi: costa di più tutelare i dati

Il debutto a maggio delle nuove norme pesa sui «piccoli»

Antonello Cherchi

■ Dai mille ai 1.500 euro l'anno: questo il costo della privacy per gli studi professionali di medie e piccole dimensioni. Esborso richiesto soprattutto quando ci si rivolge a un consulente esterno. Una spesa che peserà sempre di più sui bilanci, perché con l'operatività, a partire dal 25 maggio, del regolamento europeo, ci saranno almeno altri 500 euro l'anno da destinare alla gestione dei dati personali che transitano per gli studi professionali, a cominciare da quelli dei clienti. Aumentano, infatti, gli obblighi (si veda l'infografica).

Adempimenti mal digeriti dai

professionisti, che finora hanno risposto principalmente in due modi: il fai da te, adottato in particolare negli studi legali, più versati agli aspetti giuridici della riservatezza; oppure ricorrendo a consulenze esterne, alle quali, di solito, si affida l'intero pacchetto-privacy: dalla predisposizione della modulistica alla vera e propria protezione dei dati.

Ci sono poi studi che vanno più in là e stipulano una polizza per tutelarsi contro rischi particolari, come un atto di pirateria informatica con conseguente richiesta di riscatto per la restituzione dei dati trafugati. Oppure c'è chi, per non

doversi occupare in prima persona delle misure di protezione, trasferisce i dati sulla "nuvola", delegando al gestore la loro tutela. «Uno strumento - sottolinea Matteo Colombo, presidente di Asso



Peso: 1-6%, 7-54%

Dpo, associazione di formazione e consulenza in materia di privacy - che sta prendendo sempre più piede. I gestori, come per esempio Google, vendono pacchetti per conformarsi al regolamento Ue trasferendo i dati sul cloud».

È in atto una corsa contro il tempo perché, anche se le nuove norme europee sulla riservatezza si conoscono da quasi due anni, è in questi mesi che si sta affrontando il problema. «Abbiamo inviato di recente - spiega Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti - una circolare a tutti gli iscritti per ricordare i nuovi obblighi e per segnalare un kit, disponibile grazie a una convenzione, con le misure per mettersi in linea con il regolamento e fare una valutazione ponderata dei rischi».

È ancora Cuchel a spiegare i

motivi dell'affanno: «La normativa sulla privacy è stata sempre vista dagli studi medio-piccoli come un fastidio, perché invasiva rispetto al lavoro quotidiano. È una legislazione nata per le grandi realtà e traslata senza graduazione sul resto dei professionisti».

Ora, però, la prospettiva europea (regole uguali per tutti) e il giro di vite sulle sanzioni rende tutto più urgente. «Finora l'attenzione sulla privacy da parte di molti studi professionali - afferma Antonello Bevilacqua, componente dell'Organismo congressuale forense - non è stata massima. Anche perché le regole sulla riservatezza sono state vissute male: sono state varate senza sentire le categorie e hanno rivoluzionato il nostro lavoro. Se, però, la situazione fino a oggi è stata tollerata, nel futuro non lo sarà».

Gli avvocati hanno in genere scelto il metodo fai-da-te. Il regolamento europeo, però, porta nuovi adempimenti e soprattutto un nuovo approccio: dal concetto di *accountability* a quello di *privacy by design* e *privacy by default*. Potrebbe, dunque, essere necessario rivolgersi all'esterno.

È quanto solitamente fanno gli altri professionisti. «Chiamiamo in causa un consulente - aggiunge Cuchel - con un costo che, mediamente, è di 1.500 euro l'anno. Un esborso non di poco conto nel bilancio di uno studio medio-piccolo. E ora dovremo preventivare un aggravio di circa 500 euro».

«È necessario mettersi nell'ottica che la privacy è un processo - commenta Colombo - e va affrontato secondo la cultura della *compliance*, consapevoli che il costo

per un corretto trattamento dei dati alla fine si trasforma in un valore aggiunto per lo studio».

01 NORME APPLICABILI Oggi Il codice della privacy (Dlgs 196/2003) Dal 25 maggio Il regolamento europeo 2016/679 (Gdpr, General data protection regulation, ovvero regolamento generale sulla protezione dei dati)	cancellati o resi anonimi. Il diritto è sospeso se pregiudica le investigazioni difensive o il diritto di difesa Come cambierà il 25 maggio Le regole non cambiano, con qualche diritto in più, come la restrizione d'uso pendente una contestazione
02 OBBLIGO DI INFORMATIVA Come si applica oggi Per clienti, dipendenti, collaboratori, fornitori, ecc. L'informativa può essere anche orale, una tantum, e fornita mediante l'affissione della stessa nei locali dello studio. L'informativa non è dovuta per la difesa in giudizio o per investigazioni difensive se i dati non sono raccolti presso l'interessato Come cambierà il 25 maggio L'obbligo nella sostanza non cambia. Il regolamento europeo insiste sulla chiarezza e semplicità dell'informativa, che deve, tra l'altro, contenere il riferimento, quando è previsto, del responsabile della protezione dei dati (Dpo)	07 REGISTRO DEI TRATTAMENTI Come si applica oggi Non è più dovuto dopo l'abolizione del Dps (documento programmatico della sicurezza) Come cambierà il 25 maggio Il regolamento introduce l'obbligo per le organizzazioni con più di 250 dipendenti, ma l'adempimento vale anche per quelle organizzazioni al di sotto di tale tetto se il trattamento include dati sensibili o giudiziari
03 CONSENSO DELL'INTERESSATO PER L'UTILIZZO DEI DATI COMUNI Come si applica oggi Il consenso non è necessario se i dati personali comuni sono utilizzati: • per fini difensive; • per eseguire un contratto; • per soddisfare un obbligo di legge (per esempio: antiriciclaggio); • per dati di fonte pubblica (per esempio: dati dell'anagrafe); • per dati economici (per esempio: codice fiscale). Al di fuori di questi casi, per il trattamento dei dati è necessario acquisire il consenso dell'interessato Come cambierà il 25 maggio Le regole non cambiano ma il consenso non deve essere più documentato per iscritto	08 PRIVACY BY DESIGN E BY DEFAULT Come si applicano oggi Non previste Come cambierà il 25 maggio Il titolare e il responsabile del trattamento - dopo aver valutato il contesto, le finalità del trattamento, le soluzioni tecnologiche a disposizione e i costi - devono adottare misure per prevenire i rischi sulla privacy (privacy by design). Inoltre, devono fare in modo che vengano utilizzati, per impostazione predefinita, solo i dati necessari per ogni specifico trattamento (privacy by default)
04 CONSENSO DELL'INTERESSATO PER L'UTILIZZO DEI DATI SENSIBILI Come si applica oggi Il consenso non è richiesto se i dati sensibili sono trattati: • per fini di difesa in giudizio o per investigazioni difensive, previa autorizzazione del Garante; • analogamente per dati su condanne penali lo stato di condannato o indagato (dati giudiziari); • per trasferimenti esteri di dati per gli stessi motivi; • per la gestione di rapporti di lavoro e per la sicurezza sul lavoro; • per i dati sensibili trattati in conformità all'autorizzazione generale n. 1 del Garante; • per i dati giudiziari trattati in conformità all'autorizzazione generale n. 7 del Garante. Al di fuori di questi casi, per il trattamento dei dati è necessario acquisire il consenso dell'interessato Come cambierà il 25 maggio Le condizioni non cambiano, ma le autorizzazioni del Garante potranno essere rivisitate	09 VALUTAZIONE D'IMPATTO DELLA PROTEZIONE DEI DATI Come si applica oggi Non prevista Come cambierà il 25 maggio Da attuare quando il trattamento presenta rischi potenzialmente elevati per gli interessati
05 NOTIFICAZIONE AL GARANTE Come si applica oggi La notificazione va effettuata solo in casi particolari. Sono esonerati dall'obbligo i trattamenti di dati personali finalizzati a investigazioni difensive o alla difesa in giudizio Come cambierà il 25 maggio Non è più prevista	10 ACCOUNTABILITY Come si applica oggi Non prevista Come cambierà il 25 maggio Principio per cui il titolare - una volta valutato l'ambito, le finalità dell'uso dei dati personali e i rischi connessi - adotta una serie di misure organizzative e tecniche che prevenivano i problemi e lo mettano nelle condizioni di dimostrare l'adeguamento al regolamento Ue
06 FAR VALERE I PROPRI DIRITTI Come si applica oggi L'interessato ha il diritto di sapere se ci sono dati che lo riguardano; se esistono, gli devono essere comunicati in forma intelligibile. Può chiedere che i dati siano aggiornati o integrati e, se sono trattati illecitamente, che vengano	11 SICUREZZA DEI DATI Come si applica oggi Misure minime e adeguate da adottare Come cambierà il 25 maggio Approccio basato sul rischio
	12 OBBLIGHI DI PROTEZIONE DEI DATI NEL RAPPORTO CON I CLIENTI Come si applica oggi Definiti con la lettera di incarico Come cambierà il 25 maggio L'obbligo non cambia
	13 DATA BREACH Come si applica oggi Non previsto Come cambierà il 25 maggio Nel caso di violazione dei dati (per esempio, per un attacco informatico) il titolare lo deve comunicare al Garante entro 72 ore. Lo deve comunicare anche agli interessati, se il rischio è alto e a meno che non dimostri di aver adottato misure di sicurezza adeguate
	14 SANZIONI Come si applicano oggi Previste sanzioni amministrative e penali: per le prime non si va oltre i 300 mila euro Come cambierà il 25 maggio Vengono inasprite le sanzioni amministrative pecuniarie, che possono - tenuto conto dei principi di proporzionalità - arrivare a 20 milioni di euro



IL GLOSSARIO

Accountability

■ Principio di "responsabilizzazione", cioè ogni azienda deve essere in grado di dimostrare la propria conformità al Gdpr

Dpia

■ Data protection impact assessment o valutazione d'impatto sulla protezione dei dati: consiste nella valutazione dei rischi derivanti dal trattamento di dati personali per i diritti e le libertà degli interessati nonché delle misure atte a mitigarli; obbligatoria quando si presume un rischio elevato

Dpo

■ Data protection officer (responsabile della protezione dei dati) nuovo organo indipendente di sorveglianza circa l'effettività del sistema realizzato dall'azienda per essere conforme al Gdpr; obbligatorio nei casi previsti dalla legge

Data breach

■ Qualsiasi violazione di sicurezza riguardante dati personali, come la distruzione, l'accesso, la modifica o la divulgazione non autorizzati dei dati, oppure la perdita degli stessi

Dato personale

■ Qualsiasi informazione suscettibile di identificare un individuo

Gdpr

■ General data protection regulation ovvero il regolamento dell'Unione europea 2016/679 del 27 aprile 2016. Il regolamento diventerà operativo il 25 maggio prossimo in tutti i Paesi Ue, dopo due anni durante i quali è stato dato modo agli operatori di adeguarsi alle nuove regole. Il regolamento, che non ha bisogno di recepimento, manda in soffitta la direttiva 95/46/Ce, dalla quale hanno preso spunto le varie normative nazionali sulla privacy ora in vigore, compreso il codice italiano (il Dlgs 196/2003)

Privacy by default

■ La protezione dei dati personali deve risultare come impostazione predefinita: vanno utilizzati solo i dati personali necessari allo specifico scopo legittimo perseguito e unicamente per il tempo essenziale allo scopo

Privacy by design

■ Il profilo della protezione dei dati personali deve essere affrontato sin dalla fase di concepimento di nuovi progetti o processi, prodotti o servizi

Registro dei trattamenti

■ L'elencazione sistematica di tutti i trattamenti dei dati personali effettuati dall'azienda con indicazione dei principali elementi di dettaglio atti a identificarli

Titolare del trattamento

■ L'azienda o l'ente pubblico che ha potere decisionale sull'uso dei dati personali di propria pertinenza

Il manuale a misura di riservatezza in 14 punti

TOTTO RENNA



Peso: 1-6%,7-54%



Il libro bianco
CHE COSA PUÒ CAMBIARE CON L'«IA»

I numeri dell'IA made in Italy.
L'ecosistema italiano dell'intelligenza artificiale: 61 aziende, 35 startup, due acceleratori, due incubatori, 18 università e 12 centri di ricerca.

61

Il futuro dei servizi pubblici. Un documento dell'Agenzia per l'Italia digitale verifica l'impatto delle tecnologie più innovative

Intelligenza artificiale, il cittadino è servito

Supporto agli studenti in classe, medicina di precisione, prevenzione di attentati e catastrofi ambientali

di **Carmine Fotina**

Chiudiamo i libri di fantascienza ed entriamo lentamente nella realtà quotidiana. Accantoniamo le paure distopiche sull'intelligenza artificiale (IA) e chiediamoci quali effetti pratici può avere sulla nostra vita di cittadini. C'è un lungo rapporto, il Libro bianco dell'Agenzia per l'Italia digitale (Agid), che prova a sintetizzare rischi e opportunità legati all'uso degli algoritmi nella Pubblica amministrazione. Il testo sarà in consultazione fino al 12 marzo e contemporaneamente l'Agenzia sta raccogliendo dati per aggiornare la mappa dell'Ecosistema italiano dell'IA che per ora comprende 61 aziende, 35 startup, due acceleratori e altrettanti incubatori, 18 università, 12 centri di ricerca e 3 Pa "pioniere": Regione Marche, Comune di Rimini, Istituto di geofisica e vulcanologia.

Le capacità di apprendimento automatico possono incidere nell'interazione uomo-macchina a più livelli, a partire dall'accesso agli uffici per pratiche e documenti. Un "chatbot" dotato di IA può rispondere contemporaneamente a più conversazioni, eliminando i tempi di attesa, e indirizzare l'interlocutore verso gli uffici giusti, fornire indicazioni per produrre correttamente le richieste scritte, se necessario parlando anche in una lingua straniera, o semplificando alcuni termini burocratici. L'effetto indiretto? La sostituzione di personale pubblico secondo gli apocalittici, la loro riqualificazione a detta invece degli ottimisti che li vedono liberi dalle mansioni più semplici per dedi-

carsi a consulenze complesse e servizi migliori, da fornire a quel punto a costi inferiori riallocando così risorse per la spesa sociale.

Incidendo di più nella sanità pubblica, per fare un esempio. Proprio in questo campo le applicazioni sono tanto numerose quanto delicate: medicina di precisione, ricerca sui trattamenti personalizzati e analisi sui possibili effetti di certi farmaci sui singoli pazienti. Tema complesso, che richiede sia una rigorosa osservanza della privacy sia un accurato controllo della comunità medica. Con tutte le cautele del caso - osserva l'Agid - siamo già a robot che si prendono cura dei pazienti, eventualmente memorizzando medicine da somministrare, tempi e dosi, oppure monitorando il loro stato di salute con misurazioni biometriche da trasmettere al medico di turno, corredate eventualmente da una ipotesi di diagnosi.

C'è necessariamente prudenza nelle analisi di scenario. L'IA genera effetti reali, tangibili sulla vita delle persone, ma fin dove si spinge la responsabilità giuridica del decisore pubblico che usa algoritmi forniti da progettisti privati? E la privacy resterà un grande buco nero se non si applicherà il principio «security by design», cioè se non si incorporeranno le regole già nella fase di progettazione dei software per rendere anonimi i dati identificativi del cittadino. Solo fissati i corretti confini, in altre parole, prevarranno i benefici.

Ci si aspetta molti avanzamenti nel campo della scuola. Sono già disponibili assistenti didattici artificiali in grado di impartire contenuti selezionati per sviluppare le specifiche capacità o per recuperare il divario da altri studenti.

Nel filone della riduzione delle disuguaglianze, si può ridimensionare il gap linguistico con traduzioni simultanee in classi multietniche oppure si possono lanciare programmi specifici di contrasto all'analfabetismo funzionale.

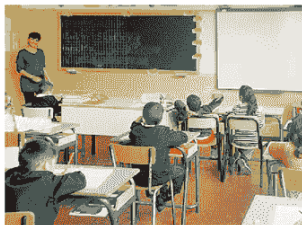
Evoluzioni concrete dell'IA sono inoltre già visibili nella gestione della sicurezza, basta pensare a sistemi di computer vision e di natural language processing che possono processare grandi quantità di immagini, testi e discorsi per individuare eventuali minacce terroristiche in tempo reale. Algoritmi per simulazioni dettagliate possono essere invece decisive per prevenire disastri ambientali. Il sistema giudiziario, dal canto suo, sta già sperimentando la riduzione del contenzioso civile mediante l'accesso facilitato a normative e giurisprudenza e la comprensione del testo e delle informazioni presenti negli atti digitalizzati.

Ma non c'è limite alle applicazioni, tutte debitamente da sorvegliare in termini di responsabilità, etica, privacy. L'Agenzia immagina ad esempio robot per l'organizzazione del personale della Pa e l'orientamento al lavoro e perfino l'applicazione di tecniche di IA a casi di sospetta elusione ed evasione.

C'È UN CHATBOT ALLO SPORTELLLO

Risposte a più utenti anche in lingue straniere con minori tempi di attesa ma resta l'incognita dell'impatto sul personale

Le applicazioni operative più promettenti



SCUOLA

Gli "Intelligent tutoring systems" sono sistemi che si basano su uno "student model" che rappresenta in modo esplicito le caratteristiche e le conoscenze dello studente. Questa soluzione può contribuire a colmare le lacune di apprendimento degli studenti con problemi cognitivi. Un altro punto di intervento nel settore scolastico è rappresentato dalla riduzione del gap linguistico mediante servizi di traduzione simultanea in classi multietniche. Le tecnologie di Intelligenza artificiale potrebbero inoltre giocare un ruolo decisivo nella battaglia contro l'analfabetismo funzionale



SANITÀ

È possibile immaginare di programmare sistemi intelligenti che leggono i risultati degli esami e li interpretano sulla base delle statistiche condotte su grandi moli di dati simili e sul loro significato. Strumenti predittivi possono valutare potenziali rischi di evoluzione delle malattie individuali. La medicina di precisione, la ricerca sui trattamenti personalizzati, le analisi sui possibili effetti di certi farmaci sui singoli pazienti sono tutti campi con risultati possibili. L'Agenzia raccomanda un accurato controllo da parte delle comunità medica e una stretta osservanza della privacy



SICUREZZA E GIUSTIZIA

Nella giustizia l'IA può contribuire alla riduzione del contenzioso civile mediante l'accesso facilitato a normative e giurisprudenza e la comprensione del testo e delle informazioni presenti negli atti digitalizzati. Nel settore della sicurezza e della sorveglianza i sistemi di computer vision e di natural language processing possono processare grandi quantità di immagini, testi e discorsi per individuare eventuali minacce in tempo reale. Nell'ambito della prevenzione dei disastri ambientali è possibile operare simulazioni in città predittive delle conseguenze dei fenomeni naturali



RAPPORTO CON I CITTADINI

L'IA può essere impiegata per rispondere alle domande, cercare ed elaborare documenti, riempire moduli, instradare correttamente varie tipologie di richieste, eseguire traduzioni. Funzioni già in corso di sperimentazione in Giappone. Un "chatbot" dotato di IA può rispondere contemporaneamente a conversazioni che arrivano in un determinato momento, eliminando i tempi di attesa e, una volta comprese le esigenze del proprio interlocutore, può indirizzarlo verso gli uffici giusti e aiutarlo a trovare la documentazione che gli serve



Peso: 36%

IL RACCONTO**Una femina per Silvio
e il gran caos nei seggi**◻ **CAPOREALE A PAG. 5****AI SEGGI** Femina contro Berlusconi e Bersani invalida la scheda**Bollini, flash e tette per Silvio:
voto stanco (e caos) in Italia****ANTONELLO CAPOREALE**

I vecchi. Alle sette e mezza, nella scuola che si affaccia sul Colosseo e che dà le spalle a quella che fu la casa di Claudio Scajola, alias Sciaboletta, l'ex ministro dell'Interno di Berlusconi che ora ha candidato suo figlio perché così fan tutti, c'è una piccola coda di capelli bianchi e bastoni. Votano sempre per primi gli anziani, i primi a svegliarsi, e i primi - insieme ai netturbini - a scendere in strada. "Fermo, non si può più!". Il presidente di seggio afferra la mano del signore che stava per imbucare la scheda. Manco una gioia e questa forse era l'unica per noi elettori: il gesto fisico, volersi contare e soprattutto farsi contare.

Questa volta sembra invece che il voto non conti più. "Tu che dici?" "Te devo di pure?". Il colloquio si spegne prima di iniziare: due berretti, lui col *manifesto* sotto il braccio (*cercavo il Fatto ma l'edicola ha sbagliato, e oggi me tocca leggere er manifesto*), l'altro con la busta di Conad: latte, pane, tre mele Melinda. Una signora di passag-

gio: "Non mi vergogno a di' che ho votato Pd". Sembra infatti dalla circospezione con la quale in tanti volgono lo sguardo sul simbolo del partito di Renzi alla parete, che il Pds sia trasformato in una ridotta di viziosi e non fa chic farlo sapere in giro.

SIALZAILOLE e la via del voto si fa più densa, al centro di Roma anche più solenne. Via dei Giubbonari è il passaggio laterale per raggiungere piazza Farnese, ma è anche il luogo del dolore: questa via, che collega piazza Argentina a Campo de' Fiori, era nota per ospitare la sede storica del Pci e sempre, finché è esistita, l'*Unità* affissa all'esterno. La sezione non c'è più, la gloriosa targa in marmo è stata rimossa e solo l'intonaco scrostato elenca i confini esatti di ciò che c'era ed è oggi defunto. Dietro Farnese la fila è lunga e più vitale. Il voto resta per tanti, e per fortuna, un esercizio felice. "Ammazza quanti siamo", sibila disperata una nonna alla nipotina già esausta. Invece siamo gli stessi di sempre, perfino un pochino meno. La fila è provocata dalle regole nuove: il cosiddetto bollino anti-frode, misura votata all'unanimità dal Parlamento, che obbliga gli scrutatori a rimuoverlo dalla scheda votata e trascriverne il numero identifi-

cativo.

UN SOVRAPPIÙ di burocrazia che pesa, infastidisce e rallenta. Signora già in crisi di nervi: "Ma che davvero?". Davvero, e bisogna attendere. Sedie nei corridoi, i più stanchi sono gli anziani, qualcuno cede il posto, qualcun altro si arrende: "Torno a casa". Una vecchina: "A 89 anni chi mi doveva dire che sarei ancora tornata a votare contro i fascisti?"

I fascisti, anzi la destra sociale italiana, ha un luogo eletto nella Capitale: piazza Tuscolo, quartiere a est appena dietro le mura. "Un voto contro gli africani, li dobbiamo buttare fuori", spiega lui a lei. Due trentenni, due voti che da quello che fu il Msi e poi An si spostano verso Salvini e la sua nuova Lega che diviene anche sotto la Padania il presidio dei valori fondanti della destra. A mezzogiorno la fila si fa insopportabile, il Campidoglio dirama un'allerta anti caos: non correte ai seggi all'ultimo minuto. Anche Milano fa così, anche Firenze: il bollino rallenta e infastidisce. Per il Pd è anche un pensiero in più: in questa già magra campagna e-



Peso: 1-1%, 5-42%

lettorale ogni voto che si perde vale doppio. Arrivano in tv le foto dei leader che vanno al seggio. Tutti si fanno ritrarre al momento di imbucare il voto. È una pratica vietata dalla legge, cioè da loro stessi. Vige anche in questo caso il principio della deroga, che è il male endemico della politica: la legge è per tutti tranne che per chi la scrive. Flash su Maria Elena Boschi mentre impugna la scheda a due centimetri dalla buca. Così pure la ministra Fedeli. Così perfino Pier Luigi Bersani che nella distrazione imbucava la scheda senza atten-

dere la sbollinatura. Dovrà essere considerata nulla. Metafora grandiosa delle ristrettezze in cui la sinistra si trova per sua colpa.

E IN QUESTA giornata poteva mancare Silvio Berlusconi? Due tette gli si fanno incontro, è una ragazza del movimento delle Femen, la protesta del seno nudo, che gli para dinanzi il cartello: scaduto. Imbarazza e strappa sorrisi questa manifestazione che è insieme protesta e nemesi. Le tette davanti a Berlusconi. Come dare

all'assetato due fette di prosciutto. Intanto da Palermo la notizia: alle nove del mattino molti seggi erano ancora chiusi. Errori nella perimetrazione dei collegi. Nella notte hanno dovuto ristampare 200 mila schede. Caos sul caos. Il ministro dell'Interno Minniti, sempre sugli scudi, oggi che dirà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frame di democrazia

Anziani divisi fra chi vuole fermare il nuovo fascismo e chi tifa Lega sugli immigrati

Sbagliato

Pier Luigi Bersani inserisce la scheda nell'urna dimenticandosi di rimuovere il talloncino "antifrode", il suo voto rischia di essere nullo *Ansa*

A quasi novanta anni chi mi doveva dire che sarei ancora tornata a votare contro i fascisti (cioè i leghisti di Salvini)?

PENSIONATO ROMANO



Peso: 1-1%,5-42%

Centrodestra

L'impresa di Salvini
"Voglio l'incarico"

ALBERTO MATTIOLI

Matteo Salvini, adesso un incarico di governo al centrodestra spetterebbe a lei? «Gli italiani hanno deciso così». Alle due di notte il derby ormai è vinto. Perché, vista dalla Lega, la partita vera non è tanto quella fra grillini e centrodestra.

CONTINUA A PAGINA 9

LEGA

Salvini centra il sorpasso
"Adesso voglio l'incarico"Record storico per il Carroccio che supera l'alleato-rivale
Il segretario: gli italiani hanno deciso di affidarmi la leadershipALBERTO MATTIOLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La partita vera è quella fra la Lega e Forza Italia, alleati-rivali apparsi mai come ieri sera molto più rivali che alleati. E di exit poll in exit poll lo scarto si allarga, con il partito di Matteo Salvini che sale e quello di Silvio Berlusconi che scende. Finché in via Bellerio l'entusiasmo esplose quando le televisioni passano dagli ultimi poll alle prime proiezioni. Secondo quelle de La7 la Lega è addirittura al 17,3%, appena sotto al Pd, 18,7, e molto sopra Forza Italia, ferma al 14,1. La Rai dà dei numeri più bassi ma sempre con la Lega più alta degli azzurri, 15,9 contro 14,2. Siamo sempre ai dati da prendere con le pinze, nulla è più incerto di exit poll e proiezioni e tutta la solita litania da serata elettorale: ma insomma, co-

munque vada a finire, sarà un successo.

Dopo la giornata passata con i figli e niente derby milanese, quello vero, perché San Siro è chiuso per lutto come tutto il calcio italiano, Matteo Salvini passa tutta la sua notte più lunga blindato nel suo studio, davanti alla televisione. Con lui, solo lo staff della comunicazione e i tre esponenti più pensanti e pesanti della Lega, Lorenzo Fontana, Giancarlo Giorgetti e Roberto Calderoli. Dichiarazioni ufficiali del segretario, soltanto una, affidata a Twitter che, si sa, obbliga alla sintesi: «La mia prima parola: GRAZIE!» (la maiuscola è d'autore). Nessuna telefonata, per ora, a Silvio Berlusconi.

Dalle segrete stanze parla Fontana, una delle teste più lucide del partito e non solo perché si taglia i capelli a zero: «La vittoria mi sembra netta. Ormai è chiaro

che la Lega è la prima forza della coalizione. Da questa sera, è un centrodestra a trazione leghista». Il risultato dell'alleanza oscilla, a seconda degli exit poll e delle proiezioni e degli istituti che li hanno realizzati, fra il 35 e il 37: forse non è sufficiente per governare (ma lì, fanno notare, bisognerebbe vedere il numero definitivo dei parlamentari), però di certo abbastanza consistente per rivendicare un incarico. È la regola, sempre annunciata da Salvini e mai esplicitamente accettata, ma nemmeno negata, da Berlusconi, è che il premier lo fa chi prende più voti. In casa Lega sono sicuri: ci fosse un incarico per il centrodestra, dovrebbe toccare a Salvini.



Peso: 1-3%,9-52%

La passerella pubblica tocca invece al vicesegretario Giancarlo Giorgetti. E' lui il primo big del partito a scendere nella sala stampa di via Bellerio, una tonnara dove duecento giornalisti si accalcano in uno spazio che potrebbero ospitarne al massimo la metà. E declama una breve ma categorica dichiarazione: «E' una grande soddisfazione per la Lega e per Salvini. Per

noi sono risultati storici. Partivamo dal 4%, le proiezioni ci assegnano il 16 o il 17 e in seggi reali, forse, anche di più. Par-

leremo prima con i nostri alleati, ma abbiamo già idee su cosa fare. Guardiamo al futuro con grande serenità e consapevolezza. La sfida di Salvini è stata vinta».

Infatti «l'amica Marine» leggi madame Le Pen, si mette avanti con il lavoro e già twitta: «L'Ue passerà una brutta serata», con tanto di faccina sorridente. In effetti, all'idea di un Salvini I a Bruxelles non devono essere troppo sereni.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

17,7%
Camera

Proiezioni Opinio per Rai
per la Lega
su un campione del 15%

16,2%
Senato

Proiezioni Opinio per Rai
per la Lega
su un campione del 32%



Rappresentanti di lista al voto: Rivellini sotto accusa

«Stanno portando i rappresentanti di lista a votare fuori dai loro collegi a Torre del Greco». L'accusa contro Enzo Rivellini l'ha lanciata il parlamentare del M5S Luigi Gallo e nel giro di poco tempo nei confronti dell'esponente di Fratelli d'Italia è scoppiata la polemica.

Parleremo prima con i nostri alleati,
abbiamo idea di che cosa fare
e guardiamo al futuro
con serenità e consapevolezza

Giancarlo Giorgetti
Vicesegretario della Lega



Sorridente
Il leader
della Lega Matteo
Salvini, 44 anni,
sorridente durante
la votazione
al seggio milanese
di via Martinetti



PIERO CRUCIATTI/AFP



Peso: 1-3%,9-52%

I dem al minimo storico Matteo sotto assedio

Carlo Bertini ALLE PAGINE 10 E 11

Il Pd è al minimo storico Parte l'assedio al segretario

Numeri dei seggi drammatici. I renziani sono compatti: «Andiamo all'opposizione». Ma la minoranza valuta il dialogo con i 5 Stelle e chiede un'assemblea nazionale

CARLO BERTINI
ROMA

«Se così è, noi passiamo all'opposizione», certifica Ettore Rosato dopo i primi exit poll. «Nessun governo con i 5 stelle, se hanno i numeri governino», è lo stop alla prospettiva evocata da Emiliano. «Alla fine con questi dati, la somma del Pd più LeU, Insieme e Svp dà lo stesso risultato del 2013», è la magra consolazione. I dati non sono fermi però, i numeri si muovono nella notte. Ma con proiezioni sul Senato che vedono il Pd stritolato al 18,3 e nel migliore dei casi in una forchetta tra il 20 e il 22%, «la casa già brucia» e il capofamiglia indebolito dalla botta subita potrebbe pure rischiare di trovarsi con la pistola alla tempia: a dover valutare tra un eventuale appoggio a un governo di centrodestra a trazione Salvini; o dei grillini con D'Alema e Bersani. Il film a tinte forti - narrato con le parole usate dai big di varia estrazione - scorre tra l'incubo e la realtà virtuale: ma fotografa una prospettiva devastante. A cui il Pd reagisce tirandosi fuori da ogni possibile schema di governo.

Ma l'interrogativo è se Renzi reggerà come segretario. La re-

sa dei conti è inevitabile, l'operazione liste ha lasciato ferite indelebili e tutti stanno già affilando le armi. Un'assemblea nazionale potrebbe essere convocata su richiesta delle minoranze: «Se siamo sotto il 20% bisogna cambiare tutto», sibila Cesare Damiano, della corrente di Orlando, che si era già preparato a chiedere uno stop al doppio ruolo previsto dallo statuto, di segretario e candidato premier. I numeri sulla carta però sono con Renzi, che ha dalla sua il 70% dei voti nel massimo organismo dirigente. Ma gli equilibri in condizioni di debolezza possono mutare. Si apre una crepa tale da mettere in dubbio la futura fedeltà al leader dei gruppi parlamentari, se pur costruiti a sua immagine e somiglianza. «Il partito ha già visto spaccature, resteremo compatte, decideremo una linea», assicura Rosato. E sul segretario: «Deciderà Renzi cosa fare».

Il terrore di un «disastro epocale» della sinistra fa tremare le strutture del partito, dalla capitale fino alle più lontane federazioni: quindi scatta una prima reazione di difesa del suolo che accomuna tutti. «Proteggere le fondamenta del-

la casa», dice Francesco Boccia, luogotenente di Emiliano, mentre arriva in treno dalla Puglia diretto al Nazareno. Dove Renzi è chiuso in una stanza con Lotti, Guerini, Bonifazi, Ricchetti, Orfini, Martina per bere insieme l'amaro calice. E come si proteggono le fondamenta se non con una linea condivisa per far fronte alla slavina? Con l'annuncio di una fiera opposizione. È la linea di Renzi, ma anche delle minoranze di Orlando-Emiliano e di sicuro anche l'anima prodian-veltroniana del partito la pensa così, dopo aver sentito l'ex leader bocciare anzi tempo un qualunque accordo con Berlusconi, evocando un ritorno al voto in caso di stallo.

Ma la tempesta perfetta rischia di abbattere il Pd renziano: quella che vede Insieme e Lorenzin sotto l'1% disperdendo i loro voti e la Bonino superare invece il 3%, senza cessione di seggi ai Dem, che quindi ne uscirebbero feriti a morte. Le proiezioni in termini di seggi che girano sono devastanti: al Senato i 5 Stelle avrebbero il doppio dei senatori. In tali condizioni c'è un solo distinguo che apre una variabile tra le tante che scuoteranno la casa in fiamme: quella prospettiva evocata da Boccia



ed Emiliano di un appoggio esterno ai grillini, restando all'opposizione, ma consentendo di far partire un governo con un voto di astensione. Per poi staccare la spina alla prima occasione. Sulla carta Renzi non ne vuol sapere e così anche Orlando. Ma la notte del Pd è ancora lunga, durerà mesi come l'inverno al circolo polare artico.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Fuori da tutto

La sala stampa del Pd come emblema del momento politico: il partito sconfitto per ora ha reagito tirandosi fuori da tutto

Gli exit poll danno un dato negativo. Se governa il M5S noi staremo all'opposizione

Ettore Rosato
Capogruppo del Pd alla Camera



Abbiamo perso, da secondo partito non siamo pilastri. Lega e Cinque Stelle forze antisistema vicine

Gennaro Migliore
Deputato del Partito Democratico



19%

Pd

Proiezioni Opinio per Rai al Senato
su un campione del 23%

**Elettore sbaglia, negato il diritto a votare**

Un elettore a Roma si è accorto di aver sbagliato a votare e ha chiesto una nuova scheda, ma il presidente del seggio gliel'ha negata. Il cittadino, come segnalato in una nota dal Pd di Roma, ha denunciato il presidente

**Nuova intimidazione al Pd Lodigiano**

Valerio Esposti, giornalista freelance e attivista del Pd Lodigiano, ha trovato una bandiera del Pd in giardino con la scritta «Infame ti ammazziamo». «E' solo l'ultimo episodio di una serie», ha commentato.

**Minacce di morte alla candidata**

Alessia Morani, candidata Pd nel collegio Marche Nord, dopo averlo denunciato ha deciso di pubblicare nome e foto di Stefano Fiore, stalker che la perseguita da settimane su Facebook

PARTITO DEMOCRATICO



ETTORE FERRARI/ANSA



Peso: 1-1%,10-52%,11-15%